# PASSEGGIATE

## NEI DINTORNI DI TORINO.

*Ai colti e gentili Torinesi*

MEMORIA ED OSSEQUIO

DI

G. F. BARUFFI

*Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de tous les temps, de toutes les heures; ils nous suivent partout, à la ville, dans la solitude, et ils embellissent tous les âges.*

PENSÉES DÉTACHÉES recueillies par C. De C. - Roffie, 1853. Chez Christine de Carail et S. Marsan typographe-éditeur.

XV.


TORINO

STAMPERIA REALE

1861

# PASSEGGIATE

# NEI DINTORNI DI TORINO.

*Ai colti e gentili Torinesi*

**MEMORIA ED OSSEQUIO**

DI

**G. F. BARUFFI**

*Les plaisirs de l'esprit et du cœur sont de tous les temps, de toutes les heures; ils nous suivent partout, à la ville, dans la solitude, et ils embellissent tous les âges.*

PENSÉES DÉTACHÉES recueillies par C. De C.-Roffié, 1853. Chez Christine de Carail et S. Marsan typographe-éditeur.

**XV.**

TORINO

STAMPERIA REALE

1861

# PASSEGGIATA DECIMAQUINTA (*)

## Reale Castello di Stupinigi

Raccomandazione delle passeggiate campestri - Ponte sul Sangone - Selva di Stupinigi - Palazzina Reale - Sua particolare descrizione - Napoleone Bonaparte - Considerazioni - Serraglio degli animali - Curiosa esposizione di corna - Elefante - Morte tragica - Passeggiate variate nel ritorno in città - Il cavaliere Drovetti - Stabilimenti nel quartiere di S. Salvario - Scuola di sordo-muti - Ghiacciaje - Stalla di vacche per la produzione del latte - Manifattura dei fratelli Lanza - Riflessioni - Lingotto - Villa Robilant - Millefonti - Manifattura di prodotti chimici - Considerazioni rurali - Montfaucon presso Parigi - Corrispondenza - Addio ai lettori delle passeggiate - Note - Indice.

O tu, Signor, cui l'alto grado o l'uso
Nei gabinetti, e nelle chiuse stanze
Eternano il soggiorno, onde la vita

(*) *Nota.* La stampa della presente passeggiata venne ritardata di parecchi mesi, per circostanze straordinarie indipendenti dallo Scrittore.

Schiavo traggi e sepolto, e il dolce ignori
Della campestre libertà, per poco
Esci all'aperto cielo, esci e respira
L'aer libero e puro, e gli occhi allegra
All'incognito sol, che qui scoperto
Signoreggia dal Ciel, mentre il suo raggio
Spunta sui tetti cittadini, e obliquo
Penetra a stento e non visibil quasi
Ne' tortuosi vicoli ristretti,
Ove l'aria di gravi atomi pregna,
Non ventilata, si corrompe e stagna.
Mira... Ma che vegg'io? Sortito appena
Ai popolosi muri il piè, pentito,
A volger pensi e non gustata ancora
Già la villa t'incresce! in mezzo a lei
Attonito t'aggiri, e la natura,
Che nell'opere sue ragiona al saggio,
Entro te tace, e negli aperti campi
Non altro mostra al tuo pensier smarrito
Che muta solitudine e nojosa.
Ah! scuotiti una volta, e solo e lungi
Dai loquaci rumor medita e impara
Ad esistere in te.

Con questi bei versi il celebre Bondi invitava le persone agiate de'suoi tempi alle passeggiate campestri.

Coloro che hanno vissuto qualche tempo in mezzo alla campagna, lungi dal soggiorno della città in cui si respira un'aura pesante e mefitica, hanno potuto esperimentare la verità di quanto il filosofo ginevrino ci racconta in una mirabile paginetta.

« Ce fût là, que je démêlais sensiblement, dans la pureté de l'air où je me trouvais, la véritable cause du changement de mon humeur et du retour de cette paix

intérieure que j'avais perdue depuis longtemps. En effet, c'est une impression générale qu'éprouvent tous les hommes sur les hautes montagnes où l'air est vif et subtil; on se sent plus de facilité dans la respiration, plus de légèreté dans le corps, plus de sérénité dans l'esprit. Les plaisirs y sont moins ardents, les passions plus modérées; il semble qu'en s'élevant au-dessus du séjour des hommes on y laisse tous les sentiments bas et terrestres, et qu'à mesure qu'on approche des regions éthérées l'ame contracte quelque chose de leur inaltérable pureté. On y est grave sans mélancolie, paisible sans indolence..... Je doute qu'aucune agitation violente, aucune maladie de vapeurs pût tenir contre un pareil séjour prolongé, et je suis surpris que des bains d'air salutaire et bienfaisant des montagnes ne soient pas un des grands remèdes de la médecine et de la morale ».

Queste idee sono talmente conformi alle dottrine fisiologiche, che se l'uomo dovesse scegliere tra un buon nutrimento e la respirazione d'un'aria buona, la propria conservazione vorrebbe la scelta dell'aria buona, perchè gli sarebbe cosa più facile far meno di un buon alimento che di un'aria salubre.

La respirazione d'un'aria buona può supplire fino ad un punto al difetto d'alimento, come vediamo negli abitanti delle montagne, dotati di bella carnagione e di forme atletiche, i quali vivono in gran parte di erbaggi e di latte.

*Il fait bon respirer l'air*, dice una vecchia canzone scozzese, tradotta nella lingua di Francia, *l'air libre que rien n'arrête en sa course. Celui-là enveloppe le cœur de l'homme, le soutient et bannit la crainte, et, quand il frappe le visage, sa secousse fait courir le sang.*

« Il fait bon respirer l'air (soggiunge qui ben a pro-

posito il dottore L. Cruveilhier in un suo trattatello d'igiene), l'air libre, à l'ouvrier que la nécessité du travail condamne au méphitisme de l'atelier ».

« Il fait bon respirer l'air, dirons-nous à la jeune mère que les occupations du ménage, ou le frein du travail enferment au logis ».

Il fait bon respirer l'air, l'air libre, dirons-nous à l'enfant, car l'air c'est déjà la moitié de la vie ».

« De l'air, de l'air libre et pur, telle est l'aspiration et le cri de tous les êtres animés, de l'arbre et de la fleur, de la mouche et de l'oiseau, de l'enfant et du veillard. Qu'il soit aussi le vôtre, à vous travailleurs de la tête et des bras, du fer et de l'idée, et couréz au moins une fois la semaine, ne fût-ce qu'un jour, ne fût-ce qu'une heure, respirer cet air qui dilate le cœur de l'homme, le soutient et bannit la crainte, et fait naître l'espérance ».

« Prenez soin surtout, o jeunes mères! de dispenser largement à vos enfans ce bain d'air qui les fait se développer et vivre, et qui supplée au reste ».

« Et vous tous, précepteurs, proviseurs, censeurs, et maîtres de tout rang, qui avez charge d'intelligences et de santés, élargissez vos préaux et vos dortoirs, où règne trop souvent un air impur et méphitique, et substituez à ces longues études, qui ont pour résultat certain d'arrêter l'enfant dans sa croissance, et de développer la sensibilité physique et l'intelligence au détriment de la santé de l'organisme, de longues promenades, encore plus salutaires à l'âme qu'à la santé ».

Gli amici lettori che ci hanno favorito di loro gentile compagnia nelle precedenti passeggiate, vorranno ancora seguirci nella presente a Stupinigi, che forma quasi il complemento della precedente di *Millefiori*, e che sarà forse l'ultima nei dintorni della bella Torino.

Il Sangone servì di limite alla passeggiata quattordicesima. Oggi varchiamo questo torrente sul nuovo ponte di elegante e soda architettura, disegno del giovane ingegnere, il cav. Ernesto Camusso. Questo ponte, progettato da molto tempo, venne finalmente costrutto per impedire il ritorno delle tristi catastrofi, che interrompendo le comunicazioni tra Stupinigi e la Capitale, accompagnavano talvolta gli improvvisi straripamenti dell'impetuoso torrente.

Caro Ernesto! forse non hai ancora pienamente scordate alcune di quelle brevi e liete escursioni campestri, che, sono molti anni, abbiamo fatto col nostro amabile compagno il cav. Carlo B..... Cari e preziosi amici, modelli ambidue delle più elette virtù sociali, Iddio vi conceda lunghi e lieti anni presso le vostre dilette genitrici, di cui siete giustamente l'orgoglio e l'amore!... Siamo in uno dei più ameni dintorni di Torino, degno di essere particolarmente visitato in un bel mattino di primavera.

Chi ama passeggiare entro la selva di Stupinigi, ne troverà facile l'adito a destra e a sinistra dello stesso ponte. I naturalisti, i sentimentali e gli eruditi avranno in questi dintorni soggetti convenienti alle loro mire. Se amate sentirvi a ringiovanire, se siete convalescente di spirito o di corpo per gravi dispiaceri o per sofferta malattia, recatevi a passeggiare in questa selva, in una bella mattinata primaverile, con un compagno simpatico. L'asciolvere fatto ivi sull'erba, sotto queste volte verdeggianti, in una dolce atmosfera profumata dall'olezzo dei fiori, rallegrata da un coro di infiniti augellini che ricantano i loro amori, è una delle più soavi voluttà che si possano gustare in vita. Chi prediligge la botanica, erborizzando nella selva di Stupinigi, sentirà tutto il vero

di quanto il celebre Haüy scriveva al suo amico Géoffroy S.t Hilaire: *Un cours de botanique est de l'hygiène toute pure; on n'a pas besoin de prendre les plantes en décotion, il suffit d'aller les cueillir pour les trouver salutaires.*

Questi luoghi d'incanto mi rammentano quegli asili dell'evo medio, nei quali si correva a cercare un rifugio *contre les blessures du monde, et contre les orages du cœur.* Qui si gustano la pace, la serenità, e quella musica dell'anima che asciuga le lagrime e addormenta il dolore. Quel saluto spontaneo de' contadini vi scende al cuore. Io rammento sempre con indicibile piacere le riflessioni d'uno spirito gentile che nello attraversare un villaggio della Svizzera, udendoci salutare indistintamente da tutti i ragazzi, ci diceva: *Ces enfans avec leur petit bonjour, auquel pas un ne manque, même ceux qui savent à peine dire quelques mots, nous gagnent irrésistiblement le cœur.* E scorgendone uno colla faccia sudicietta, la cui bella testina pareva proprio quella d'un angioletto, soggiunse sorridendo con voce soavissima: *C'est un ange qui a mangé des guignes!*

Alcuni dimenticando che le nostre passeggiate sono vere conversazioni per istrada, e non già *un lavoro letterario*, trovano a ridire su queste troppo frequenti riflessioni e ripetizioni. A questi critici benevoli mi permetto rispondere colla seguente riflessione d'un autorevole scrittore francese: « Quand les années ont donné l'expérience, quand la réflexion a fait connaître la verité, comment peut-on courir après un vain bruit? La gloire elle-même perd son prix devant l'instabilité des choses de la terre; chercher la récompence de ce que l'on fait dans le suffrage des autres, c'est se préparer des mécomptes... la meilleure, la plus belle joie du tra-

vail est dans le travail lui-même, dans la réalisation de son œuvre, la création enfin! Est-ce que le plaisir de rendre son idée, de l'exprimer, de la propager, ne devrait pas suffire à l'écrivain et à l'artiste, comme il suffit au rosier de produire de belles roses? Est-ce que l'arbuste qui livre à l'air qu'il embaume les parfums de ces jolies fleurs, est-ce que l'arbre qui prodigue à tous les saveurs de ses plus beaux fruits, attend des éloges et des hommages? Il remplit sa destinée, voilà tout; et celle de l'homme n'est-elle pas aussi de jeter incessamment autour de lui les fruits bienfaisants de son expérience et les inspirations salutaires de sa pensée?.... »

Oltre le varie passeggiate dei dintorni di Stupinigi, già accennate, un po' al di là del Castello Reale, verso destra, si possono visitare i pochi avanzi del Castello di Parpaglia, nome famoso nella bocca del popolo torinese. Di Parpaglia propriamente non restano che un'antica torre, il proverbio volgare: *va in Parpaglia!* e il nome di *Parpajola*, piccola moneta notissima ai nostri padri, che qualche facile etimologista deve supporre coniata nella zecca che esisteva forse in questo antico Castello. L'agronomo pratico, il quale ama conoscere davvicino il *drenaggio*, l'arte cioè di risanare i terreni troppo umidi, mercè appositi tubi in terra cotta che si dispongono sotterra, troverà una manifattura di simili tubi per la fognatura, testè fondata in un podere dell'Ordine Mauriziano, tra Stupinigi e Candiolo. L'Amministrazione di quest'Ordine, quasi solo proprietario di queste regioni, ha già esperimentato utilmente il metodo del *drenaggio* nelle terre umide di questa pianura.

Intanto eccoci in faccia alla sontuosa palazzina di Stupinigi, edificata dal Re Carlo Emanuele III sul disegno del Juvara, pel riposo della Corte al ritorno della

caccia. Egli superando la memoria de'suoi predecessori, che molte gran fabbriche con animo più che regio cominciarono, ma niuna quasi ne finirono, questa cominciò e finì con tanto splendore che Napoleone la scelse poi ad una delle sue residenze imperiali. Nella Guida di Torino dell'anno 1782 leggesi che ivi sono giardini deliziosissimi e selve amene. « Dentro gli appartamenti vi sono bellissimi quadri di prospettiva; ma tra le altre pitture spiccano a meraviglia i coloriti eccellenti del Vanloo e del Vehrlin. Sopra il tetto della palazzina s'ammira un bellissimo cervo in bronzo, fuso dal Ladatte. Già due volte si è veduta illuminata in tempo di notte tutta la strada di Stupinigi: la prima nel 1773 per le nozze della contessa d'Artois: la seconda ai 25 di settembre 1781 pel matrimonio della principessa di Sassonia ».

Bertolotti nella sua Guida di Torino, pubblicata nell'anno 1840, dopo aver trascritte le precedenti righe da quella del Derossi, aggiunge: « Nulla ivi è mutato, se non che una grande reminiscenza ora vi si ridesta nell'animo del passeggiere. Perocchè in esso alloggiava alcuni giorni Napoleone Bonaparte, prima di andare a cingersi la corona d'Italia. Si rendono a Stupinigi i forestieri anche per vedervi il serraglio delle fiere. Nulla di notevole hanno i giardini di Stupinigi, checchè ne dica la Guida; ma le foreste per le caccie vi sono magnifiche. Esse abbondano di cervi, di daini, di fagiani e d'ogni maniera di selvaggina ». Pare che Davide Bertolotti sbaglia affermando *che gran parte del Castello di Stupinigi è rimasta non fatta.* Le aggiunte fatte dall'Alfieri riguardano solamente le scuderie. È vero però che la creazione della mente del Juvara eran sì vaste e grandiose che talvolta non venivano recate a compimento.

Dalla vista ad esempio del modello del Castello di Rivoli, che si ammira tuttora nelle camere superiori dello stesso Castello, si argomenta quali smisurati concetti si albergassero nel capo del siciliano artefice; e quanto a ragione lo chiamassero alla lor Corte i Re di Spagna. Non ci volevano meno che i tesori delle Indie, obbedienti allora a que'Monarchi, per condurre a fine le sue gigantesche invenzioni (1).

(1) Don Filippo Juvara, celebratissimo architetto siciliano, che lasciò in Torino e nei dintorni un gran numero di monumenti del suo grande ingegno, morì in Ispagna, vittima della doppiezza di *Patino*, ministro di Elisabetta Farnese, seconda consorte di Filippo V.

Invitato il Juvara alla Corte di Spagna per disegnarvi un palazzo reale, atto a surrogare quello incendiato nel 1734, vi lavorò per parecchi anni senza aver mai potuto soddisfare la Regina, la quale destinava la somma necessaria alla costruzione del nuovo palazzo, alla guerra d'Italia che preparava segretamente col suo ministro, all'insaputa del Re. Il primo disegno del palazzo parve non molto conveniente alla residenza de' Sovrani delle Spagne. Il secondo poi, al quale il Juvara lavorò per tre anni, fu giudicato impossibile, importando la somma di oltre 500 milioni.

L'autore dell'articolo *Juvara*, stampato nel *Nouveau Dictionnaire historique . . . Caen et Lyon* 1789, tace l'unità della moneta.

Lo sventurato architetto morì di disgusto, mentre stava preparando un terzo disegno, tristo esempio di quanto potesse la politica della Regina, la doppiezza del suo ministro e la semplicità del celebre artista.

Il palazzo reale di Madrid, che molti credono disegno del Juvara, sarebbe del *Sacchetti*, distinto allievo del Juvara, chiamato anch'esso da Torino a Madrid dopo la morte del suo illustre maestro.

Siamo anche lieti di comunicare ai lettori amanti delle patrie rimembranze che un nostro eruditissimo amico, il cav. G. Mella, possiede in Torino un bel ritratto originale del celebre D. Juvara, forse il solo esistente.

Una minuta descrizione del Castello di Stupinigi e de'suoi dipinti, quali si ammirano ancora oggidì, sarebbe cosa troppo lunga. Vi trascrivo per nota quanto ne hanno scritto alcuni de'più celebri viaggiatori, i quali hanno visitato il Castello di Stupinigi nel secolo scorso (1).

L'aspetto esterno del palazzo è veramente grandioso e di un effetto imponente, come lo sono tutte le opere del Juvara, benchè l'architettura non sia del genere classico. Le critiche esagerate di alcuni classici mi rammentano sempre la conversazione di Napoleone Bonaparte, quando nelle prime campagne d'Italia, accompagnatosi per caso con un ufficiale austriaco, dal quale non venne conosciuto, questi ragionando delle vittorie dei francesi, rimproverava il giovane generale della Repubblica di combattere contro le norme generali dell'arte della guerra! Il palazzo di Stupinigi è nel suo complesso un grande e maestoso edifizio, di aspetto veramente regale, da qualunque lato vi piaccia considerarlo. Il cortile esterno o piazzetta oggi è un semplice prato a fieno, vegetandovi in copia la salvia de' prati, il trifoglio e le graminee più comuni. Nell'interno si ammira la nobiltà, l'eleganza e lo splendore delle scuole italiane. Voi vedete tutto ciò che di bello, di vario e di leggiadro sa concepire l'immaginazione guidata dal senno per giungere al cuore per la via degli occhi e sublimare per così dire il pensiero. Una visita sola non basta a tanta moltiplicità di dovizie, se non che conviene passâr di volo e soffermarci soltanto sovra alcuni oggetti più appariscenti, come fa l'ape in un giardino di fiori. Vi-

(1) Vedi le note sul fine della passeggiata, precedute da un'erudita lettera del sig. Giovanni Vico, al quale rinnoviamo i nostri dovuti sinceri ringraziamenti.

sitai nuovamente questo palazzo in una bella giornata di maggio del corrente 1860 cogli stessi due eruditi compagni i signori T. A. Bosio e G. Vico, tutti e due studiosissimi delle cose patrie. Dappertutto dove l'occhio spaziava ci sorrideva la primavera, l'aura ci recava l'olezzo de' fiori ed un'eco sommessa ci trasmetteva all'orecchio quell'indistinto e misterioso rumore che è la voce della solitudine. Le sale interne, i viali, i giardini del Castello di Stupinigi conservano ancora per un'anima poetica che vi si aggiri, un sospiro ed una parola di quelle tante persone che ivi soggiornarono o vennero a visitare sì ameni luoghi.

Le belle statue che stanno a fianco delle porte laterali, sono preziosi lavori dei nostri Collini. Nello attraversare la prima sala a sinistra, fissate per un momento i bei quadrettini a guazzo, nei quali un valente artista torinese, il conte Sclopis del Borgo, disegnò il Castello di Stupinigi nel 1783. L'incisione in rame di questi lavori, che vedesi in alcune sale in Torino, ci dà un'idea esatta degli usi e del modo di vestire della Corte Reale e della società torinese sul finire dello scorso secolo. Nelle sale di Stupinigi tutto vi ricorda un'antica magnificenza: affreschi, quadri, statue, tappeti, cristalli, vasi preziosi in agata, in porcellana, ori, mobili, tutto è bello, è regio. Il gusto, ossia lo stile che oggi vediamo prevalere negli appartamenti, è quello delle moderne sale da caffè. Che enorme divario! tra i mobili in legno non dimenticate un'occhialina a quelli del Piffetto, rinomato artista torinese, del quale si vedono ancora alcuni lavori in qualche palazzo della Capitale. I bei quadri del Cignaroli, nelle sale delle caccie, rappresentano il Castello e la caccia di Millefiori. Invita pure l'attenzione il quadro del celebre Raffaello Mengs, in cui è raffigurata la

Reale Famiglia di Savoja. Nella sala del Crosato tutti ammirano il sacrificio d'Ifigenia; in quella del Vanloo chi non contempla il bagno di Diana dipinto a fresco da questo celebre pittore di Nizza? Quel grazioso amorino che vi minaccia sempre colla sua freccia, e collo sguardo a voi rivolto, da qualunque angolo della sala piacciavi rimirarlo, mi ricorda un po' il *tirimirimi* e il *mirimiriti*, colle quali parole strane ci si proponeva, quando eravamo ragazzi, l'indovinello dell'immagine nello specchio: ti rimiri mi? Mi rimiri ti? Se tutte le sale hanno qualche pregio particolare, la grande sala centrale, dipinta dai fratelli Valeriani, è mirabile per la sua curiosa forma architettonica e per gli effetti prodigiosi di luce che vi piove in copia da tre diversi piani. Le statue dipinte sul muro si scambiano da tutti per vere opere in rilievo, per un effetto di luce che ha forse qualche analogia con quella dello stereoscopio. La vista che si estende indefinitamente nella campagna lungo quattro viali che conducono a Vinovo, a Candiolo, a Moncalieri, e nella selva alla caccia, mercè quattro porte a cristalli, produce una nuova ben grata sensazione che vi sorprende altamente.

Nel percorrere sì splendidi appartamenti, oggi deserti e muti, ripensando che furono già rallegrati da tante feste e da tanta gioja, e pochi anni sono ancora avvivati momentaneamente dal soggiorno della Reale Famiglia e dalla solennità del maritaggio del Duca di Genova colla Principessa Elisabetta di Sassonia, non potete difendervi da un senso interno di indefinibile tristezza (1).

(1) La *Gazzetta Piemontese* ci ha descritto nel suo numero del 14 giugno 1850, la festa campestre di Stupinigi, che si celebrò nello

Ma fra tutti gli ospiti di questo regale palazzo, il più illustre è certamente Napoleone Bonaparte, la cui memoria vi si ridesta vivissima osservando sul soffitto di un gabinetto la mal cancellata lettera imperiale *N* coronata in oro. Il grande Imperatore giunse a Stupinigi il dì 5 maggio dell'anno 1805, e vi soggiornò undici giorni prima di recarsi a Milano, a cingersi la corona ferrea del Regno d'Italia. Chi sa quante volte questo felice soldato sarà tornato col pensiero da S.t Elena agli splendidi appartamenti di Stupinigi? Vedete, strana coincidenza di date! il dì 5 maggio del 1805 Napoleone Imperatore giunge tutto ebbro di gloria e di potere nel Reale

stesso giorno pel fausto avvenimento del matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova con la principessa Elisabetta di Sassonia.

„ Di buon mattino la piazza S. Carlo e la contrada di Porta Nuova presentavano un aspetto straordinario e singolarmente animato. Era un correre di *Omnibus* e di carrozze alla volta di Stupinigi: era gran concorso di popolo che s'avviava verso quel paese e percorreva con la sua innocente ilarità le gioie di questo giorno memorabile.

Alle undici antimeridiane gli invitati accorrevano in gran folla nelle stanze del Castello di Stupinigi, ed i suoi ameni giardini si popolavano di gente. La bella e grandiosa sala del Regale Castello era adornata di fiori ed addobbata con semplice e naturale eleganza: nei giardini vedevi sorgere parecchie tende e splendidi trofei di nazionali bandiere sorretti da piedestalli, su i quali leggiadramente intrecciate miravansi le cifre F. E., che sono le due lettere iniziali dei nomi degli Augusti Sposi „.

Il redattore della Gazzetta continua a descrivere la festa, l'arrivo della Famiglia Reale verso le ore due, le danze, la refezione, e la passeggiata nei giardini, appena interrotta dalla pioggia che cadde a grosse goccie.

Alle cinque passate la Regale Famiglia tornava a Moncalieri e l'adunanza lentamente ed ordinatamente si discioglieva. La festa cessava con quell'ordine col quale era incominciata e durata; cessava, ma lasciava di sè gratissima e non fuggevole ricordanza.

Castello di Stupinigi, forse fantasticando all'impero dell'Europa intiera; e quindici anni dopo chiude gli occhi nello stesso giorno, prigioniero del suo acerrimo nemico, su d'uno scoglio nel centro dell'Oceano! (1)

Nel suo soggiorno nel Castello di Stupinigi, Napoleone essendo stato ossequiato da tutti i Corpi della città, si è conservata la memoria di alcuni curiosi annedoti che abbiamo udito dalla bocca di persone allora presenti. Menò specialmente gran rumore la strana accoglienza fatta dall'Imperatore al Clero torinese. Napoleone salutò il Clero presieduto dall'Arcivescovo, Carlo Buronzo del Signore, colle seguenti parole: *Messieurs les curés, vous avez le cœur du peuple dans vos mains; c'est à vous à me faire aimer, car mon épée suffit pour me faire craindre! En général je suis assez content du Clergé piémontais, mais je sais qu'il y a pourtant quelqu'un qui n'est pas mon ami. Quelqu'un parmi vous entretient une correspondance avec le Roi de Sardaigne. Le Roi de Sardaigne est un très-honnête homme, mais il n'a plus rien à faire avec ce pays.* Dopo un breve istante di solenne silenzio, Napoleone ripigliò con qualche veemenza, dirigendosi verso l'Arcivescovo: *Monseigneur! c'est à vous que j'adresse d'une manière toute spéciale ce reproche!...* Monsignore rispose tosto, non credere che la riconoscenza verso il suo antico Sovrano e benefattore fosse riprovevole, e che l'istessa obbedienza professata al Re di Sardegna l'avrebbe prestata a S. M. Imperiale, alla quale era pronto a presentare il giuramento di fedeltà. Non lo voglio questo giu-

(1) Piacciavi leggere nelle Note, sul fine, la breve descrizione delle feste fatte dalla città di Torino nell'occasione dell'arrivo di Napoleone.

Questo cenno è estratto dall'originale dell'Archivio dell'Amministrazione municipale.

ramento, l'interruppe Napoleone, perchè voi giurereste forse con restrizione mentale e sareste il primo ad incontrare i miei nemici, se questi potessero tornare! Rinunziate alla Sede di Torino; vi concedo 12 mila franchi all'anno... e rientrò tosto nel suo gabinetto. L'Arcivescovo un po'imbarazzato, seguì il consiglio del canonico Marentini, di parlare cioè prima direttamente della sua rinunzia a Pio VII, che si aspettava appunto in quei giorni in Torino, di ritorno da Parigi, dove si era recato ad incoronare il nuovo Imperatore. Il Papa rispose laconicamente a Monsignor Buronzo: *Exemplum dedi vobis!... quell'uomo può farci un gran bene ed anche un gran male, e quindi ho creduto compiacerlo, benchè mio malgrado*. Pochi giorni dopo Napoleone nel gettare uno sguardo in Milano sulle varie lettere pastorali de' Vescovi del Piemonte, fissò quella del Vescovo d'Acqui, esclamando: *Voici la Pastorale d'un Savant!* E nominò Monsignor Della Torre Arcivescovo di Torino, Monsignor Buronzo avendo appunto rinunciato allora alla sua Cattedra. Il nuovo Arcivescovo ottenne parecchi favori dall'Imperatore, tra i quali quello di poter subito riaprire il Seminario chiuso da parecchi anni: *Seminarium Taurinense munificentia Napoleonis maximi restauratum*, annunziava appunto l'iscrizione che leggevasi tosto sulla porta. È noto che la morte di Monsignor Giacinto Della Torre precedette appena di pochi giorni il solenne ritorno del Re di Sardegna in Torino.

La scena dell'Arcivescovo di Torino venne ripetuta in quei giorni nella stessa sala di Stupinigi, avanti la Magistratura, Napoleone accennando con pari forza all'infedeltà d'un Magistrato, il quale venne rimosso dalla sua onorevole carica.

Nella visita dei Membri dell'Accademia delle Scienze

Napoleone toccò della strada seguita da Annibale nella sua discesa in Italia. Dicesi che gli Accademici avessero poco soddisfatto il nuovo Annibale, epperò il professore Regis lesse nella prima seduta dell'Accademia una speciale dissertazione su questo fatto storico (1).

Ma a dissipare un po' la tristezza della solitudine e lo stordimento di capo prodotto dalla visita delle sale del Castello, usciamo a passeggiare nel giardino e sotto i viali disegnati dal francese Bernard. Ed a proposito di annedoti Napoleonici piacciavi ancora udire che un *farceur pur sang* nel visitare queste sale, udendosi ripetere il nome del gran Capitano, dopo un istante di pausa, cogli occhi socchiusi, esclamò in tono dottorale: *c'était un ambitieux..... S'il avait eu la sagesse de rester lieutenant d'artillerie, il serait encore sur le trône!!* Questi

(1) Il prof. C. Danna mio amico, solerte raccoglitore di memorie patrie, mi comunicò gentilmente il manoscritto del discorso compendiato del prof. Regis *Sul passaggio d'Annibale per le Alpi*, letto all'Accademia delle Scienze.

L'autore accenna come Polibio, il quale aveva visitato quei luoghi e consultato chi aveva veduto la spedizione d'Annibale, ne parlò da valente storico e da esperto capitano. Fa passare l'esercito Cartaginese pel *Monginevra e sceso in Val di Sezana*, monta a *Sestrières* (*Porta Sistraria* dei Romani), e dopo molte difficoltà riesce nella pianura in cui oggi è Pinerolo. Non ammette le opinioni di coloro che fanno passare Annibale pel *Monviso* o pel *gran Moncinisio*, bocca aperta solamente nel secolo VIII, al *Re Pipino e a Carlo Magno*, o *per l'Alpe Pennina o per l'Alpe Graia, donde non potea certo, conforme all'avviso universale, ritrovarsi immediatamente alle prese co' popoli Taurini.*

Ci permettiamo di aggiungere di aver veduta, sono molti anni, una interessante dissertazione stampata sul passaggio d'Annibale per le Alpi, nella piccola biblioteca dei Padri del Gran S. Bernardo..... Ci spiace di non rammentare il nome dello scrittore.

è lo stesso *originale* che di ritorno da Moncalieri a Torino, sulla strada ferrata, interrogato se il fumo del tabacco non gli dava fastidio, rispose con enfasi: *Non, Monsieur, la fumée me rappelle la gloire!!*

Osservate dal giardino la gran facciata del Castello, che ivi si presenta molto più bella e ben diversa dall'opposta, per cui siamo entrati. Il giardino a fiori merita una visita speciale, essendo veramente ben coltivato e ricco di piante pellegrine. Ricordo specialmente una bella e ricca raccolta di *Eriche* che facevano una stupenda mostra nel giorno della nostra visita. La collezione delle numerose *Azalee* e de' *Rododendri* in perfetta fioritura, abbagliava lo guardo ed aveva un aspetto quasi fantastico. L'intelligente giardiniere vi accennerà i nomi e le particolarità di parecchi fiori curiosi per forma o per profumo, come rammento ad esempio, tra gli altri molti, il *Solanum reclinatum*, il cui odore emula perfettamente quello del pollo a lesso.

Il custode del Castello che, a dirla con Dante, *ci mise dentro alle segrete cose*, ci invitò a salire sulla cupola della gran sala, per ammirare dai varii finestroni il vasto e bel panorama che si schiude tutt'attorno all'attonito sguardo. Sotto i nostri occhi abbiamo i giardini, i viali e l'antico Castello, oggi destinato ad albergo pubblico e ad alloggiare in parte le guardie forestali. Più in là vediamo una estesissima pianura arboreggiata, i castelli di Droz, di Parpaglia, Mirafiori, e ville senza fine, e la strada ferrata di Pinerolo ed i tanti borghi che l'avvicinano, e le Alpi ed i colli torinesi... Chi ha il coraggio di arrampicarsi e sedere a cavallo del gran cervo dorato che incorona la cupola, godrà di un orizzonte più esteso e variato... La nota legge, secondo la quale l'orizzonte si allarga in ragione dell'altezza a cui si eleva

l'osservatore, ci ricorda la strana maraviglia di quella povera donnicciuola della valle d'Aosta, la quale salita in una bella giornata, poco per volta, sulla vetta di una piccola montagna, rimase così colpita dall'esteso orizzonte, che si offriva a' suoi sguardi per la prima volta, della sua età avanzata, che cadde ginocchioni esclamando fuor di sè: *Mio Dio! Non avrei mai sospettato che il mondo fosse così grande!*

La gran coperta in piombo e rame che forma il tetto, è sostenuta da una vera selva di travi. Guai se una scintilla negletta destasse ivi un incendio! La perdita del Castello sarebbe pur troppo immediata, attesa la quasi insuperabile difficoltà di padroneggiare lassù il fuoco divoratore. Una simile paura si manifestò già pochi anni sono, quando si spiegò un lieve incendio in un piccolo camino, dovuto ad una trave murata nella tromba dello stesso camino. Pur troppo simili magnifici edifizi, come i teatri in generale, finiscono per essere distrutti dal fuoco. Un dì o l'altro qualche imprudente *fumatore* (l'aumento degli incendi non è l'ultimo inconveniente della crescente monomania del fumare!) lascierà sfuggire la scintilla divoratrice di questo bel lavoro del gran genio del Juvara. Le opere dell'uomo devono perire tutte, tardi o tosto, perchè sono parto di un essere finito. Il Castello ed i mirabili giardini di Mirafiori, distanti pochi passi da Stupinigi, furono già colpiti dal loro destino, quasi a ricordo d'uomo, di tante maraviglie artistiche non restando appena che il solo nome. E per risalire più in su, l'Asia minore e l'Egitto, già coperti di tanti maravigliosi solidissimi edifizi, di monumenti d'ogni maniera, e di città popolatissime, che emulavano le Londre e le Parigi de' nostri giorni, oggi sono veri deserti. Il *tempo edace* è un mostro che divora proprio ogni cosa.

Io ho percorsi colla tristezza in cuore que'campi dove sorgevano un giorno rigogliose Troia, Cesarea, Antiochia, Tiro e Sidone, e mi sono seduto sulle rovine gigantesche di Balbek e di Palmira. Noi vediamo crollare sotto i nostri occhi l'impero turco... Visitai pure due volte Costantinopoli, e nella mia breve dimora in quella immensa città, gli incendi scoppiati montavano in media a cinque per giorno; e notate che talvolta un solo incendio distrugge un intiero quartiere composto di quattro o cinquecento case! Ci giungono in questo stesso momento, in cui scriviamo le presenti paginette, le lettere del sig. Lenormant e dei PP. Rousseau e Riccadonna, le quali ci recano le lagrimevoli notizie della distruzione di tante vite e di tante città e di molti villaggi del Libano. Il P. Riccadonna, di Voghera, ci accolse con franca ospitalità, nell'autunno del 1847, e ci procurò la personale conoscenza di tutti i *notabili* di Zahleh. Rammentiamo ancora il Collegio di quei cari giovanetti Libanoti, adunati in Chiesa per pregarci il buon viaggio... Oggi tutte le regioni fiorenti del Libano sono deserte, e le curiose piccole città, che ne formavano l'ornamento, non sono più che un mucchio di ceneri!... Vuolsi che le pagine di un librettino famoso, tradotte a bella posta nella lingua turca ed araba, e diffuso con uno scopo infernale, abbiano molto contribuito ad esacerbare i Turchi ed i Drusi, già sgraziatamente ostili ai Maroniti, contro gli sventurati cristiani della Siria. Tolga Iddio che non esca mai dalla nostra penna una sola parola che possa servire di pretesto a fomentare sensi o idee che non siano tutte di pace e di amore!..... Le sole produzioni naturali durano perpetue, perchè sono l'opera di Dio, ente infinito. Notate però che le opere della natura sfuggono alla distruzione, col rinnovarsi continuamente colle stesse

precise forme, sicchè le piante e gli animali d'oggi sembrano proprio quegli stessi individui che abbiamo veduti e studiati negli anni primi della vita. Ma le opere dell'uomo periscono al pari del loro autore, giusta la bella espressione filosofica di Catullo: *Soles occidere et redire possunt; — Nobis cum semel occidit brevis lux, — Nox est perpetua, una dormienda!* — E per continuare ancora un po' la nostra conversazione su questo tema, lasciate che vi accenni alcuni esempi della nostra stessa città, quali sono le colonne del peristilo di Superga e la Chiesa del monte de' Cappuccini. Questi due edifizi minacciano rovina non lontana, perchè se ne trascurano i voluti ripari. Le colonne del magnifico peristilo della Basilica di Superga dovrebbero prontamente rivestirsi di un solido *silicato*, per ritardarne la distruzione, dovuta specialmente alla inferiore qualità del marmo terroso di Gassino, come si è dovuto provvedere pochi anni sono con appositi intercolunni alla solidità delle piazze di S. Carlo e di S. Giovanni, o come si sono già scambiate, credo nell'anno 1839, con altre in granito le colonnette della stessa lanterna o *cupolino* di Superga, le quali cadevano a pezzi per l'azione dell'umidità e delle altre azioni atmosferiche. Il ferro, col quale vennero accerchiate le grandi colonne del peristilo del magnifico tempio del Juvara, sarà un insufficiente riparo alla loro caduta.

La Chiesa storica del Monte, disegno del celebre Ascanio Vittozzi, l'autore della maravigliosa Basilica di Vico presso Mondovì, e l'attiguo convento de' poveri cappuccini, cadranno anch'essi fra non molto, perchè da pochi anni non si fanno più i ristauri annui che si compievano col danaro largito dalla Casa del Re, e perchè oggi ivi si sparano i cannoni sulla piazzetta nelle

feste dello Stato e della Città (1). L'acqua che trapela dalla gran cisterna che occupa tutto il cortile, minaccia continuamente le fondamenta dell'edifizio, e le forti scosse del cannone finiranno per dare il tracollo alla cupola della Chiesa, la quale è sopraccarica dalle pesanti lastre sostituite alle sottili foglie in piombo, che vennero derubate in altri tempi. E per verità la chiesa e il piccolo colle non essendo un bastione, simile edifizio manca della conveniente solidità per reggere lungamente alle fortissime scosse dei cento colpi di cannone ripetuti frequentemente. Infatti odo che qualche lastra di pietra cadde già dal tetto, e che parecchie persone raccolte in Chiesa nell'occasione di simili spari, ne uscirono spaventate ed imbiancate dalla fitta polvere e dai sottili frantumi che piovono dalla volta in dette occasioni. Aggiungete che i pacifici abitanti del Chiostro ne sono fortemente incomodati. Forse non vedremo dunque più, fra non molto, se si trascurano le urgenti riparazioni, nelle feste della bella stagione i divoti torinesi accorrere lieti in folla lassù, col doppio scopo di una religiosa passeggiata. Chi sale al Monte in giorno festivo, non assisterà più al grato spettacolo di quel popolo che assedia, dopo l'uffizio domenicale, la porta del Convento per potersi dissetare con un bicchiere d'acqua fresca dell'eccellente

(1) I colti ed attenti lettori delle Guide e delle Storie di Torino s'incontrano in frequenti errori di date e di nomi, che dovranno forse anche rimproverare talvolta al povero scrittore delle passeggiate. E così, ad esempio, leggo che il Derossi attribuisce il disegno della Chiesa del Monte ad un *Vittozzi Bernardo*. Abbiamo cercato invano il nome di questo architetto. Forse l'autore della Guida di Torino ha voluto scrivere *Vittone Bernardo?* Ma la Chiesa del Monte è anteriore a questo architetto, che visse nel secolo scorso.

cisterna che gli viene somministrata liberalmente con religiosa cortesia da quei buoni frati, un po' imbarazzati a soddisfare ad un tratto la turba assetata.

Il suono della nota campana non chiamerà più al mezzodì i poverelli alla distribuzione della piccola elemosina che quei padri mendicanti fanno giornalmente ad altri più poveri di loro; nè al punto della mezzanotte udremo più quel religioso invito alla preghiera. Chi sa quanti buoni pensieri non avrà suggerito ai torinesi il suono pietoso di quel sacro bronzo, in quell'ora di universale riposo; e chi sa quanti delitti non avrà risparmiato alla nostra Torino nei due secoli che suonò quasi senza interruzione!... Per giunta infelice il colle de' Cappuccini perderà la sua bella corona e non gli resterà più che il nome nelle tradizioni popolari!... Le opere dell'uomo si mantengono in piedi mercè frequenti riparazioni, come sappiamo appunto ad esempio delle due più famose cupole del mondo, di Santa Sofia e di S. Pietro, che vennero circondate con enormi cerchi in ferro per impedirne la caduta. Per me non ho mai saputo persuadermi della convenienza di celebrare le solennità pacifiche collo sparo assordante del cannone entro le città. So di certo che gli abitanti delle case vicine al luogo dove si fanno simili spari hanno sempre mosso forti e giuste doglianze... forse i nostri nipoti stenteranno anch'essi ad intendere simili modi strani della nostra civiltà!... festeggiare la pace cogli strumenti stessi della guerra! Il ponte in pietra che cavalca il Po, uno dei più bei monumenti napoleonici, è anch'esso minacciato di rovinare nel giorno in cui per le piene straordinarie verrà meno la steccaia che conduce le acque del fiume nel canale Michelotti. Esaminate presso al suolo sul marciapiede le pietre del parapetto dell'ultimo arco a sinistra che mette sulla piazza

della Chiesa della Gran Madre, e dite se l'effetto del gelo vale esso solo a spiegarci quel grande scompaginamento delle enormi pietre, e se questo non è forse dovuto alla minore solidità della base dell'ultimo pilastro.

I ponti in ferro se ne vanno anch'essi quasi giornalmente, perchè la tenacità delle funi metalliche, sulla quale sono fondate simili costruzioni, per le intemperie e pel continuo oscillare d'esse, viene internamente alterata, e quindi le funi si rompono talvolta all'improvviso, come le *sale* delle carrozze, benchè apparentemente ancora solide ed intatte. Sono quindi necessarie (come si è fatto or ora dal Municipio torinese) alcune visite per provvedere alla sicurezza ed alla conservazione di questi ponti, entro i limiti possibili, giacchè non possiamo punto lusingarci di costrurre monumenti duraturi indefinitamente. I soli antichi Egizii riuscirono a tramandarci, attraverso tanti secoli, alcuni de'loro monumenti (che distruggiamo oggi in parte col trasportarli altrove fuori delle loro sedi) combinando insieme la solidità del granito colla forma semplice e molto stabile della piramide e dell'obelisco. Gli Egizi scrissero la loro storia in lingua granitica, se così possiamo esprimerci, sicchè l'intiero Egitto è quasi un gran libro che i dotti delle varie età si recarono a studiare nella propria sede. Gli Egiziani non avrebbero mai potuto sospettare l'emigrazione de'loro enormi solidissimi obelischi, in altri climi così diversi, in città lontanissime, che allora non esistevano punto... Al quale proposito siamo invitati a fare una speciale dotta, od almeno curiosissima passeggiata nelle sale del nostro Museo Egizio, che sapete essere il più ricco d'Europa. Forse faremo una simile dotta escursione un dì o l'altro; intanto ci piace accennarvi fin d'ora una squisita apposita osservazione d'uno spirito gentile della Gran Bre-

tagna, che ho avuto la sorte di accompagnare alla visita del Museo Egizio di Torino. Accennando di passo a questa colla Signora, che un igrometro fatto con un capello strappato dal capo d'una mummia, segnava ancora le variazioni dell'umidità dell'aria, malgrado la sua antichità, di forse tre mila anni, essa mi rispose buonamente che Iddio avea forse voluto concedere la quasi incorruttibilità ai capelli del capo, perchè questi sono quella sola parte di noi che si dona per dolce memoria alle persone dilette al nostro cuore!

A compiere la visita a Stupinigi, non abbiamo dimenticato di farci aprire la Chiesa parrocchiale, anche essa dedicata alla Visitazione, come quella di Mirafiori. Questa chiesetta, disegno dell'Alfieri, non presenta alcuna particolarità, meno forse gli stalli del piccolo coro, le porte interne e il pulpito, lavori del Padre Botto, frate dell'Eremo di Torino, tutti oggetti trasportati ivi da quel convento, quando venne soppresso. Mi permetto notarvi, come segno di grande esattezza della nostra visita, le due pianticelle di salice che vegetano l'una sul campanile e l'altra sulla facciata della Chiesa. Voi sapete che simili interrogazioni quasi puerili si fanno talvolta da chi ama accertarsi di una fatta escursione. E così ad esempio, ho udito ripetersi qua e là in Germania, che chi va a Lubecca non deve mai dimenticarsi di dare uno sguardo al piccolo sorcio che sta dietro la porta della famosa Cattedrale... vi è dipinto proprio in modo che par vivo!

La parrocchia di Stupinigi, la cui popolazione nell'anno 1765 era di 276 anime, ne contava 670 nell'anno 1851. Vi sono in Stupinigi un asilo infantile e due piccole scuole pe' fanciulli d'ambo i sessi. La Religione de' Ss. Maurizio e Lazzaro provvede ai bisogni

della parrocchia. Un *Omnibus* mette Stupinigi in comunicazione regolare colla Capitale due volte per settimana.

Prima dell'anno 1848 vivevano nelle vaste foreste di Stupinigi più di due mila daini, oltre moltissime lepri e fagiani ed altri volatili. La distruzione della selvaggina delle foreste di Stupinigi, per parte di una folla di cacciatori, si attribuisce ad una sentenza favorevole ad un signor Agnelli di cacciare nei propri poderi facienti parte del piccolo distretto.

I Torinesi ed i forestieri si recavano frequentemente a Stupinigi per vedervi il serraglio degli animali ivi custoditi. Nell'anno 1851, quando il Casalis pubblicò l'articolo Stupinigi nel suo Dizionario, si vedevano ancora parecchi grandi quadrupedi, l'elefante, due leoni, una jena, due orsi, molti volatili, due struzzi, due avoltoi, quattro aquile delle Alpi, fagiani dorati, inargentati, della China e del Giappone ecc., ecc. Il casoario, i kanguroo ed altri animali curiosi perirono vittime del clima, prima dell'anno 1842. I cinghiali della Sardegna procrearono tre volte e dopo divorarono costantemente i proprii figli appena nati, benchè abbondantemente provveduti di cibo.

Tengo sott'occhio la breve descrizione degli animali del serraglio reale di Stupinigi, pubblicata in lingua francese, nella Stamperia Reale nell'anno 1833, da Casimiro Roddi, capo del serraglio. Il sig. Roddi ha constatato, contro il pregiudizio popolare, che assegna una sì lunga vita al cervo, che questo quadrupede non vive al di là dei 19 ai 20 anni, e che secondo la legge della lunghezza della vita, desunta dalla durata dell'accrescimento, che il cervo cioè finisce di crescere al fine del quarto anno di vita, la sua esistenza in piena libertà non deve prolungarsi al di là di 25 a 26 anni.

Sono curiose le osservazioni del Roddi sul kanguroo, sugli struzzi e su altri animali. Sono forse da citarsi le seguenti sulle corna del cervo. « Les cerfs mâles dès qu'ils mettent bas leurs bois, quittent les femelles, et ne retournent à elles qu'après avoir poussé leur nouvelle tête; il parait qu'honteux d'avoir perdu leur plus bel ornement, ils n'osent plus paraître devant leurs compagnes, qu'après l'avoir recouvré ». È cosa nota che i cervi castrati non mutano più le corna, e che all'epoca della castrazione, se non ne sono ancora provveduti, loro non ispunta più questa corona del capo. Ed a proposito di corna, lasciate che vi trascriva brevemente un cenno d'una mia curiosa visita fatta all'*esposizione cornuta* in Monaco, nel settembre dell'anno 1854. Questa singolare collezione di corna è forse unica in Europa; essa venne aperta dal Conte d'Arco nel suo palazzo, a profitto dei poverelli della metropoli bavarese. Questo gran Signore ordinò egli stesso in una vastissima sala più di quattro mila corna (4125) di variati animali dell'intiero globo, di tutte le forme e dimensioni. La curiosissima sala, in cui piove la luce dal soffitto in cristallo, è tutta gremita di corna; le ampie pareti, parecchie file disposte sul pavimento come ne'Musei, grossi lampadari che pendono dal soffitto, uno de'quali nel centro, veramente gigantesco, può portare circa 300 lumi, tavole, sedie, nel mezzo della sala, perfino un orologio a pendolo, tutto è corna, e non vedete altro che corna!... Notate che i varii mobili sono fatti tutti con vere corna, e non già semplicemente colla sostanza cornea. Le corna delle pareti sono mobili mercè di adatte tavolette numerate. Incontrate tutte le varietà, tutte le anomalie della natura nella produzione di quest'ornamento e difesa del capo di molti animali. Vedete corna piccolissime ed altre di tale

peso che vi riesce ben difficile reggerle con ambe le mani. Avete corna semplici e composte, a due, a tre, a quattro, a tutte le combinazioni di rami. Ammirate scherzi curiosissimi, tra i quali ad esempio ricordo un grosso tronco di quercia ripieno di piccole corna che pajono cresciute colla sostanza stessa del legno, e che si attribuiscono all'abitudine dei giovani cervi di soffregarsi talvolta il capo contro gli alberi in modo che la punta delle loro corna resta fissa nella pianta stessa. Spiace che il nobile cacciatore non abbia ancora stampato (allora nell'anno 1854) un catalogo con qualche cenno storico e naturale su questa sua curiosa esposizione. Non posso dirvene altro che queste poche parole, perchè ho veduto l'esposizione di volo co' miei soli occhi, senza alcuna guida, ed in giorni in cui la città di Monaco era funestata dal cholera.

Tornando ora al serraglio di Stupinigi, vi aggiungo che mi sembrano degne di essere riferite alcune osservazioni del Roddi sull'elefante. Questo enorme quadrupede delle Indie, dono del Vice-Re d'Egitto al Re Carlo Felice, sul quale si raccontarono tanti strani annedoti fin dal principio, tra i quali incredibile l'invito turco di far mozzare il capo ad uno dei due *cornak* per risparmiare in Torino la spesa della sua alimentazione o quella del viaggio, nel caso si pensasse a farlo tornare in Egitto, giunse a Stupinigi il dì 4 giugno 1827, nell'età di anni 28. L'elefante fu soggetto a forti indigestioni ed eruzioni cutanee, e nei primi anni poco mancò non morisse d'una indigestione di castagne. La quantità di cibo di cui si nutriva giornalmente era veramente grandissima. Scagliandosi la pelle, veniva unto con butirro fuso. Durante l'operazione l'elefante se ne stava coricato, accennando colla proboscide i luoghi dove sentiva il maggior bisogno d'essere unto.

L'elefante si mostrava sempre tranquillo, obbedientissimo in ogni cosa al suo guardiano (*cornak*), il quale lo governava a suo piacere, eccettuati i mesi di aprile e di maggio, nei quali andava soggetto ad accessi erotici. È nota la particolare intelligenza di questo strano quadrupede, al quale proposito il signor Roddi ci racconta il seguente fattarello: « Le cornak entretenait » dans l'écurie des lapins: un jour que le cornak » était absent, l'éléphant peu content peut-être de la » compagnie de ces petits animaux, prit la clef qu'on » mettait toujours dans un trou à coté de la porte, » l'ouvrit, et chassa l'un après l'autre tous ces lapins » hors de l'étable; puis il rentra et renferma la porte » à fin qu'ils ne pussent plus rentrer » (1).

(1) Fouché d'Obsonville, viaggiatore giudizioso e lontano dalle esagerazioni, ci racconta che vide nell'India un elefante, il quale, essendo stato ferito in guerra, si portava tutti i giorni all'Ospedale per farvi medicare la sua ferita. Pensate che là medicina per la ferita consisteva nell'abbruciarla... Lascio parlare lo scrittore... „ Dans ce dangereux climat, où tout se corrompt, on est souvent obligé de cautériser les plaies. Il endurait ce traitement, il allait chercher tous les jours; il ne prenait pas en haine le chirurgien qui lui infligeait une si cuisante doleur. Il gémissait, rien de plus. Il comprenait évidemment qu'on ne voulait que son bien, que son bourreau était son ami, que cette cruauté nécessaire avait pour but sa guérison.

„ Cet éléphant agissait évidemment par réflexion, nullement par un istinct aveugle, il agissait avec une volonté éclairée et forte contre la nature „.

Il sig. colonnello Arnaud-Bey, ingegnere francese, addetto al servizio del Vice-Re d'Egitto, noto pe' suoi molti viaggi nell'Africa centrale, di passaggio in questi giorni per Torino, condotto a vedere l'elefante nel Museo, mi racconta fatti quasi incredibili da lui osservati nell'incontro frequente di truppe di elefanti. Egli mi assicura d'aver camminato per ore intere nel centro di vere turbe d'elefanti, senza averne mai provato il minimo disagio. Non

È nota la morte tragica di questo povero elefante, forse il maggiore che abbia vissuto in Europa, colla quale venne affatto chiuso il serraglio che attraeva tanti curiosi a Stupinigi. Si disse che l'elefante si era fatto reo di omicidio, coll'aver immolato il suo custode in un eccesso di mal umore, e poi si ripetè che costava troppo. Nei tre primi anni del suo arrivo a Stupinigi costava per verità da 15 a 18 mila franchi annui; ma dall'anno 1831 fino al 1852 la spesa del mantenimento non sorpassava i 3500 franchi annui. Si fecero ricerche all'estero per venderlo a benefizio del Museo d'istoria naturale, a cui il Re ne aveva fatto dono. In quei giorni si pensava di aprire un giardino zoologico presso il Reale Valentino, progetto che andò sgraziatamente a monte, per le difficoltà allora mosse dal Ministro della guerra per la vicina scuola del tiro a segno. La difficoltà del trasporto, trattandosi di una massa così enorme, impedì di conchiudere un contratto con una persona intelligente venuta a bella posta da Londra a Stupinigi. Venne quindi decretata la morte dell'elefante che ebbe luogo il dì 8 novembre dell'anno 1852. Il cav. professore De Filippi, Direttore del Museo d'istoria naturale, pensò far asfissiare l'elefante col mezzo dell'acido carbonico, dubitandosi della pronta azione dell'acido prussico, che venne appunto riconosciuta or ora insufficiente in Londra, benchè questa sostanza sia forse il principe dei ve-

sarà più così d'or in avanti, dacchè l'uomo dà la caccia a questi animali per acquistarne le difese che sono la sostanza dell'avorio. Si può quindi prevedere l'epoca non lontana, in cui questi quadrupedi ed altri animali e gli stessi negri scompariranno forse poco per volta dalla superficie del globo, pel solo progresso di ciò che chiamiamo *incivilimento umano*.

leni (1). Si incominciò diffatto ad introdurre dal difuori il gaz micidiale nella scuderia, alle ore cinque della sera; verso le undici si udì un gran rumore che annunziò la caduta di un corpo pesante, il che non si potè verificare che nel seguente mattino verso l'alba, in cui col cadavere dell'elefante furono rinvenuti 56 grossi topi, anch'essi asfissiati dall'azione dell'acido carbonico ottenuto dalla esterna combustione di carbone. Per poter conoscere la quantità del gaz che si introduceva nella scuderia, si erano collocate nell'interno, lungo le pareti, quattro lanterne accese a diversa altezza dal suolo. Quando l'elefante stramazzò al suolo non era ancora spenta la seconda lanterna. I colti lettori sanno che il vapore del carbone spegne i lumi accesi.

L'elefanticidio fu un vero avvenimento per Torino, del quale si parlò in vario senso per parecchi giorni. Molte famiglie vollero gustare le carni del gran quadrupede, che furono appunto distribuite qua e là ad alcuni torinesi. Gli altri animali del serraglio, unitamente alla pelle dell'elefante, vennero dati dal Re al Museo di zoologia. Il nostro cav. Comba, valentissimo nell'arte di preparare gli animali, seppe ordinare per modo la pelle e lo scheletro dell'elefante, che oggi risorto a nuova vita non peritura, forma l'ammirazione di tutti i visitatori intelligenti, ed è veramente l'ornamento primo del ricco Museo torinese. Nell'atrio del Castello di Stupinigi vedesi preparato uno dei due grandi struzzi del serraglio.

L'istoria particolareggiata di Stupinigi è forse un po' lun-

(1) Leggo in questo momento ne' giornali (28 luglio 1860) che alcuni pescatori di balene avvelenarono con acido prussico gli *arponi*, sicchè la balena colpita ricadde perpendicolarmente nell'acqua, per risalire immediatamente spirante. Questo fatto stordì talmente i pescatori che rinunziarono a simile modo di pesca.

ghetta. Il Casalis ci dà un cenno dei varii acquisitori di Stupinigi. L'abbazia della Novalesa sul finire del secolo VIII si appropriò una parte della terra di Stupinigi, denominata allora *Supponicum* o *Suppunicum*. Sul principiare del secolo XIV erano padroni di Stupinigi i nobili Cavoretti, i quali nell'anno 1340 lo vendettero ai Solari, nobili astigiani. Il Duca di Savoja Amedeo VIII vendette Stupinigi nel 1439 a Rolando dei Marchesi Pallavicino di Zobello. Nel seguente secolo Nicola signore di Crémieux lo acquistò da Carlo di Cussì conte di Brisacco, Maresciallo di Francia, il quale cedette, con istromento del 10 giugno 1564, al Duca Emanuele Filiberto tutte le ragioni che gli competevano sopra la terra, il castello ed il territorio di Stupinigi (1).

Da Stupinigi possiamo tornarcene a Torino per parecchie strade, per evitare di ripetere quella già fatta lungo lo stradone che mette capo direttamente tra la manifattura del gaz-luce e lo scalo della strada ferrata. In una mezz'oretta si giunge da Stupinigi alla stazione della strada ferrata del Nichelino, donde in altra mezz'ora siamo alla Capitale. Oppure, tornati presso Mirafiori, entrando nella strada a sinistra che mena al Castello di Droz, troviamo la strada che ci conduce alla Crocetta;

(1) 1439, 15 ottobre. Il Castello di Stupinigi infeudato dal Duca al Marchese Rolando Pallavicino per 10 mila fiorini d'oro.

Nel 1366, il Castello di Stupinigi era compreso nella Castellania di Moncalieri. La sua guarnigione constava di nove *clienti* ossia fanti armati di scudo e lancia.

Ciascun d'essi consumava al giorno:

In pane il valore di . . . . . . . . . L. 0, 23 1|3
In vino . . . . . . . . . . . . . . . . . „ 0, 24 2|5
In carne di manzo e di montone . . „ 0, 35

La quale ultima cifra è inferiore al vero, poichè convien detrarre i giorni magri nei quali si cibavano di uova e pesci.

o meglio, se avete tempo, e vi piace consecrare l'intera giornata di primavera o d'autunno ad una sola passeggiata pedestre, piacciavi attraversare la piccola strada da Mirafiori al Lingotto. Fatta ivi una breve stazione, scendete a Millefonti verso il Po, e quindi a Torino visitando ancora per ora, se amate vedere davvicino alcune delle belle ed utili applicazioni della chimica alle arti, la manifattura di guano e di prodotti chimici a Millefonti, e la fabbrica delle candele steariche dei fratelli Lanza alla Molinetta, a fianco del muro di cinta. Noi abbiamo fatto tutti questi luoghi scopo distinto di altrettante brevi, amene ed istruttive passeggiate del giovedì.

Dal Lingotto a Torino avete circa due miglia di strada (5 kilometri). Se partite però dalla piazza Castello, potete profittare ogni dieci minuti dell'*Omnibus* che con 10 centesimi vi trasporta fino a s. Salvario, donde con eguale somma un altro *Omnibus* vi porta al muro di cinta, sicchè vi restano circa 3 kilometri a percorrere a piedi per visitare il Lingotto, la villa Robilant, Millefonti e la manifattura de' prodotti chimici. Chi ama le passeggiate pedestri, brevi ed istruttive, che si compiono così facilmente nel mattino o nelle ore vespertine, troverà, secondo il suo gusto ed il suo scopo, molte stazioni lungo lo stradale di Nizza.

Nelle precedenti passeggiate abbiamo già più volte parlato di S. Salvario ed abbiamo visitato la sua chiesetta. Ai tanti stabilimenti accennati nei dintorni di S. Salvario, che lo raccomandano come un quartiere sacro alla beneficenza, conviene aggiungere l'asilo pei lattanti, *crèche*, recentemente ivi fondato con prezioso vantaggio specialmente delle famiglie affatto bisognose. Oggi lasciatemi aggiungere che la nuova parrocchia è gover-

nata da un giovane sacerdote, il teologo Arpino, emulo degnissimo di quegli altri preti così cari ai torinesi, i quali informati della più pura carità evangelica, si consacrano intieramente a benefizio dei poverelli d'ogni maniera (1).

Io non passo quasi mai avanti S. Salvario senza pensare ad un amico spento ivi pochi anni sono, inosservato, ottuagenario, quasi privo del bene dell'intelletto! Strane vicende umane! È questi il cav. Drovetti, il quale fu console generale di Francia in Egitto, al quale Torino deve la sua stupenda raccolta di monumenti egizii. Egli, che fu ricchissimo in Egitto, vi accolse con generosa ospitalità i più illustri viaggiatori, Jomard, Chateaubriand, e tanti altri dei quali diventò l'amicissimo... Egli, commilitone di Bernadotte, che salì sul trono di Svezia, conservò la corona dei Faraoni a Mehemet-Alì, e poco felice in famiglia, venne a chiudere gli occhi, solo, nel piccolo ospedale di S. Salvario! Leggo alla pag. 38 del vol. XIII delle memorie di Angelo Brofferio, il quale pubblicò ivi alcune pagine delle memorie segrete di G. B. Degubernatis, che il 15 *gennajo dell'anno* 1833 *Carlo Alberto gli fe' un cenno su Drovetti, agente segreto di Francia presso il Bascià d'Egitto, e forse del carbonarismo in Italia.* Credo che il Re non fosse esattamente ragguagliato. È vero però che Carlo Alberto non volle mai conferire alcun uffizio pubblico al cav. Drovetti, il

(1) Siamo lieti di registrare qui per nota i nomi di alcuni de' principali benemeriti ecclesiastici torinesi: Cocchi D. Giovanni - Tasca T. Giacinto - Murialdo T. Roberto - Berizzi T. Pietro - Vola T. - Anglesio C.- Galletti T. Eugenio - Bosco D. Giovanni - Carpano T. Giacinto - Ortalda C. T. - Saccarelli T. Gaspare. - Duprè C. Giacinto - Giriodi T. - Vacca T. Carlo - D. Bonino - T. P. Bosio, ecc. ecc.

quale sarebbe stato lieto di ottenere il posto d'Intendente in una provincia.

Agli amanti delle belle passeggiate dei dintorni della nostra città, S. Salvario ricorda sempre la recente distruzione del *viale oscuro*. Alcuni de' miei lettori hanno ancora ammirato la bellissima passeggiata del Valentino, quale ce la descrisse già l'abate Richard nel suo viaggio storico e critico in Italia, stampato in Parigi e Dijon nell'anno 1765.

» Au sortir de la Porte-Neuve on trouve la belle pro-
» menade du Valentin; elle est formée par plusieurs al-
» lées plantées de grands arbres à quatre rangs, tenues
» de la plus grande propreté, et bordées de petits ca-
» naux où coulent des ruisseaux d'eau vive ».

« La promenade extérieure du Valentin est la plus
» belle qui soit en Italie; rien n'est plus brillant et plus
» animé que le coup d'œil qu'elle présente un beau jour
» de fête, surtout au printemps, une multitude d'équipages
» dans les grands allées, un peuple immense, bien vêtu
» et fort gai dans les allées de côté; la famille royale qui
» s'y promène ordinairement avec son cortège et cela avec
» tant d'ordre, une si grande tranquillité, que le tout a
» l'air d'une même famille, composé à la vérité de gens
» de différens ordres, mais tous faits pour être en-
» semble ».

Oltrepassata la Chiesa di S. Salvario, il piccolo borgo è noto col nome di *Giulimosso*, probabilmente così detto da un antico albergo tenuto da un *Giulio Mosso*. Ivi un altro benemerito sacerdote, l'abate Giriodi di Monastero, aprì recentemente un piccolo ospizio per le povere fanciulle. L'iscrizione posta sulla porta d'un nuovo grande edifizio adorno di vasto cortile vi dice che ivi è la *Regia Scuola di medicina veterinaria*, alla quale auguriamo finalmente

una sede stabile, giacchè questa scuola dalla sua fondazione nei giorni del governo francese, fu sempre errante pel Piemonte. Due passi in su avete lo stabilimento di *Orticoltura di Marenda.* Il lettore rammenta che ivi presso è pure il grande stabilimento Burdin che abbiamo visitato ne' suoi particolari. Qui presso, oltrepassata la Chiesa di S. Salvario, avete alla vostra sinistra la modesta scuola de' sordo-muti nella *casa Occelletto.* Il pubblico saggio dato testè da questi infelici nella solenne distribuzione de' premii, in presenza di un eletto uditorio e della giovane Reale Famiglia, ci commosse vivamente. E chi non s'innamora di questa mirabile comunicazione delle anime tra di loro, e di questo benefizio della cognizione di Dio, senza l'ajuto della parola finora creduta indispensabile?..... Questo miracolo della guarigione del sordo-muto, continuamente rinnovato e fatto perpetuo, mercè la carità d'un buon prete, commuove qualunque cuore sensibile a' dolori ed ai piaceri del prossimo. Il bel discorso letto in questa lieta occasione dal benemerito Direttore, il sacerdote cav. Conte, venne or ora riprodotto colle stampe, e serve a dare un'idea dello stato presente di questo Istituto. Il cavaliere P. Pulciano, membro distinto della Direzione di questa Scuola, ci comunicò alcune nozioni sui primordi dell'Istituto de' sordo-muti in Torino, che siamo lieti di partecipare ai lettori in una nota (1).

(1) *Scuola de' Sordo-muti.*

Un povero morente raccomandava caldamente alla carità del sacerdote D. Francesco Bracco, che lo assisteva, una sua unica figlia sordo-muta. Il buon sacerdote raccolse religiosamente quella preghiera, e per abilitarsi a dar l'istruzione conveniente alla po-

La gran casa che vedete a sinistra, un po'al di là della strada, è l'*Ergastolo*, oggi casa di correzione per le donne. Proseguendo il cammino, giungete in pochi minuti alle case della Molinetta, e se chiedete di chi sia il nuovo vasto edifizio a destra adorno di un giardinetto a fiori, udrete che ivi sono le ghiacciaje del signor Vassallo. Questo industre torinese, al quale la metropoli deve alcuni de' suoi più splendidi *Caffè*, raccoglie annualmente nelle sue sette ghiacciaje oltre tre-

vera fanciulla, recossi replicatamente in Genova presso il celebre P. Assarotti.

Tornato in Acqui, sua patria, raccolse in sua casa altri sordomuti. Riconosciuto lo zelo del D. Bracco pei sordo-muti, il Re lo compensò con replicati sussidi.

Nell'anno 1834 il pio sacerdote essendo stato nominato Cappellano della Brigata d'Acqui, al cui Deposito era stato applicato fino allora, egli si trovava nella circostanza di dover abbandonare i suoi poveri sordo-muti. Ma venuto questi a Torino per cercarvi consigli ed ajuti, fe'nascere in alcuno l'idea d'una scuola de'sordomuti in Torino. Il Governo concesse uno speciale assegnamento per detta scuola, che venne definitivamente stabilita con R. Brevetto dei 23 gennàjo 1838, sotto la direzione d'una speciale Commissione presieduta dal cav. D. Luigi Provana di Collegno, Capo del Magistrato della Riforma degli studi.

Il nuovo Istituto mancando di una casa appropriata, nel corso di 25 anni ha già dovuto prendere a pigione quattro diverse abitazioni con grave danno dello sviluppo e della moralità della scuola stessa. Ora, mercè la cospicua largizione della contessa Ottavia Masino di Mombello, e la cessione del terreno, ottenuta dal Governo, l'Istituto verrà stabilmente collocato nell'anno prossimo nel nuovo apposito edifizio, costrutto nella via, or ora denominata *Assarotti*, a breve distanza dallo Scalo della strada ferrata di Susa.

Il disegno della nuova casa è dell'architetto cav. Angelo Marchini, il quale prestò l'opera sua gratuita non solo nel comporne i disegni, ma altresì nel sovraintenderne all'esecuzione.

cento mila miriagrammi di ghiaccio, dei quali due terzi circa si perdono, a malgrado delle grandi precauzioni, colle quali il ghiaccio si chiude in appositi cisternoni, ai quali si toglie il contatto coll'aria esterna. È incredibile il consumo di ghiaccio che si fa da pochi anni nell'intero mondo incivilito, gli Americani trasportandone milioni di miriagrammi nelle Indie, sicchè oggi la medicina, parecchie industrie, e la cucina specialmente, si giovano in tutti i climi, ed in tutte le stagioni, di questo utile prodotto della natura ed anche dell'arte, fabbricandosi il ghiaccio in grande quantità, coll'ajuto dei così detti *congelatori*. Non sono molti anni che la sola città di Boston, negli Stati Uniti, esportò ghiaccio pel valore di circa 17 milioni di franchi, somma equivalente al prodotto di una buona annata del vino di Bordò. Rammento che trovandomi in Londra nell'autunno dell'anno 1834, si agitò un curioso processo a proposito della prima nave carica di ghiaccio, giunta sul Tamigi. Il proprietario ricusando pagare il dazio d'una merce che non era tassata legalmente dalla dogana, venne chiamato in giudizio dall'amministrazione doganale. Ma atteso il gran caldo mentre si agitava la lite, essendosi liquefatto il ghiaccio, il proprietario della nave, assolto dal pagamento del dazio, volle essere indennizzato dalla dogana per la merce perduta.

Il signor Vassallo ha il felice pensiero di stabilire ivi una stalla apposita per vacche (*vacherie*) destinate a somministrare latte fresco, puro e medicinale, in qualunque ora del giorno. Sarà questo stabilimento sicuramente utile e grato ai Torinesi, i quali amano recarsi a fare ivi l'asciolvere nelle prime ore mattutine, doppiamente sano e piacevole perchè accompagnato da una lieta passeggiata. È noto che il colore e la bontà del

latte dipendono in parte dalla natura dell'alimento dell'animale. E così, ad esempio, il colore giallognolo del latte è molto notevole in primavera, quando le vacche pascolano l'erba ne' prati in cui predominano i fiori gialli del *ranunculus acris*. Sono pure diverse le proprietà del latte secondochè l'animale si ciba d'erba fresca o di fieno, di erbe più o meno aromatiche e secche o acquose, come lo sanno molti Torinesi, i quali distinguono nei *Caffè* di via Po il latte della collina, da quello proveniente dalle praterie fuori di Porta Susa, che si serve più generalmente nei *Caffè* di *Dora Grossa*.

Ma è specialmente da notarsi che si amministrano alcuni rimedi ai bambini coll'ajuto del latte della nutrice, la quale beve essa stessa precedentemente il rimedio. E così il signor Vassallo somministrerà pure *latte jodurato* per guarire le scrofole ed altre simili malattie, nelle quali è riconosciuto efficace l'uso del *Jodio*, somministrando questa sostanza negli alimenti alla vacca. Questo rimedio è già noto ai Torinesi, leggendosi scritto su d'una porta lungo il viale che conduce da Porta Palazzo al Po: *Latte jodurato*. E qui il colto lettore vorrà ancora concedermi di comunicargli questo fatto curioso. Da alcuni anni si è formata in Parigi una Società per avere giornalmente latte puro, essendo notissimo che il latte viene alterato nel commercio in molte maniere, alcune delle quali schifose e più o meno insalubri. Ma essendosi considerevolmente aumentato il numero delle giovani persone affette da ftisi polmonare, si venne a riconoscere che simile micidiale malattia si beveva col latte somministrato dalle vacche raccolte in apposite stalle nell'interno di Parigi. Questi poveri animali, i quali abbisognano, al par dell'uomo, di movimento e di aria pura e di un po' di libertà ne' prati, muojono ge-

neralmente di ftisia dopo quindici o venti mesi di reclusione, e si è riconosciuto che questo latte può inoculare, per così dire, simile malattia specialmente nelle giovani persone che ne bevono giornalmente in copia.

Il latte ha la virtù di alimentare solo la formazione del sangue per un intiero periodo della vita. Esso rappresenta ad un tratto un alimento solido ed una bevanda, una sorgente d'albumina e di grasso, di zuccaro e di sale; esso è l'alimento degli alimenti. Duole quindi vivamente di sapere che alcuni industriali alterano il latte in molti modi che non possono sempre scoprirsi facilmente col *galattoscopio*. Raccomandiamo la lettura del librettino del signor Chevallier *Sur les sophistications des denrées alimentaires*, e facciamo anche noi caldi voti acciò venga quanto prima stabilita in tutte le città una Commissione permanente d'analisi delle sostanze alimentari. Esperti chimici incaricati di analizzare giornalmente le derrate, renderebbero i più segnalati servigi alle popolazioni.

E giacchè siamo di fronte alla manifattura dei fratelli Lanza, piacciavi entrarvi meco a fare ivi una breve, ma molto istruttiva stazione, che vi resterà lungamente impressa nello spirito. Questa manifattura, rinomata pei suoi belli ed utili prodotti, finora unica in Piemonte, venne premiata più volte nelle patrie esposizioni, nell'esposizione universale di Parigi, e nuovamente con medaglia d'oro nell'ultima esposizione nazionale dell'anno 1858. I lettori che amano conoscere più esattamente questa officina, possono leggere nelle note la relazione della visita fatta, due anni sono, dalla Commissione incaricata di studiare i prodotti dell'industria patria presentati all'esposizione del 1858 (1).

(1) V. la Nota sul fine: *Candele steariche.*

La visita alla fabbrica delle candele steariche fu per noi scopo di una passeggiata mattutina in un bel giorno della scorsa primavera. Il gran muro di cinta, gli edifizi del dazio, la gran casa nuova destinata ad albergo, il vasto spazio che vi si schiude davanti, e la collina che pareva un immenso giardino fatato, verde, bianco, roseo, tutto smaltato dei fiori degli alberi, mi presentò un quadro unico nel suo genere.

Reschid Bassà, Gran Visir, additandomi un giorno dalla sua villa di Balta-Limani, sul Bosforo, l'incantevole panorama di Costantinopoli, mi accennava il piacere degli occhi essere il più fugace, e quello che ci sazia più prontamente. Eppure per me la vista della bella campagna mi procura sempre un diletto inestinguibile che non mi lascia sentire tutta la verità del proverbio turco (1). E qui voglio pregare il gentil lettore, amante

(1) Piacciavi leggere la graziosa descrizione d'un luogo ameno che ci dà il celebre Missionario Huc, nel suo interessantissimo viaggio nell'Impero Chinese: « Des deux côtés s'élevaient presque perpendiculairement de hautes et majesteuses montagnes ornées de grands arbres, de lianes et d'une inépuisable variété de plantes et de fleurs. Nos yeux s'énivraient de cette belle verdure émaillée des plus vives couleurs, et toutes les puissances de notre âme étaient dans le ravissement. Notre être tout entier se dilatait au milieu de ces riches épanouissements de la nature ; des larmes de bonheur mouillaient nos paupières pendant que nous aspirions par tous les pores les tièdes effluves de la végétation et les parfums de l'air. Il faut avoir vécu pendant deux années entières au milieu des glaces et des frimas, dans des déserts sablonneux et parmi les sombres et arides montagnes pour sentir les beautés merveilleuses et les charmes énivrants des plantes et des fleurs. Lorsque, pendant si longtemps, les yeux n'ont pu se reposer que sur la triste et monotone blancheur de la neige, on contemple avec extase les magnétiques attraits de la verdure ». Una simile sensazione provai io pure nel contemplare all'improvviso

de' fiori, a concedermi di consegnare in queste paginette un mio prezioso ricordo del Congresso scientifico di Cherbourg. Invitato ad appoggiare come membro onorario e delegato della Società imperiale d'acclimazione di Parigi, la proposizione della fondazione d'un giardino d'acclimazione in Cherbourg, il cui clima, malgrado la sua situazione geografica, pare appropriato alla coltivazione di piante forestiere, ho avuto la bella ventura di poter fissare particolarmente l'attenzione di quel numeroso ed eletto uditorio colla seguente storiella poetica sull'origine dei fiori. Dopo aver accennato brevemente che lo studio della botanica e la floricoltura sono due mezzi d'incivilimento popolare; che tutto non era ancora stato detto sul gran bene che si può trarre dalla coltura de' fiori; che la poesia che sorge spontanea alla vista d'un bel fiore è del genere di quelle che scendono più direttamente al cuore, aggiunsi il seguente aneddoto che ho veduto accolto da parecchi grandi giornali, e specialmente dal *Journal des Débats* (15 settembre) e riprodotto dalla nostra Gazzetta officiale del Regno, nel suo numero del 19 settembre 1860.

« Visitando, pochi anni sono, i bei giardini di Hampton-Court, presso Londra, con un giovane turco, che aveva allora finiti i suoi studi a Parigi, ci avvicinammo ad un cerchiello di signore che, come noi, si deliziavano davanti ammirabili ajuole di fiori. Una di queste donne annunziava alle sue compagne che il buon Dio, creata la terra, la guardò con dolce soddisfazione, e

dall'arida cima dell'Antilibano la città di Damasco che sorge in mezzo a giardini. Ed abbiamo pure la ragione del prestigio che esercita su di noi il verde smeraldino della campagna nei primi giorni di primavera dopo un rigido e lungo inverno.

vedendola sì bella, sorrise all'opera sua! Allora i fiori germogliarono e coprirono in un istante la superficie del globo. La signora poetessa terminò la sua storiella sclamando con tutto l'incanto della sua bella voce: *the flowres are smiles of God!* i fiori sono il sorriso d'Iddio! Il giovane turco soggiunse tutto commosso: nella mia lingua orientale si dice che *le donne sono fiori parlanti!* ».

Chi è un po' iniziato negli elementi della chimica e della meccanica non può far a meno di esaminare con particolar piacere l'interessante officina dei fratelli Lanza, i quali accolgono sempre i colti visitatori con molta cortesia. L'aspetto interno della gran corte, il giardino, il terrazzo, gli appartamenti superiori, il fiume Po e il prospetto della collina quasi attigua, vi annunziano anzichè una semplice manifattura, una bella e lieta villa suburbana. Le persone che paventano il poco grato odore del grasso fuso, possono fermarsi di preferenza nelle sale ove lavorano le donne, e nella manifattura del sapone. Nella prima sala vedete un'enorme quantità di grasso e di simili sostanze, che i proprietari traggono dall'interno e dall'estero, e nel finire la vostra visita sarete maravigliato nel trovare le stesse informi sostanze, talvolta schifose, trasformate, mercè l'arte sorretta dalla scienza, in pure e belle candele d'ogni forma e dimensione, che direste tornite del più candido alabastro. Gli intelligenti proprietarii hanno ivi adottato tutti i perfezionamenti della rinomata *Manifattura Milly*, presso Parigi, e lavorano continuamente ad ottenere altri miglioramenti che loro meritarono già appunto speciali encomi e distinzioni onorevoli in patria e fuori. Circa 150 operai vi lavorano giornalmente, ed i prodotti principali che escono da questa manifattura montano a quattro mila pacchi giornalieri di candele steariche, equivalenti a forse

due mila kilogrammi? e 600 mila kilogrammi di buon sapone, oltre altri prodotti minori, come sono tra gli altri la *glicerina* (sostanza dolce, sciropposa), che può diventare un utile oggetto di commercio, potendo servire ad esempio a rimarginare prontamente le piaghe delle ferite, prezioso farmaco negli ospedali militari (1). La manifattura è provveduta di piccoli tratti di strade ferrate interne per agevolare il trasporto delle sostanze molto pesanti. Una ruota idraulica *(turbina)* comunica il movimento a tutti i variati meccanismi dell'ampia manifattura, quando l'acqua non vien meno. Nella calda stagione poi un'apposita macchina a vapore rimpiazza la *turbina*. Il combustibile che serve a somministrare continuamente il vapore acqueo, e che condensato fa poi bollire altri liquidi in appositi tini, è la torba che si consuma ivi nella quantità di circa 500 miriagrammi al giorno. Chi non è iniziato nelle cose fisiche, resta altamente maravigliato a veder bollire vivamente i liquidi entro tini in legno, senza fuoco di sorta. Convien sapere che il calore necessario all'ebollizione è somministrato ivi dal condensamento del vapor acqueo. È cosa nota che un kilogramma di vapore acqueo nel condensarsi in liquido, restituisce le 550 *calorie* che l'acqua assorbì

(1) *Glicerina.*

*Santi*, costruttore a Marsiglia, propone la *glicerina* come maravigliosamente atta a rimpiazzare i liquidi finora adoprati a far galleggiare la bussola marina, per agevolare il movimento dell'ago. Diffatto l'acqua si congela, l'alcool si evapora, ed i cloruri che contiene l'acqua di mare corrodono le scatole metalliche dello stromento, mentre la *glicerina* non presenta alcuno di simili inconvenienti..... E chi avrebbe mai sospettato che la chimica avrebbe trovato nelle sostanze grasse un mezzo per agevolare la direzione dell'ago calamitato nei viaggi marini?...

per passare dallo stato liquido a quello di vapore. Ed è appunto con una simile enorme quantità di calore, abbandonata dal vapore acqueo nel suo condensarsi, che si ottiene con un solo camino posto in una cantina, od al piano sotterraneo, mercè cui si fa bollire l'acqua in una caldaja e se ne fa circolare il vapore con appositi tubi, in tutti gli appartamenti delle case, nelle Chiese, nei teatri, che possiamo riscaldarli convenientemente e forse meglio che coll'aria calda, giacchè il calore dovuto al vapore condensato è più sano, l'aria che si respira essendo meno secca. Vedrete ivi con quali semplici meccanismi e con quali operazioni si trasformi il grasso nella *stearina*, la sostanza cioè che forma la candela, e come da questa si separi l'*oleina*. Sottoponendo la *stearina* solida, avviluppata in appositi pannilani, alla replicata compressione di potenti strettoi idraulici, se ne separa l'*oleina* che vedete scorrere a rivi in un canale sotterraneo che la trasporta nell'unita manifattura del sapone. Si è questa sostanza oleosa che unita alla soda forma poi il sapone. Gli strettoi idraulici operano gli uni verticalmente, ed altri orizzontalmente, i primi comprimendo i prismi delle sostanze grasse a freddo, e gli altri a caldo, per estrarne l'ulteriore quantità di oleina che vi rimane ancora. È molto ingegnoso il modo, col quale si somministra il calore del vapore condensato, che circola entro lastre in ferro per iscaldare la stearina nell'atto che viene esposta alla seconda compressione dello stantuffo orizzontale dello strettojo. Con uno di questi strettoi si ottiene una forza di compressione equivalente a 65 kilogrammi. E notate che in alcune grandi manifatture, nelle quali si lavora il ferro, si vedono in pratica strettoi idraulici, coi quali si ottengono enormi pressioni, equivalenti al peso di oltre cinquantamila kilogrammi!

Nelle ultime sale vedrete grandi tini ripieni di stearina liquida e limpida come l'acqua, che si fa condensare sotto i vostri occhi, come per magia, in sostanza solida bianchissima, che si direbbe proprio cristallizzata, versandola semplicemente in un recipiente ripieno d'acqua fresca. In altra sala appositi meccanismi preparano il cotone a forma di stoppini, mentre in altra vastissima sala molte donne estraggono dai modelli le candele belle e fatte, che in un ultimo laboratorio, mercè di altri semplicissimi meccanismi, tutti posti in moto, coll'ajuto di coreggie, dalla *turbina* (che direste l'anima vera della manifattura), vengono ridotte alle volute precise dimensioni e ripulite, e lucide, e solidissime, sono imbiancate dall'azione della luce, alla quale vengono esposte nel vasto cortile; e finalmente disposte in appositi pacchi, sono consegnate nel gran magazzino, donde escono poi per essere somministrate al commercio interno ed estero, inviandosene perfino nelle Americhe.

I benemeriti fratelli Lanza iniziarono questa manifattura nell'anno 1838, e furono obbligati a trasportarla ivi fuori del muro di cinta, per godere del risparmio del dritto del dazio sulle sostanze grasse, che oltrepassava fin dai primi anni la cospicua somma di trenta mila franchi annui.

Nell'uscire da questa visita riandava meco col pensiero la potenza dell'ingegno umano, che coll'ajuto della scienza giunse ad usufruttuare tante sostanze, rigettate per tanti secoli come affatto inutili, anzi come nocive alla pubblica salute. E se le operazioni non succedessero sotto i vostri occhi, si stenterebbe ad intendere come residui di sostanze animali grasse, fetenti, schifose all'occhio, possano vestire così facilmente, colle più semplici operazioni chimiche e meccaniche, col calore e col movi-

mento, la forma così bella, graziosa ed elegante che si trasforma in luce viva per provvedere a tanti bisogni, e per illuminare le più belle ed importanti *fasi della vita sociale*. E chi sa quante belle ed utili scoperte sono riservate ai nostri nipoti, dallo studio continuo dei così detti agenti imponderabili, luce, calorico, elettrico e magnetico, che sono l'anima dell'universo; se però i cataclismi sociali dai quali siamo minacciati, non ci impediranno di loro tramandare il tesoro presente delle nostre cognizioni! Se le guerre non avessero distrutti tanti stupendi monumenti, troncate tante preziose vite, e rase tante belle e grandi e ricche città, quanto non sarebbe lieto e bello il mondo presente? Pare che la Provvidenza abbia disposto altrimenti, e che la legge del progresso sia ben diversa da quella che crediamo travedere colla nostra immaginazione......... Intanto vedete come le lezioni del passato servono tuttora a poco o nulla; e l'età nostra non cessa di perfezionare gli stromenti di distruzione, per meglio e più prontamente scannarsi a vicenda, e quel che cotanto ci affligge, per motivi puramente ideali, sovente falsi ed assurdi, e per ottenere anche talvolta uno scopo che si raggiungerebbe in modo pacifico, più sicuro e durevole, colle vie tranquille di un verace progresso!!... Se Iddio vorrà concederci ancora alcuni anni di vita, pensiamo trattare appositamente questo tema così fecondo di riflessioni e di utili applicazioni. E poi tornava coll'immaginazione alla manifattura dei fratelli Lanza, e l'odore e la vista di quelle sostanze grasse mi richiamarono alla memoria la pagina in cui l'illustre Liebig (*Lettres sur la chimie*) spiegandoci alcuni fenomeni dovuti alla combustione lenta, come sono ad esempio, l'imbiancamento delle tele, ci racconta il seguente fatto verissimo, che ha stretta re-

lazione colla nostra visita all'officina delle candele steariche.

« C'est ainsi que lorsqu'on transféra le cimitière des Innocents de l'intérieur de Paris, en dehors des murs de sa ville, la plupart des cadavres, jusqu'à une profondeur de soixante pieds, se trouvèrent en apparence, transformés en graisse. La substance de la peau, les muscles, le tissu cellulaire, les tendons, tout en un mot, excepté les os, avaient complètement disparu. Seulement la graisse, qui résiste le plus long temps à la combustion lente, était resté à l'état d'acide margarique, et les savonniers de Paris en employèrent plusieurs centaines de quintaux pour en faire des chandelles et du savon!...»

Lasciatemi chiudere questa visita, col rammentarvi ancora un altro triste fatto analogo, il quale ci dimostra quanto l'ordine delle idee materiali ci allontani pur troppo talvolta da quello delle idee morali, e come l'utile non vada sempre compagno del bello e del buono. Forse alcuni de' miei lettori hanno avuto sentore della proposizione fatta or poco, nella stessa Torino, nel seno di due rispettabilissime adunanze, di usufruttare cioè come concime le ossa dei trapassati, collo scopo di rimpiazzare i così detti *fosfati*, sali essenziali, che secondo alcuni calcoli elastici potrebbero venir meno alle nostre terre da qui ad alcuni secoli! Alcuni sembrano affatto privi di quello squisito senso morale che forma l'aroma conservatore d'ogni società, come avviene appunto ne' sordi e ne' ciechi dalla natività, i quali non possono assolutamente concepire i suoni ed i colori. Questi poverelli si rideranno di voi e mostrano talvolta compatirvi quale *codino* ignorante, se osservate loro che la sapiente natura provvederà in grande e col tempo, meglio dell'uomo,

ai temuti bisogni. Diffatti risulta appunto in questi giorni da una dotta memoria, letta dal signor Barral all'Accademia delle Scienze di Parigi, che le acque piovane contengono una notevole quantità di *acido fosforico*. Quindi s'intende ad esempio l'utilità del *maggese* (*jachère*) e la presenza di fosfati nell'acqua ecc., ecc. Nè si mostrano punto soddisfatti se loro ripetete che prima di scendere alla profanazione delle tombe de'nostri padri sarebbe miglior consiglio profittare dell'enorme quantità di concime naturale che per sola nostra incuria si disperde giornalmente, e che secondo i calcoli del celebre signor Boussingault, sarebbe sufficiente a far produrre per ciaschedun individuo 400 kilogrammi di fromento, di segala o di avena. Questi agronomi-chimici di nuovo conio chiamano pregiudizi i clamori generali della colta Europa contro la sordida avarizia di alcuni Inglesi, i quali (come di nuovo, or poco nei campi di Crimea, e forse più recentemente in quelli di Magenta, di Palestro e di Solferino) dissotterrate le ossa de'cavalli e de'prodi cavalieri, spenti nelle sanguinose battaglie di Wagram, Austerlitz e Waterloo, le trasportarono in Inghilterra per macinarle e venderle a concimare le terre! Questi dimenticano o ignorano come il rispetto alle tombe essendo generale presso tutte le Nazioni (lo stesso capitano Cook venne trucidato per aver lasciato violare le tombe dei selvaggi nelle isole Sandwich), è forse anche una conseguenza del domma consolante e fondamentale d'ogni società, l'immortalità degli spiriti..... Questi dotti non invocano che la natura, dimenticando che vivono in una società artificiale e di convenzione, in cui l'uomo non si ciba di solo pane materiale..... Ma lasciamo simili tristi riflessioni, che ad alcuni parranno così lontane da un'amena ed istruttiva passeggiata.

Dalla manifattura dei fratelli Lanza al Lingotto vi sono circa due kilometri di strada. Il piccolo campanile che attrae i vostri sguardi a destra, un po' prima della pietra che vi addita la villa *Robilant*, vi segna la cappella campestre detta il *Giairin*. Mi si disse che non vi era in essa nè quadro, nè iscrizione. Il luogo mi parve fresco e delizioso; è ombreggiato da piante, e vi scorre una grossa bealera romoreggiante. Queste campagne ricche d'acque, sono fertili e ben coltivate. Da S. Salvario al Lingotto incontrate sulla strada piccoli gruppi di casette, tra le quali la principale è sempre una osteria o birraria, alle quali accorrono nei giorni festivi i contadini dei dintorni, e gli operai della capitale. Le due lunghe file di alti pioppi, che si tagliano quasi ad angolo retto, segnano la via che conduce al parco della bella villa Robilant. A sinistra siete sempre rallegrato dal prospetto della verdeggiante collina di Moncalieri, così deliziosa per le tante ville che sembrano quasi germogliarvi cogli alberi. Il castello reale e la collina vi si presentano ivi sotto d'un nuovo aspetto. La collina di Moncalieri osservata dal Lingotto verso sera, quando è tutta raggiante pel riflesso del sole occidente, vi presenta un deliziosissimo quadro che vi rallegra l'anima e di cui vi pare far parte per la gran vicinanza d'essa. La piccola strada a destra, di fronte allo stabilimento della Società del così detto *Ecarrissage*, che visiteremo tra poco nel tornarcene a Torino, ci conduce in pochi istanti alla Chiesa del Lingotto. I nostri sguardi sono subito fermati dalla vista improvvisa della bella facciata della citata villa Robilant. Fermatevi un istante sul ponte, sotto il quale passa la strada ferrata di Pinerolo, e girate lo sguardo tutto attorno fissando la villa Robilant, che pare quasi un arco magnifico innalzato per dar adito al giardino ed al vasto

parco che si estende dietro l'edifizio, e non istancatevi di fissare nuovamente la collina di Moncalieri che, godo ripeteverlo, veste ivi un graziosissimo aspetto generalmente ignoto ai Torinesi. Il Lingotto non vi presenta alcuna cosa notevole nell'esterno. Consta di poche casette, della Chiesetta parrocchiale e di due scuole elementari pei fanciulli d'ambo i sessi. La popolazione totale, compresa la succursale di Millefiori, secondo l'ultimo recentissimo censimento, monta a 5394 anime. La famiglia *Lingotta,* antica famiglia patrizia di Moncalieri, oggi spenta, prese o diede il nome a questo luogo. Si sa però che il Lingotto è un antico feudo che venne eretto in contado nell'anno 1733. La Chiesa, presso la quale sorge l'olmo secolare tradizionale, venne dotata nell'anno 1686 dal Truchi, generale delle finanze. Questo celebre Ministro, nativo di Savigliano, chiamato con qualche esagerazione il Colbert del Piemonte, non ebbe prole. Egli acquistò nell'anno 1673 la Baronia della Generala, e dieci anni dopo la Contea di Levaldigi. Mercè la sua influenza due suoi fratelli furono Vescovi, l'uno di Mondovì e l'altro d'Ivrea. La famiglia Truchi di questo ramo è estinta. Restano però in Piemonte molte famiglie dello stesso nome, ed abbiamo presso Mondovì un intiero quartiere denominato dei Truchi. Nel coro della Chiesa si ammira il busto in bronzo del benemerito fondatore. La lunga iscrizione latina dice che ivi è seppellito il Truchi colla sua consorte. Questo busto scomparve pochi anni sono dalla sua nicchia, e mentre si facevano le indagini per iscoprire il ladro, venne restituito da un pazzarello, il quale lo aveva tolto per ripulirlo, assicurando che simile busto annerito dal tempo gli pareva così brutto da ricordargli il diavolo in Chiesa! Nella Chiesa si ammirano alcune belle tele di origine incerta, quale si è ad esempio tra

le altre, la *Deposizione di Croce* nel primo altare a destra entrando, quadro che si vuole tolto in Roma dalla galleria di un Cardinale. Questi ed altri simili quadri esistenti nelle Chiese dei dintorni di Torino, vorrebbero essere studiati, ripuliti e descritti da persone intelligenti. Sono anche notevoli le due statue indorate del Clemente, che adornano il coro della Chiesa parrocchiale del Lingotto. I quadretti della *Via Crucis* sono pur belli, e si credono del Nipote, artista torinese, che descrisse in versi i lavori d'arte che si osservano in Torino. Il prevosto, D. Cardone, il quale regge la parrocchia del Lingotto, da oltre un mezzo secolo (dall'anno 1807), è forse il decano del Clero Torinese. La sua fiorente salute è una valida prova che l'aria del Lingotto, un po'umidetta, perchè ivi abbondano le acque, non è poi così malsana come alcuni credono buonamente. Questo cortese sacerdote, ci assicurò che le salme del celebre professore Giobert e della sua diletta figlia Camilla, giaciono nel cimitero parrocchiale del Lingotto, senza una pietra che ne additi i nomi. Il chimico Giobert, al quale il Piemonte va debitore dell'introduzione dei platani, come abbiamo accennato nella precedente passeggiata a Millefiori, volle essere tumulato colla sua figlia in una cassa di legno di platano, che egli si era preparata a bella posta in vita. Aggiungiamo in una nota le poche notizie che abbiamo letto nella breve memoria del cav. Carena sulla vita scientifica di questo celebre dotto piemontese (1).

(1) *Prof. G. A. Giobert.*

Alle brevissime notizie della precedente passeggiata aggiungiamo i seguenti cenni biografici tolti dalla memoria del prof. cav. G. Carena, letta nella seduta della R. Accademia delle Scienze di Torino il 26 ottobre 1834.

Da queste brevi pagine risulta che il Giobert deve tenersi come

Entrammo nella villa Robilant per esaminarvi la pietra rinvenuta, pochi anni sono, presso il Castello di Drosso,

uno dei fondatori della chimica pneumatica, e fra gli italiani il principale, per aver felicemente risolto il problema della decomposizione dell'acqua, proposto dall'Accademia di Mantova nell'anno 1791. Il classico lavoro del Giobert, coronato dall'Accademia mantovana, venne tosto tradotto in lingua francese e letto nella R. Accademia delle Scienze di Torino. Così l'Italia, scrive il Carena, già uso agli ammaestramenti di chimica, che le venivano da questa patria nostra per opera del Saluzzo, del Gioanetti, del Morozzo, potè per questo e per altri lavori del Giobert, restar istrutta e convinta sì dell'importante verità della composizione dell'acqua, e sì delle altre fondamentali scoperte della chimica moderna. Il Giobert, il quale prediligeva lo studio della chimica applicata alle arti, pubblicò pure un trattato cui diede il modesto titolo di *Ricerche chimiche ed agronomiche intorno agli ingrassi ed ai terreni.* Questo trattato, premiato dalla R. Società Agraria di Torino, venne giudicato generalmente come un lavoro classico sui concimi, sicchè esercitò una generale influenza sulla pratica agricoltura. Abbiamo pure trovato nelle pagine del Carena quanto avevamo udito in iscuola dalla bocca dello stesso Giobert, che la creduta *allumina di Baldissero*, la quale serviva al chimico Gioanetti nella sua rinomata manifattura di porcellana in Vinovo, non è che una vera *magnesia carbonata*, la quale venne dapprima chiamata *magnesite* dai mineralogi, poi *Giobertite* da Brongniart, Beudant e da altri, *con la quale denominazione la memoria del Giobert*, dice bene il Carena, *sarà onorevolmente e ovunque onorata.* Il Giobert venne ascritto nel numero dei dottori del Collegio di filosofia in Torino nell'anno 1796, poi fatto professore di economia rurale, arti e manifatture nell'anno 1800, professore di chimica e di mineralogia nel 1802. Cessata l'occupazione francese, fu nominato professore di chimica applicata alle arti nella R. Università, al quale proposito aggiungiamo aver pure udito dalla bocca del Giobert, che il conte Adami, allora Capo dell'Università, avevalo assicurato della conservazione della sua cattedra, perchè la *chimica era di moda!* Il nostro cav. Carena chiude questi brevi cenni biografici colla enumerazione de' principali titoli accademici, e coll'elenco delle principali opere pub-

della quale abbiamo pur fatto menzione nella Passeggiata quattordicesima. Questa pietra grigia scura, è un frammento di colonna, dell'altezza di circa 40 centimetri, collocata nel parco su d'un piedestallo. Leggonsi le seguenti parole scritte in caratteri romani, alti circa cinque centimetri, che non sono dei buoni tempi, ma neppure dei barbari:

D D N N
CONSTANTINO INVICTO
AVG FILIO DIVI CON
STANTI AVG... E T..... (1)

Il teologo P. Bosio crede poter leggere due piccole T T nell'ultima linea.

S. E. la Contessa Maria di Robilant, nata Waldbourg Truchsess, ci accolse colla più squisita cortesia, e si

blicate dal prof. Giobert. E grazie siano rese al prof. cav. E. Sismonda, segretario della R. Accademia delle Scienze, che volle comunicarci graziosamente la pregiata notizia del Carena, dalla quale abbiamo tolto questo brevissimo cenno sul Giobert.

(1) Nelle poche carte su Drosso, comunicatemi gentilmente dal signor conte Maurizio di Robilant, leggo la seguente nota su questa pietra:

" La pierre qui a été trouveé près du Château de *Dross*, est incontestablement une pierre miliaire placée sur la voie romaine qui conduisait de Turin au Mont Genèvre par la vallée du Chiusone. On sait, en effet, que la voie romaine de Pavie *(Ticinum)* à Turin, se bifurquait dans cette dernière ville en deux branches qui se réunissaient de nouveau à *Singomagus* sur les Alpes Cotiennes, après avoir parcouru, l'une la vallée de la Doire par Suse et Exilles, et l'autre la vallée du Chiusone en traversant le Sangone non loin de Stupinis. C'était la grande voie de communication entre les Gaules Cisalpine et Transalpine. C'est par elle qu'*Annibal*, venant d'Espagne entra en Italie; ce fut également cette route que prit *Jules César* pour traverser les Alpes lorsqu'il alla conquérir les Gaules ".

compiacque farsi nostra graziosa guida colla sua amabile famiglia, nel palazzo e nel parco. È bella assai la facciata del palazzo, e bellissimo l'atrio. La grande sala al pian terreno, le cui pareti sono adorne da due bei quadri del Crivelli, colle armi gentilizie delle nobilissime famiglie dei Walbourg-Truchsess, Hohenzollern-Hechingen, e dei Nicolis di Robilant, schiudendosi con grazioso effetto ottico di fronte al lunghissimo viale di pioppi nel parco, ha un aspetto regale.

La terra del Lingotto appartiene alla famiglia dei Robilant fin dall'anno 1592. La linea primogenita fu illustrata da Francesco Antonio, consultore del Vice-Re in Sicilia. Questi di ritorno in Piemonte, dopo la perdita di quell'isola, fabbricò la villa del Lingotto. Nominato Primo Presidente della Camera dei conti, poi del Senato, e per ultimo Ministro di Stato, morì nell'anno 1734. Il cavaliere Nicolis di Robilant, Accademico delle Scienze, sul declinare del secolo scorso descrisse la topografia mineralogica del Piemonte. Questa famiglia patrizia ebbe nei primi anni dopo la ristaurazione, un Conte Gian Francesco, Ministro della guerra, il cui figliuolo Maurizio, primo scudiere del Re Carlo Alberto e Luogotenente generale, sposò Maria Truchsess, discendente per madre dai Principi di Hohenzollern-Hechingen, agnati del Re di Prussia. L'egregia gentildonna fu dama d'onore della Regina Maria Teresa. Il Generale Conte Maurizio è oggi il felice proprietario di questa bella villa, nella quale si compiace accogliere graziosamente gli amici nella bella stagione.

Tra le dolci rimembranze torinesi, io conservo sempre lieta memoria dei lieti ritrovi serali presso il Conte Truchsess, Ministro del Re di Prussia, nei quali brillavano come stelle di prim'ordine le due gentili e leggiadre sorelle,

la Contessa Maria di Robilant e la Contessa Matilde Donha-Schlobitten, coll'illustre astronomo Plana, la cui vivace e spiritosa conversazione era così giustamente ricercata dall'ottimo Conte Truchsess. La Contessa Donha se ne volò già improvvisamente al Cielo a raggiungere i diletti Genitori, lasciando immersa la famiglia in un lutto inenarrabile ..... Conservi Iddio per lunghi e lieti anni la Contessa Maria nel seno della cara famiglia, all'affetto ed alla stima de'parenti e degli amici!

Appena tornati sulla grande strada di Nizza, un'iscrizione che leggesi sull'angolo d'una piccola casa, di fronte al Lingotto, ci dice che ivi presso, scendendo pochi passi verso il Po, vi ha la manifattura del guano artificiale e di prodotti chimici della Società detta dell'*Ecarrissage*.

Due cascate romoreggianti vi annunziano che siete presso *alle fontane*, l'antico deliziosissimo sito che porta ancora presso alcuni il nome di *Millefonti*, oggi più specialmente riservato ad un piccolo podere, o cascina di questi dintorni. Scendendo giù fino al piano, vi trovate in una folta selva, attraversata per ogni verso da *chiare, fresche e dolci acque*, coperte qua e là da povere tettoje per le lavandaje. La freschezza del luogo e l'abbondanza delle acque destano veramente meraviglia. Tanta ricchezza di ottima acqua sulla riva sinistra del Po è curiosa, e forma in un colla rinomata fontana del Valentino un sistema di sorgenti che hanno la stessa comune origine; in un serbatojo cioè posto alla profondità di forse 28 metri al dissotto del suolo. La temperatura della fontana del Valentino è costante in tutto l'anno, il termometro segnandovi sempre 11° 7 centigradi. È noto che questa è pure la temperatura costante delle grotte dell'Osservatorio astronomico di Parigi, a 28 metri di pro-

fondità dal suolo, e questo stesso numero di 11° 7 centigradi segna pure la temperatura media annua di Torino, e la media annua della nostra primavera, secondo le osservazioni fatte per una trentina d'anni. Il Coppino ci descrisse l'amenità di questi luoghi, e le feste di cui egli fu testimonio quando visitò *Millefonti* nel suo viaggio in Torino, verso l'anno 1613. Le molte villette, il teatro, le statue che adornavano questo luogo di delizie, così caro a Carlo Emanuele I, tutto è scomparso. Una fontana porta però ancora il nome di *fontana del Re.* Oggi vi regna una compiuta solitudine e non incontrate che qualche povera lavandaja. Mi si dice però che nei giorni festivi, nella bella stagione, le *fontane* si vedono singolarmente animate da una folla di popolo che vi accorre festoso a sollazzarsi con balli e canti. Ci si conceda di registrare con uno scopo onestissimo e caritatevole l'incontro fortuito d'una gentil fanciulla, accompagnata da un ragazzo, che dapprima l'immaginazione scambiò quasi colla Ninfa protettrice del luogo, ma che abbiamo tosto riconosciuta per una degna e sventurata orfanella spagnuola, raccolta provvisoriamente da una benemerita famiglia che villeggiava ivi presso.

L'edifizio della Società dei prodotti chimici è fabbricato sul pendio del terreno che declina verso il Po, in parte, mi si disse, sulle rovine di una vecchia Cappella. L'acqua sgorgando da ogni angolo, a piccola profondità dal suolo, si è dovuto palificare l'edifizio.

Il signor Ferrero, esperto chimico tecnico, volle farmi visitare graziosamente questa nuova officina di prodotti chimici. L'ingombro de' muratori, i quali lavoravano ad estendere l'edifizio e renderlo atto a nuovi meccanismi, e l'ora tarda della sera, mi obbligarono a percorrere rapidamente l'interno della casa, sicchè non ho potuto

profittare di tutte le indicazioni favoritemi dal signor Direttore della Manifattura. Osservai vasti magazzeni o depositi di sostanze prime, calce, zolfo, ossa, sostanze metalliche, ferro, piriti di rame, e prodotti artefatti. Rammento una montagna di ossa di cavalli, raccolti sul campo di Palestro, il cui peso mi si disse montare ad oltre ottomila miriagrammi. Forse il lettore corre tosto col pensiero alle riflessioni delle pagine precedenti!..... L'acqua serve di motore ai variati meccanismi. Si stavano però preparando due macchine a vapore per provvedere all'insufficienza dell'acqua nella calda stagione. Il combustibile, di cui si fa uso nella manifattura, è la torba. Per ora vi lavorava solamente una trentina di operai, ma conviene notare che la manifattura si va dilatando, essendo tuttora nel suo primordio. Si ricevono annualmente nell'officina circa ottocento cavalli morti. Il cadavere dell'animale in sole 24 ore è ridotto in cenere e polvere atta a concime. Il sig. Ferrero prepara ivi concimi o guani artificiali per prati e per campi, nero animale, carne secca, sangue secco per concimi perfettamente inodori.

Coloro che amano dissipare le forse poco grate sensazioni che può in loro destare questo breve cenno sull'officina dell'*Ecarrissage*, leggano nella sottoposta Nota il rimpianto di Lamartine sul suo cavallo *Saphir* (1).

(1) L'illustre Lamartine, dopo averci descritte le rovine del suo castello di Saint-Point, chiude il trattenimento letterario cinquantottesimo col seguente rimpianto al suo prediletto destriero... les chênes ont été abattus, pour convertir en une poignée d'or nécessaire les rêves mille fois plus dorés qui tombaient avec leur ombre de leurs cimes; les sentiers battus par les pieds d'amis s'effacent, le château est désert; le cheval *Saphir*, qui me portait, dans les grandes journées de feu de Paris, à la défense des foyers et des familles, et

Le *raffinerie* di Parigi, pochi anni sono, consumavano già annualmente un milione e cento mila kilogrammi di sangue fresco, che pagavano 5 franchi e 50 cent. i cento kilogrammi; oltre 300 mila kilogrammi di sangue proveniente dagli stessi ammazzatoi vengono essicati, ridotti in polvere e spediti alle colonie per concimare le terre destinate alla coltura della canna a zuccaro. Questa fabbrica dell'*Ecarrissage* aperta nell'anno 1857, somministrò duemila quintali di guano artificiale in detto anno, al prezzo di lire 23. 50 cent. il quintale metrico; nel

que la popularité honnête soulevait quelquefois des pavés sur les bras du peuple, erre seul aujourd'hui dans le pré sous ma fenêtre, paissant en liberté l'herbe d'automne; de temps en temps je le vois relever la tête, regarder par-dessus le buisson, écouter les chars lointains, et hennir au vent, croyant toujours que ce sont ses maîtres qui reviennent le seller et le monter pour le conduire à la victoire; puis, détrompé par l'attente vaine, il retourne tristement brouter près des bœufs roux et des vaches blanches, à la lisière des bois qui lui versent l'ombre.

„ Malediction, ô cher compagnon de mes jours de fatigues, à ceux qui t'ont laissé dix ans brouter déferré sur cette herbe sèche, et moi languir inutile dans cette masure presque démolie sur ma tête, pendant que le sang généreux de la force et de la liberté coulait encore, inutile, dans nos vieilles veines!

“ *Rien n'est de ce qui devrait être*, dit le proverbe des hommes; *tout est bien*, dit la résignation, le proverbe de Dieu!

“ Ce n'est pas sur moi que je pleure, pauvre animal! c'est sur toi. Qui sait si demain j'aurai encore le droit de te laisser tondre l'herbe dans ce pré, où je t'ai donné l'hospitalité à vie à côté de l'âne et des vaches, et si un dur acquéreur de Saint-Point ne trouvera pas que ce cheval invalide est un luxe de cœur qui dîme l'herbe, et ne t'enverra pas à l'équarisseur du village voisin pour avoir ta peau et ta corne, toi qui fus pourtant un jour le signe de ralliement d'une nation! Si je demandais à ce peuple pour toi une botte de foin à vie, je ne l'aurai pas! Honte et misère! Finissons! ”.

primo semestre dell'anno 1858 ne vendette 2350 quintali, che vennero smerciati in Piemonte, in Lombardia e nei Ducati. La Manifattura venne premiata con medaglia nell'ultima esposizione.

I forni sono costrutti secondo il sistema privilegiato del nostro Biolley; l'apertura viene chiusa con una porticina in ferro, munita a piacimento di forellini (*crible air*), pei quali l'aria esterna non giunge che a tante piccole correnti. Si ammira una grandissima camera in piombo, della capacità di circa 700 metri cubi, per la formazione dell'acido solforico. È pure da notarsi il nuovo bellissimo alambicco in platino, della capacità di 125 litri. Il suo valore è di 32 mila franchi. I prodotti principali della Manifattura sono nel momento: acidi, solforico, nitrico, cloridrico; sali, solfato di magnesia, di ferro, di rame, di ammoniaca. Del solo solfato di magnesia, di cui si fa gran consumo, si producono annualmente 200 mila kilogrammi perfettamente cristallizzato.

Le persone di complessione delicata, le quali temono le emanazioni dell'acido solforoso, benchè lo stabilimento sia ben aerato, possono però visitarlo in fretta.

L'ufficio di direzione dello Stabilimento chimico del Lingotto, è in Torino (*via Lagrange N.° 27*), dove si distribuisce una carta in cui sono indicati coi prezzi del guano il modo di adoprarlo.

La Società anonima dell'*Ecarrissage* in Torino, aveva in origine per iscopo di sua fabbricazione l'utile impiego dei corpi morti degli animali domestici. Era voto generale che uno Stabilimento di questa natura si erigesse presso di noi, perchè la massa di materie utilissime che annualmente era rappresentata da tanti cadaveri di animali che andavano perduti, e quel che è più, malamente sepolti, corrompevano l'aria colle loro esalazioni, e po-

tevano essere fomite di perniciose emanazioni, si convertisse sia in prodotti chimici, che in concimi, i quali tornassero vantaggiosi alla nostra agricoltura.

La grande utilità del guano naturale od artificiale si può mettere sott'occhio colla stessa famosa sperienza di Franklin. È noto che il filosofo americano per convincere i suoi compaesani dell'efficacia del gesso come eccellente concime nelle praterie artificiali, scrisse a grossi caratteri in un prato di *trifoglio cavallino*, presso la grande strada, con un pugno di gesso in polvere, le seguenti parole: *Questo trifoglio è stato ingessato.* La rigogliosa vegetazione sviluppatasi in tutti i punti ricoperti dalla polvere del gesso lasciava leggere i caratteri tracciati dalla mano del benemerito Franklin. Una simile dimostrazione non tardò a portare i suoi frutti, e da quel punto gli Americani si provvedono a Parigi d'una enorme quantità di questa sostanza.

La fabbricazione dei prodotti ammoniacali così utili all'agricoltura, è una delle industrie che meglio attestano fino a che punto maraviglioso l'uomo sa profittare di quanto lo circonda. E notate e ripetete senza posa che l'agricoltura e la pubblica igiene si danno amicalmente la mano. Il pronto annerarsi dei metalli e dei dipinti, nei quali entra la *cerussa* o *biacca*, sono effetti immediati dello sviluppo del gaz idrogeno solforato anche a dosi minime. Risulta da sperienze di dotti chimici che un cavallo il quale respiri un'atmosfera in cui si contenga $^{1}/_{250}$ di questo gaz micidiale, muore in meno d'un minuto, e che l'uomo perisce egualmente se l'aria che respira ne contenga $^{1}/_{300}$, tale è la rapidità della sua azione sull'organismo animale.

Le febbri tifoidee, che si vanno facendo più frequenti e più sensibili nelle città, si può sospettare giustamente

che abbiano anche una relazione colle emanazioni delle cloache, e forse anche dacchè l'atmosfera di alcune città, in aggiunta alle tante altre cause d'insalubrità, all'acqua cattiva ecc., è contaminata dal fumo di miriadi di sigari che il malvezzo crescente di fumare, così antisociale ed antigienico, va divolgando nelle città, quando in queste i venti benefici che purificano l'aria, come è in gran parte il caso della nostra Torino, non sono frequenti, e l'aria non si può rinnovare sufficientemente. La fabbrica del guano, ove si adottino scrupolosamente i nuovi metodi di disinfezione, potrebbe dar vita ad un villaggio industriale, ad un vero *Ammoniapoli*. Le sostanze animali si disinfettano in modo, che il celebre D'Arcet ne presentò un piatto a'suoi convitati in un giorno di grande riunione. Nessuno potè sospettare che simile sostanza, che si faceva circolare da un capo all'altro della tavola, in un bel piatto di porcellana della China, non era altro che . . . . . materia fecale!

Le persone delicate possono saltare di piè pari la seguente paginetta per evitarsi sensazioni poco aggradevoli.

Chi ama farsi un'idea esatta di una grande officina, nella quale si uccidono gli animali e si fanno a pezzi per estrarne varii prodotti, converrebbe che potesse visitare la famosa manifattura dell'*Ecarrissage* di Montfaucon, presso Parigi. Coloro poi cui non è concessa una simile visita, possono leggere con molta istruzione il curioso ed interessante libretto: *Une visite à la voirie de Montfaucon, considérée sous le point de vue de la salubrité publique etc. etc. par Jules Garnier. Paris* 1844.

Avendo avuto il coraggio di visitare Montfaucon, alcuni anni sono, ne restai quasi due giorni ammalato. Di tutti gli spettacoli schifosi la visita a Montfaucon è la più orribilmente schifosa; essa mi parve l'ideale del *ge-*

*nere ributtante.* Vengono proprio meno i vocaboli per esprimervi le nuove sensazioni che vi paralizzano ad un tratto tutti i sensi e vi soffocano perfino il respiro, quando penetrate nel centro dello stabilimento di *Ecarrissage* di Montfaucon ..... Sentite per debole saggio della realtà che cosa ne dice il Prefetto Gisquet, il quale fu obbligato a visitare Montfaucon pel suo uffizio: « Il est impossible de comprendre jusqu'ou va la puanteur..... Un banc énorme, qui n'a pas moins de cinq mètres de profondeur, formé de gros vers blancs, et sur lequel coule sans cesse un ruisseau de sang, provenant des animaux abattus, présente au suprême degré tout ce qui constitue le dégoûtant et l'infect. A côté de ce banc, il en existe un autre qui ne lui cède en rien sous ces deux rapports, c'est un amoncellement d'os et de chairs d'animaux qu'on laisse pourrir exprès pour qu'il s'y forme de petits vers rouges nommés asticots, objet d'un commerce lucratif pour la pêche ».

« En franchissant le seuil de cet établissement, une colonne de vapeur atroce vous saisit, vous suffoque à un tel point que beaucoup d'hommes n'auraient pas la force d'aller plus loin ». Anch'io non ho più il coraggio di continuare a trattenere il lettore su questo tema, e mi limito ad accennargli che il numero de' grossi topi, i quali popolavano, pochi anni sono, i dintorni di Montfaucon, crebbe in modo così spaventevole, che il progetto di allontanare l'*Ecarrissage* da Montfaucon, fece temere seriamente un'invasione di topi in Parigi. Lasciatemi chiudere questa visita all'officina del guano del Lingotto colla seguente vera riflessione di Emile de Girardin, che vorrei adottata in tutti i paesi: *S'enrichir par l'accroissement du sol, c'est créer du travail; créer du travail est l'œuvre la plus morale, car elle prévient le*

*désordre des mœurs et les révolutions politiques; l'aumône encourage la misère, le travail la fait disparaître. Encourageons donc l'agriculture.* Gli amanti della vera civiltà non si stanchino di raccomandare l'agricoltura con tutti i mezzi onesti possibili, e mormoriamo in coro le belle parole di quel gran maestro che fu Cicerone: *Omnium autem rerum, ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine, nihil libero dignius.* E così sia!

Intanto dopo avervi accennato brevemente le cose più notevoli, che abbiamo incontrato nella passeggiata dal ponte del Sangone al Castello Reale di Stupinigi, e nel ritorno a Torino pel Lingotto, lungo lo stradale di Nizza, siamo giunti alla parte per noi sempre un po' scabrosetta, benchè talvolta per alcuni lettori la più curiosa, quella della corrispondenza. Dobbiamo però prima soddisfare al grato e doveroso offizio di rinnovare le nostre sincere grazie a quei Giornali, i quali si compiacciono annunziare le passeggiate con parole benevole.

La Gazzetta officiale del Regno, il noto giornale letterario di Breslavia in Prussia, e il Mondo illustrato di Torino specialmente, si abbiano tutta la nostra riconoscenza pel modo gentile col quale hanno voluto raccomandare il povero autore e la passeggiata ultima.

Vorrei pure poter rispondere convenientemente a tutti, ma ciò mi è proprio assolutamente impossibile per molte buone ragioni, che i lettori intelligenti facilmente indovineranno. Ci facciamo però animo a stampare tre intiere lettere di genere e di stile diverso, per puro saggio del nostro buon volere. Il gentil lettore è già avvezzo a coprire col manto della sua inesauribile indulgenza quanto possa tacciarsi di eccessivo amor proprio per nostra parte.

Soddisfiamo ad un prepotente bisogno del cuore, e

facciamo un po' il sordo al rimprovero dei pochi, i quali, dimenticando lo scopo di queste famigliari conversazioni per via, tra il lettore e lo scrittore, vanno ripetendo buonamente che parliamo troppo sovente di noi e degli amici. E ciò detto buonamente, senza dare loro tutto il torto..... osiamo sperare il condono sincero di questa nostra debolezza.

26 novembre, 4 heures du matin.

*Monsieur le Chevalier*

« Avant de me mettre au travail, et à un travail rien moins qu'agréable, qu'il me soit permis, Monsieur le Chevalier, de m'entretenir quelques instants avec vous, et de vous exposer les impressions qu'a produite en moi votre dernière *promenade* ».

« Le premier sentiment (dois-je l'avouer?) a été un sentiment d'envie. Oui, j'envie et vos plaisirs si honnêtes et si doux, et la *jeunesse* de votre âme. Ceux qui ont abusé de sa vie, peuvent apprécier encore ces douces jouissances, mais ils ne peuvent pas aisément gouter ces plaisirs, que Dieu a réservés à ceux qui ont su se préserver de ces voluptés sensuelles qui épuisent également les deux parties de notre être, corps et ame. J'ai ensuite extrait de vos pages la partie qui me semble la plus utile, car il est hors de doute que la semence qu'on répand, si elle ne tombe pas toute sur un bon terrain, sur un terrain propre à la faire germer, quelques graines finissent toujours pour pousser, même parmi les pierres et les ronces, et quelque fois la plante, quoique avec bien de la peine, trouve là de quoi se nourrir, et porte, à son temps, des fruits ».

« Voici ce qui m'a le plus frappé. 1.° La religion

qui vient adoucir les derniers instants du savant dans la mort du chimiste Giobert, et lui fait comprendre qu'elle seule ne nous abandonne pas dans ces moments là. *Le teorie variano*, i servigi resi dagli uomini sono dagli uomini dimenticati, ma la misericordia del Dio *che atterra e suscita, che affanna e che consola*, non vien meno, non si dimenticherà mai. 2.° L'inscription qui se trouve près du maître-autel de l'Eglise de Millefiori est l'ouvrage d'un philosophe et d'un philosophe chrétien. Vous avez bien fait de la rapporter. Tout passe ici bas, et la mort vient briser ses liens les plus étroits. La charité seule nous réunit à Dieu. 3.° Les rapprochements qu'on voit à la page 45 du petit livre feront naître bien de pensées, pour peu qu'on y réfléchisse. Je suis un fumeur, mais les inutiles efforts que j'ai essayé pour me débarasser de cette habitude, m'ont convaincu que M. Karr a raison. Et il n'est que trop vrai que ce n'est plus à Dieu que les hommes demandent *leur pain quotidien*, mais au diable ».

« Nous vivons dans un temps de transaction, et transaction et bouleversement ont plus de rapport qu'on ne pense. Quelle sera l'issue? ».

« Un dernier mot et c'est un mot de critique. Mais ce n'est pas à vous seul qu'il s'adresse ».

« *Ce qui offense la pudeur n'est jamais beau.* Pourquoi Monsieur J. S. n'a-t-il pas retranché en plus grand nombre, les mauvais vers de Dassoucy, dont la moitié aurait bien été suffisante, et pourquoi avez vous rapportés les deux derniers? »

« Agréez Monsieur le Chev. mes compliments ». C. X.

Ecco un'altra lettera sgorgata dal cuore angosciato d'una madre orbata d'un caro figlio, a cui le nostre paginette hanno avuto l'invidiabile ventura di recare nn granellino di momentaneo sollievo.

Milleroses ce 6 novembre (60).

*Cher et bon Chev. Baruffi*,

« Si je l'avais pu j'aurais répondu sans retard à cette bonne et affectueuse lettre que vous m'avez adressée, mais c'était l'impossible: tant que les restes bien aimés de mon enfant étaient en chemin, j'errais comme une âme en peine ne pouvant me fixer nulle part ni à rien. Je fus le recevoir au *Campo santo*..... que vous dirai-je à cet égard? ce sont de ces angoisses énormes et sans nom dont l'intensité n'est sondée que par l'œuil de Dieu... Je n'en suis pas morte c'est tout ce qu'on pouvait espérer..... Si j'avais au moins le soulagement des larmes ce serait un grand pas de fait vers une souffrance plus calme, mais mes yeux sont secs, et si je n'avais l'épanchement de la prière, cette énorme douleur qui me pèse sur l'âme m'aurait brisée. Comme si la mesure de mon désespoir ne fut pas assez remplie, j'ai mon Emilio destiné au siége de *Gaeta*..... *Ancône* et *Gaeta* voilà le Calvaire par où il me faut passer. Mon pauvre Emilio, ne sait pas se consoler de la mort de ce frère qu'il aimait tant, pauvre Emilio! Nous ici du moins nous avons la consolation de nous déséspérer ensemble, mais lui il est là tout seul..... Oh priez pour lui, en offrant à Dieu le sacrifice de la Sainte Hostie, priez-le qu'il épargne cette fois ci cette pauvre mère déjà tant désolée..... priez pour mon Alfred, mon noble Alfred mort à 22 ans..... lui le plus beau rayon de ma couronne, la fleur la plus brillante de mon jardin, tué..... tué à 22 ans..... priez, priez pour lui.

« J'ai reçu votre promenade à *Mirafiore*, cet écrit c'est plus que une chose gracieuse, c'est une bonne œuvre, car elle m'a procuré un instant de soulagement.

L'histoire du *Brochet* nous a arraché à tous un sourire, c'est quelque chose qui ne s'était plus vu dans ma famille depuis le 28 octobre..... C'est spirituellement trouvé et plus spirituellement décrit. Faites en mes compliments à l'auteur de l'*Eléonora*..... Il y a dans vos écrits, cher Baruffi, un parfum de foi, de simplicité, une aspiration continuelle vers le beau et l'honnête, qui fait du bien au cœur, c'est une émanation comme celle de l'essence de roses, une fois qu'on y a touché on ne le perd plus, c'est comme l'esprit, il déteint sur tous sans rien perdre de sa force et de sa vivacité ».

Je suis peinée du tort qu'on vient de vous faire, si je peut quelque chose auprès de..... disposez de moi; en pouvant vous servir en quelque chose vous me procurerez un bonheur et une distraction. Adieu cher et noble *difensore* de tout ce qui est pur, honnête et beau; tous les miens veulent vous être rappelés; quant à moi c'est une longue habitude que celle de vous estimer et de vous chérir. Votre dévouée Olimpie S. R. (1) ».

(1) Abbiamo ricevuto quasi nel medesimo istante da Torino e da Gaeta la triste notizia della morte del Capitano Emilio Savio!! La sorella Adelaide invitandoci ad unire le nostre preci a quelle della sconsolata famiglia, chiude il suo breve bigliettino, inzuppato di lagrime, con queste commoventi parole: *Nous vous en remercirons comme vous le méritez: Émile et Alfred vous en remerciront eux mêmes un jour au ciel, où on ne pleure plus!...*

La lettera del Generale F. Menabrea conteneva la seguente poscritta: „ Vous aurez appris le malheur de Madame Savio: son „ fils emporté par un boulet sur sa batterie..... Elle en avait „ déjà perdu un autre à Ancone de la même manière. J'ai été „ profondément ému de ce double malheur. C'etaient de magni- „ fiques jeunes gens, pleins de courage et de beaux sentiments, „ aimés de tous leurs camarades et regrettés de toute l'armée. „ Il y a de la fatalité dans ces deux morts qui se suivent si

L'indomani, 7 novembre 1860, ci rallegrò colla seguente festiva letterina che ci permettiamo pubblicare ancora intiera colle due precedenti. La donna sarà sempre maestra all'uomo nello stile epistolare.

Turin, ce 7 novembre 1860.

*Monsieur le Chevalier*,

« Xavier De Maistre a fait le voyage autour de sa chambre, mais vous faites faire aux autres des charmantes promenades au coin du feu quand nous ne saurions autrement les faire. Combien, Monsieur le Chevalier, nous devons vous en être reconnaissans! Ce sera au printemps prochain, je l'espère, que je réaliserai la belle promenade à *Millefiori*. J'y apporterai mon déjeûner, que je ferai en compagnie des deux cariatides, seules restes de sculpture, à ce qu'il parait, de cette résidence Royale: et là en relisant votre belle 14.me *Passeggiata*, à son aide, je tâcherai de faire revivre au moins en imagination ces milles sourires de Dieu, que votre belle âme vaudrait bien répandre partout ».

« Vous poursuivez toujours, avec raison, le tabac. Voilà une guerre innocente, laquelle loin de faire perdre la vie, ne pourra que contribuer à sa conservation. Oui, le tabac doit être nuisible, malsain, et qui sait s'il n'entre pas pour quelque chose dans la maladie toujours prédominante à Vienne, *Schwindsucht*, la consomption, qui

" rapidement. Je ne sais comment leurs parents pourront se con-
" soler.....

La parola vien meno per aggiungere qualunque riflessione... adoriamo i decreti della Provvidenza Sovrana, associandoci anche noi all'universale rimpianto coll'implorare pace sempiterna allo spirito eletto dei due eletti fratelli, e coll'invocare dal Cielo un po' di calma e di rassegnazione alla desolata famiglia.

emporte constamment la cinquième de la population de cette capitale de fumeurs par excellence. Ne serait-il pas à vérifier s'il y en meurt plus d'hommes que de femmes, lesquelles en général ne fument pas. Vous faites venir bien envie de lire les Guêpes de votre spirituel Monsieur Karr ».

« A propos de votre *beccajo delle galline*, vous avez beau, Monsienr le Chevalier, vous défendre à ce sujet. Non, ce monstre ne devrait pas se trouver où l'on rencontre souvent les sourires de Dieu, où d'habitude on s'attend à ne trouver que ce qu'il y a de bon et de gracieux, comme dans vos écrits parsemés de fleurs, ces réliques du Paradis perdu. Non, on ne devrait pas y rencontrer ce vilain *bec*. De même que vous vous arrêteriez, comme vous dites, devant ce qui blesse la pudeur; arrêtez-vous aussi, ou, plutôt, ne vous arrêtez pas pour contempler de scènes pareilles, fuyez-les, elles suscitent de tristes réflexions que l'on voudrait éviter. On se demande comment le même Dieu, un Dieu de bonté, qui nous sourit dans ses fleurs, comment, s'il est tout-puissant, peut-il permettre ces horreurs, et tant d'autres dans ce bas monde. Ne criez pas au blasphême. Vous voyez bien que vous en êtez la cause. Ne mettez donc plus en évidence, mais laissez oublier ce qu'y conduit ».

« Là, que je ne vous tourmente plus! Pauvre Chevalier! vous avez aussi vos ennuis; que le bon Dieu fasse au moins que vous pouissiez bientôt vous en débarasser. Seulement ne soyez pas trop bon, trop indulgent, trop chrétien, pour ceux dont vous avez à vous plaindre. Le ressentiment, l'envie de se venger, ne nous ont pas été donnés pour rien; ce sont nos épines pour notre défense. Ce n'est pas faire l'intêret de la société

que de trop épargner les méchants. Pauvre Madame Mojon-Milési, bonne et indulgente comme elle-était, reconnaissait pourtant, elle aussi, la nécessité de faire sentir à l'occasion notre indignation. Elle disait: « Le rôle de mouton ne vaut rien dans ce monde, quand on ne tient pas à se faire rôtir. Un certain ressentiment des injures est une dette sociale, aussi bien que la reconnaissance pour les bienfaits ».

« C'est à espérer que Madame la *Stamperia Reale* ne fera pas tant soupirer après la prochaine *Passeggiata*, qui doit être apparemment la continuation de la dernière; autrement nous lui ferons subir aussi notre ressentiment ».

« Adieu, Monsieur le Chevalier, pardonnez toutes mes impertinences, et soyez heureux, comme vous le sauhaite de cœur ».

« Votre toute dévouée

Mary Dal Pozzo.

Mi duole sinceramente di non poter stampare, per degni motivi, sui quali prego l'anonimo corrispondente a voler riflettere un istante, la bella lettera che ha per epigrafe la seguente verità sociale: « pour juger une époque, il suffit de considérer la place qu'y tiennent les femmes. Malheur au temps où leur rôle s'efface, où leur influence s'amoindrit! Le caractère de l'homme s'élève au niveau de l'ambition: quand elles abdiquent, l'homme déchoit ». J. S.

Siamo persuasi di fare cosa grata a molti lettori delle passeggiate col comunicare loro un brano d'una bella letterina, il cui stile ci rammenta sempre con vero piacere uno dei più gentili e costanti nostri corrispondenti, il noto scrittore delle graziose operette *Les horizons prochains et les horizons célestes.*

Il cortese lettore non ha forse dimenticato il nostro lamento sul malgoverno degli alberi delle passeggiate.

« Helas, mon cher Monsieur, ils sont partis les beaux
» jours au ciel bleu! et tout hirondelles que nous som-
» mes, nous ne les avons pas suivis du côté du soleil.
» Non, nous sommes bien sagement rentrées dans nos
» brouillards, le cœur plein de rayons et le souvenir
» de votre visite du soir n'est pas un des moins beaux...»

« Merci de votre *passeggiata*, merci de votre croisade
» en faveur des grands arbres. Vous saurez que je me
» bats pour eux depuis que je suis au monde..... pour
» les vieux s'entend; les jeunes, chacun les aime; on
» plante et replante; à la condition d'arracher, dès que
» la souche prendra figure et donnera de l'ombre ».

« Cela me rappelle ces gens dont l'amour passe tou-
» jours à la génération qui est au berceau. Ils ont adoré
» leurs enfants quand ils étaient petits, ceux-ci devenus
» hommes, la tendresse passe à leur progéniture, pour
» elle on prévoit; pour elle on amasse, elle mariée,
» c'est à ses marmots que se transportent affection et
» trésors; ainsi de suite; chaque chef de file en fait
» autant, de sorte que de siècle en siècle l'homme pré-
» pare pour d'autres ce dont personne ne jouira ».

« Je crois que me voilà un peu loin de nos patriar-
» ches des forêts. Un verger où tous les plants sont
» jeunes, un bois en gaulis, cela me fait l'effet d'une
» société où il n'y aurait ni hommes forts ni vieillards.
» Le vieillard de moins, il semble que le monde n'y
» perdrait guères, le vieillard est rarement un plaisir,
» il est souvent un embarras; eh bien, le vieillard de
» moins, c'est l'ombre de moins, ce sont les perspec-
» tives effacés, c'est un jour criard partout répandu,
» c'est la majesté qui s'en va, ce sont des tendresses
» infinies arrachées du cœur ».

« On a vîte dit: à bas ce tronc vermoulu. Quand il
» jonche la terre, on aperçoit au mur des tâches et des
» lézards que rien ne voilera plus. Les clartés on perdu
» leur moelleux, quelque chose de nud blesse le regard.
» Ah comme on voudrait le remettre où Dieu l'avait
» planté; rendre aux oiseaux chanteurs leur feuillée, ses
» creux tapissés de mouffe à l'insecte qui s'hivernait
» sous la vieille écorce. C'est fini, ce que cent années
» avaient créé, un instant de folle humeur l'a détruit....»

« Les amitiés anciennes, vous pouvez m'en croire,
» ne risquent point chez nous semblable aventure ».

Coloro i quali trovarono a ridire sulla pietosa commemorazione, che servì di esordio alla passeggiata precedente, riflettano di grazia che abbiamo fatta la nostra visita a Mirafiori, appunto pochi giorni dopo la morte della rimpianta gentildonna torinese, la quale era nel numero delle più assidue e colte leggitrici di queste paginette. Rammentino inoltre costoro che abbiamo tolto l'epigrafe delle passeggiate da un'operetta della Marchesa di Caraglio, e che il nostro librettino uscì dalla Stamperia Reale nella vigilia della religiosa commemorazione dei defunti.

Non dobbiamo dimenticare di dire una parola di ringraziamento ad un egregio cultore della Storia patria, il cav. Alessandro di M..... pel suo vigliettino, nel quale si compiacque accennarci graziosamente alcune sorgenti storiche per le passeggiate.

Uno spirito eletto, dopo aver encomiato il nostro coraggio nel raccomandare vivamente le idee religiose, conchiude spiritosamente colle seguenti parole: *On aura beau faire, mais on ne fera jamais rien de sublime ou de charmant qu'en pensant à Dieu là-haut, ou aux femmes ici-bas!.....*

La chiusa epigrammatica della bella lettera del signor S..... nella precedente passeggiata: *voila comment disparaîtra un jour la plus grande erreur des temps modernes..... la crinoline!* ci procurò una pietosa lettera nel giorno nefasto recentissimo, in cui la nostra Torino venne funestata dall'orribile sventura della signora F..... arsa viva appunto per la nuova strana foggia di gonne. I Torinesi non hanno ancora dimenticato il tristissimo spettacolo di quella giovane sposa, che divorata dalle fiamme, correva urlando disperatamente in via nuova, verso le ore cinque pomeridiane, in un giorno festivo dei primi dì d'agosto, in mezzo ad un popolo istupidito che le cedeva il passo quasi a nuovo mostro..... la vista spaventevole di quella piramide di fuoco, vero fantasma d'inferno che ruggiva e volava senza che alcuno dei mille spettatori abbia avuto l'idea o il coraggio di soffocare quell'incendio divoratore, che io pure travidi dolorosamente da un balcone, non si cancellerà mai più dalla mia immaginazione. Quell'infelice perì carbonizzata pel fuoco destatosi nelle sue vesti da un solfino acceso!...

Benchè gli avvisi e le disgrazie valgano ben poco a correggere la razza umana, rammentiamo a proposito delle *crinoline* le parole che scriveva già, ora sono due anni, il dottore Cruveilhier nel suo trattatello d'igiene generale: « Comment faire comprendre aux dames, que les » corsets qui altèrent la taille, sans se mouler sur elle, » et ce sont les plus nombreux, sont des vêtements » dangereux, et que la crinoline ou le ballon, qui peut » donner lieu, comme on sait, aux brûlures les plus » graves et aux combustions, est un véritable réservoir » d'air qui, pendant les saisons froides et humides expose aux catarrhes utérins et à d'autres affections que » nous pourrions citer? toutes le savent, le répètent, » mais c'est la mode et tout est dit ».

Dalla crinoline al tabacco vi è un gran salto è vero, ma prendo le carte come si sono accumulate nella corrispondenza dopo l'ultima passeggiata, e d'altronde si sa che per non annojarsi convien variare la conversazione. Persuaso che l'abitudine crescente di fumare, benchè così assolutamente nociva alla pubblica salute, così feconda di gravi e seri pericoli, così antisociale, non iscomparirà che pel proprio eccesso, io pensava di non più farne parola, per non declamare nel deserto, e per non irritare maggiormente i fumofili. Molti lettori delle passeggiate mi hanno stavolta specialmente inviato lettere e scritture stampate, e mi scongiurano a non cessare di bandire la crociata contro *l'abuso del fumare che minaccia di contaminare ogni angolo pubblico e privato.* Alcuni propongono di incoraggiare il Governo a duplicare e triplicare il prezzo del tabacco, ad imitazione di quanto venne testè praticato in Francia. Altri credono miglior consiglio invocar l'uffizio delle donne, altri propongono altri mezzi che mi spiace non poter tutti riferire, come non posso nemmeno far cenno di tutte le scritture ricevute in un sol mese. Come riprodurre diffatto l'intiero enigma francese che incomincia col versetto: *Philis avec ses doigts de rose*, e finisce con questi altri quattro, i quali ne contengono la evidente soluzione:

*Nous sommes cinq issus d'un même père;*
*Mais par un destin tout nouveau,*
*En me privant de deux confrères,*
*Je ne suis bon qu'à passer l'eau.* (*Ta-bac*)

L'articolo, *Un'umana miseria*, stampato nel *Liceo* (27 maggio 1845) giornaletto torinese, è assai spiritoso. Ne ricordo alcune brevi sentenze: A certi nasi impudichi non si vuol prestar mai libro! è incerto se nulla ne

rimanesse lor nel capo; certo è che di loro rimarrebbe traccia nel libro. — La bellezza, che tabacca è perduta: la terra le sia leggiera! ella da se stessa si uccide. — La donna non si priva impunemente delle sue armi: le armi sono i suoi vezzi, ed esse si spuntano sul banco del tabaccajo — Amore è cieco voi dite, non bada; è vero, amore è senz'occhi, ma gli rimane ben l'odorato.

Il nostro spiritoso signor Angelo Brofferio, in un articolo *il (tabacco)* stampato nel *Dagherotipo* giornale torinese (27 febbrajo 1840), dopo averci descritto le lagrime e il sangue che l'introduzione del tabacco fece versare all'Europa, così esprimesi: Sa il cielo se nessuno di coloro che col sigaro in bocca inondano di fumo la capitale, sa il cielo se nessuno ha pensato mai una volta che quel fumo è popolato di larve e che in quel sigaro è contenuta la storia di quattro secoli. Il signor Brofferio nutre tale avversione pel tabacco, che finisce per confessare che se dopo morte alcuno volesse turbare le sue ceneri non avrebbe che a collocare presso la sua tomba, invece di una pianta di salice, una pianta di tabacco. Oh, allora, egli esclama, la terra non mi sarebbe più leggiera, allora il sonno degli estinti mi sarebbe più funesto dell'alito dei colerosi! È noto che il tabacco è così denominato dall'isola *Tabago*, donde fu tolta questa pianta dagli Spagnuoli. Il signor Brofferio encomiato, ricorda quest'altra etimologia che riportiamo per rallegrare un istante il lettore compagno della passeggiata. Nel secolo decimosesto vi furono i partigiani del *guajaco* e della *nicoziana*. E chi vantava i portenti del primo e chi quei della seconda; chi numerava le malattie guarite da quello e chi da questa: i settatori del guajaco disputando latinamente (per aver ragione bisognava parlar latino) dicevano, la tosse, l'emicrania, la

colica, l'itterizia furono guarite *ab hoc*, ed i settatori della nicoziana soggiungevano *et ab hac*, di qui la parola *tabac* di cui si formò *tabacco.* Simile etimologia ricorderà forse ad alcuno de' nostri lettori quella di *Lucio della Venaria* trovata da due nostri spiritosi corrispondenti. Dobbiamo ringraziare un nostro amico Torinese per averci comunicata l'operetta francese riprodotta in Torino nell'anno 1845 sulla terza edizione di Parigi: *De l'action du tabac sur la santé et de son influence sur le moral et l'intelligence de l'homme, par le Docteur B. Boussiron* (tipografia della Minerva Subalpina). Un egregio corrispondente di Dunkerque, il signor V. Derode, autore di parecchie pregiate opere scientifiche e letterarie, ci inviò anche da quell'estremo punto della Francia settentrionale una breve, ma curiosa ed antica scrittura contro i fumatori, che egli ha tradotto dal fiammingo nella lingua di Francia. È *une boutade contre le tabac*, dice il signor Derode, che l'autore non poteva supporre si sarebbe un dì applicata al fiore della società francese. Questo libello contro il tabacco incomincia colle seguenti parole: *Maudit soit le tabac! On offre de parier cent philippus d'or que cette plante malfaisante, lorsqu'elle a paru, pour la première fois, avait été récoltée à l'orifice de quelque soupirail de l'enfer!... Je comprends pourquoi on répand, sur nos champs sablonneux, un fumier quelque fois infect. Je me demande pour quel motif on introduit dans les narices de l'être humain cette poudrette noire et nauséabonde!... Est-ce afin de pervertir l'odorat et de nous empêcher de savourer le parfum des fleurs du bon Dieu? Est-ce pour obtenir la distillation de ces perles rutilantes (kekelen) que l'on se hâte de déposer dans les langes (Doekxken) empestés et fangeux que l'on cache ensuite si soigneusement dans la poche?... Maudit soit le tabac! dont la fu-*

*mée stupéfiante semble si propre aux opérations du sabbat! la pipe doit être un fragment de la cassolette du diable!..*(1).

Si è formata testè in Inghilterra una società contro l'uso di fumare. Una simile società si sta pure ordinando in Francia collo stesso scopo. I giornali ci hanno fatto cenno della pubblica adunanza tenutasi or ora in Glascovia per istudiare i mezzi di impedire l'abuso di fumare in pubblico, anzi ormai in ogni angolo...... Il solo argomento che si adduce in favore del fumo del tabacco si è il danaro che ne ritraggono le finanze. Il prodotto del tabacco in Francia arricchì il pubblico tesoro di 3 *miliardi* e 250 milioni di franchi netti, dall'anno 1811 al 1850, e di oltre 183 milioni di franchi nell'anno corrente 1860, prima cioè che il Governo ne aumentasse il prezzo di 2 franchi per kilogramma, epperò tutte le considerazioni sociali ed igieniche non hanno più alcun valore a fronte di tanti *miliardi* di franchi!

Credo far cosa grata ai fumofili, i quali sono ancora nostro prossimo, col comunicare loro quanto ci scrive l'abate Huc sulla *fumomania chinese*: « L'usage du tabac est devenu universel dans tout l'empire; hommes, femmes, enfants, tout le monde fume, et cela presque sans discontinuer. On vaque à ses occupations, on travaille, on va, on vient, on chevauche, on écrit, on cultive les champs avec la pipe à la bouche. Pendant le repas, si l'on s'interrompt un instant, c'est pour fumer; pendant la nuit si l'on s'éveille, on allume sa pipe. On comprend combien doit être importante la culture du tabac dans un

(1) Ringrazio pure con lieto animo i due egregi giovanetti, i signori Raimondo e Luigi Carlier, allievi del Liceo Bonaparte, per la graziosa comunicazione fattami dei bei versi latini da loro letti nel banchetto annuo nel dì sacro a S. Carlo Magno, col titolo francese: *Tribulations du cigare et de la pipe (Paris*, 1861, *Imprimerie Poitevin et C.ie).*

pays qui doit en fournir à trois cents milions d'individus, sans compter les nombreuses tribus de la Tartarie et du Thibet, qui viennent s'approvisionner sur les marchés chinois ». In China per accennare che un ammalato è agli estremi, si dice: *non fuma più!*

Il fumofilo lettore vede che vi è ancora molto margine nei nostri paesi per questo progresso. Notiamo che secondo l'ultimo recentissimo censimento, la popolazione dell'impero chinese monta a quattrocento e dodici milioni, e che la coltivazione del tabacco vi è affatto libera.

Un'amabile fanciulla, appassionata pe' fiori, ci ha fatto grazioso dono di *odorose mammolette per adornarne*, così ci scrive, *il mazzolino de' fiori della passeggiata.* Ringraziamo la gentile donatrice, e benchè forse non recentissime, innestiamo volontieri ivi queste violette per neutralizzare un po' l'odore del tabacco:

> Il più vago fiorellino
> Sei tra fiori, o mammoletta,
> Che non brami ir fastosetta
> Fra le pompe del giardino.
> Tu col capo a terra chino
> Godi star sempre soletta
> Ove fresca è più l'erbetta,
> Ove folto è più lo spino.

Prima di continuare lo spoglio della corrispondenza, prego il lettore a non dimenticare di correggere alla pagina 53 della precedente passeggiata *pop. di Francia* in vece di *pop. di Parigi.*

Egli è oramai tempo di liberarmi dalla data parola di comunicarvi il breve sunto del famoso poema *Mirejo* fatto dall'illustre Lamartine. Gli amanti di questa maravigliosa composizione la troveranno nelle Note.

Ci piace anche soddisfare quel colto corrispondente, il quale ci suggerì più d'una volta e con bel garbo di innestare qualche leggenda nelle passeggiate, per variarne piacevolmente la lettura. Per saggio del nostro buon volere gli comunichiamo la seguente, che udita da noi giovinetto affatto nella notte così religiosa di Natale, ci fece una grande impressione, e che siamo lieti d'aver ritrovata or poco riprodotta nella bella lingua di Francia. Questa leggenda doveva avere il suo posto nella passeggiata al Valentino, ma allora non ci venne fatto di ritrovarla nella gran faragine delle nostre carte.

*Notte di Natale.*

« C'était le jour de Noël que se pratiquait, dans la vallée de la Meuse, la gracieuse coutume du *valentinage*. Les jeunes gens de la campagne qui avaient choisi leur fiancée, à dater de Noël, lui donnaient le titre de *Valentins*, et prenaient eux-mêmes le nom de *Valentin*. Dès lors, ils accompagnaient partout la jeune fille, qu'ils ne devaient épouser peut-être que dans cinq ou six ans, mais qu'ils épouseraient certainement; car s'ils n'avaient pas respecté le Valentinage, ils eussent été déshonorés et il leur eût fallu quitter le pays ».

« Cette coutume est encore commune à toute l'Angleterre; le jour de la Saint-Valentin, la poste ne peut suffire aux millions de lettres que les Valentins écrivent à leurs Valentines ».

« Dans la nuit de Noël, à minuit, d'après une tradition qui remonte aux temps les plus reculés, on trouvait les trésors cachès, on voyait les esprits et les âmes des trépassés; enfin on pouvait, par des prières, racheter les *angoisseux* du purgatoire ».

« Il y a bien des années, par une nuit de Noël, ra-

conte-t-on en Bretagne, le vieux recteur de Ploërmel se préparait, par la lecture de son bréviaire, aux trois messes qu'il devait célébrer suivant la coutume, lorsque tout-à-coup on frappa à sa porte un coup sec, et d'un son qu'il n'avait jamais entendu jusque-là ».

« Le recteur s'empressa d'ouvrir. La surprise fut grande quand, à la clarté de la lune, il vit une nombreuse procession qui entourait le presbytère. De longs vêtements blancs, semblables à des suaires, recouvraient des pieds à la tête chacun des singuliers personnages qui composaient cette étrange cortège, et enveloppaient jusqu'à celle de leurs mains qui tenait une torche allumée ».

« Le prêtre sentit son cœur se serrer de crainte, et par un premier mouvement instinctif, s'arma du signe de la croix ».

« Tous les pénitens répétèrent dévotement ce signe, sans toutefois laisser voir ni leur corps, ni leur visage, ni leurs mains ».

« Que voulez vous de moi? demanda le recteur d'une voix tremblante. Pourquoi venez-vous ainsi entourer le presbytère et frapper à ma porte? »

« Ils inclinèrent tous sans répondre et firent signe au vieillard de les suivre ».

« Il hésita quelques instans, mais je ne sais quelle irrésistible fascination finit par l'emporter en lui sur la peur. Il sortit du presbytère ».

« Aussitôt, tous ces êtres étranges se formèrent en procession, et celui qu'ils étaient venus chercher reconnut que leur nombre s'élevait à plus de quatre mille. En tête marchaient de petits enfans au milieu desquels un acolyte, plus grand que les autres, portait une croix, venaient ensuite une double file de pénitens avec des cierges

de cire blanche; après eux suivait un triple rangée de figures mystérieuses dont les torches jaunes jetaient une lueur rougeâtre et sinistre ».

« La procession ne s'arrêta qu'au milieu d'une chapelle en ruines. Alors cessa un bruit singulier, que le recteur avait remarqué durant la marche de toute cette foule, et qui ressemblait au claquement qui produiraient des os entrechoqués ».

« Un lugubre silence s'établit de toutes parts, chacun s'agenouilla, et deux pénitens sortirent de la foule. L'un se plaça près des marches du chœur, l'autre présenta au recteur des vêtemens sacerdotaux. Celui-ci revêtit la chasuble, passa l'étole à son cou, et monta courageusement à l'autel, où il trouva un vieux missel en parchemin, une patène et un calice de plomb, tels qu'on en dépose dans la tombe des prêtres trépassés. Quand le vieillard commença le premier verset de la messe, le bruit osseux qu'il avait entendu déjà frappa de nouveau ses oreilles. C'était la foule qui se levait et faisait le signe de la croix.

« L'un des deux êtres mystérieux, placés près de l'autel, récita le réponds d'une voix qui ne ressemblait à aucune voix humaine, et bientôt le prêtre, tout entier aux divins mystères qu'il célébrait, oublia les spectateurs étranges dont il se trouvait entouré ».

« Quand arriva le moment de la préface, lorsqu'il se retourna pour prononcer l'*Orate fratres*, jugez de son épouvante! Chacune des étranges figures agenouillées devant lui avait rejeté son linceul et montrait les ossemens décharnés d'un squelette! »

« Le recteur n'en résolut pas moins de dire la messe jusqu'au bout. Quand il eut prononcé les paroles de la consécration, un chœur de voix célestes se fit entendre

autour de lui; les squelettes hideux devinrent des figures resplendissantes, et des bénédictions harmonieuses s'élevèrent de toutes parts ».

« Lorsque le recteur se tourna vers les assistans pour dire l'*Ite missa est*, la chapelle se trouvait déserte; il ne vit plus que les traces lumineuses dont les âmes silonnaient le ciel en s'envolant au paradis ».

Aujourd'hui, les paysans bretons ont bien autre chose à se dire, dans les veillées de décembre, que ces charmantes légendes ».

Ils ne songent même plus aux chemins de fer, qui font pour ainsi dire, toucher l'une à l'autre les villes les plus éloignées, au télégraphe électrique qui transmet les nouvelles en quelques minutes de Brest à Cherbourg, merveilles dont il sont déjà blasés. Ils lisent entre eux le journal qui chaque jour leur apporte les nouvelles du monde entier ».

L'anonimo che tentò due volte di trarci nel campo del magnetismo animale, abbiasi la seguente curiosa e commovente storiella, della cui autenticità ci spiace non poter essere garanti, benchè udita dalla bocca d'un dotto francese, che ci assicura aver conosciuto l'eroina nella poetica città di Eidelberga.

« Anna Muller, jeune femme de vingt quatre ans, fille d'un riche médecin de Francfort, venait de perdre son enfant, âgé de deux ans; elle était inconsolable et elle se mourait de douleur ».

« Elle n'avait plus que quelque jours à vivre. Tous les médecins l'avaient abandonnée, lorsque un ami du père de l'infortunée, homme plein de fois dans le magnétisme, demanda la permission d'essayer de la sauver ».

« Le père lui prit la main et la serra en pleurant. Il consentait. L'agonie avait commencé. La tête de la

malade s'embarassait: elle était tombée dans l'extase comatique; elle commençait à filer d'un doigt fantastique les fils de la Vierge. Le médecin appuya la mourante sur des oreillers et la plaça sur son séant. Il écarta toute lumière importune et se mit à opérer. Cela fut long. Le magnétiseur fit une multitude de passes et de contre-passes, en un mot tout l'attirail accoutumé. Il était en nage. Enfin, quand il eut enveloppé de son fluide tout-puissant la mourante, qui n'avait pas la conscience de ce qui se passait autour d'elle, quand il vit que son sujet avait atteint la perfection magnétique, il se mit à lui parler. — Anna, vous êtez souffrante, lui dit-il, mais tâchez de ne pas vous plaindre trop haut, vous pourriez éveiller votre enfant qui dort auprès de vous. — Soyez tranquille, dit-elle, je ne bougerais pas ».

« La vie parut revenir aux joues décolorées d'Anna, son pouls battit d'une manière plus perceptible, la respiration devint sensible. Le magnétiseur la quitta en recommandant qu'on ne s'approchât pas de son lit jusqu'au lendemain ».

« Le lendemain il revint dans cette chambre quasi-mortuaire. Chaque chose était à sa place, la mère n'avait pas bougé, mais elle respirait mieux, elle avait repris des couleurs, elle vivait. Le magnétiseur s'approcha d'elle et la magnétisa de nouveau. — Votre enfant a été bien malade, lui dit-il tous bas, mais rassurez-vous, il est sauvé! tâchez de vous bien porter pour que vous puissiez lui donner le sein. Votre lait le sauvera ».

« La mère trésaillit, elle remua les bras et croisa les mains; pâle comme la figure d'un ange sculpté sur un tombeau, elle resta immobile et pria. Dans ses yeux germaient de grosses larmes jaillissant du cœur, son sein ému se soulevait; le magnétiseur continuait ses passes.

Chose étrange! le sein de la mourante, ce sein tari, desséché, disparu, paraissait se gonfler peu à peu ».

« Le médecin laissa la malade dans cette extase de prière maternelle. Quand il revint le lendemain, il la trouva dans un état d'excitation extrême; elle souffrait, elle suait à grosses gouttes, le lait gonflait son sein au point de lui faire éprouver de tortures inouïes ».

« Le médecin avait prévu cela; il arrivait avec un enfant de six jours, un beau garçon que lui avait confié l'Hospice des Enfans-trouvés, et que la pauvre mère adopta dans son sommeil magnétique ».

« Elle le prit et lui donna à téter: elle était sauvée. Pendant huit jours le médecin la tint encore magnétisée, puis il l'abandonna à elle-même. Elle finit par s'éveiller à la vie réelle. Elle s'éveilla, tenant contre son sein cet enfant qui n'était pas né lorsque le sien était mort. Elle avait toute sa raison; elle avait oublié seulement les deux années qui venaient de s'écouler, années de joie et de douleurs; elle recommençait la vie de son enfant, et le magnétiseur qui l'avait sauvée prétendait que son amour maternel avait été assez fort devant Dieu pour avoir obtenu que l'âme du petit défunt fût descendue dans le corps du nouveau-né ».

Delle lettere politiche non abbiamo creduto tener conto, perchè le passeggiate hanno anche per iscopo di cercare una piacevole distrazione alle discussioni politiche, dalle quali siamo in questi giorni così generalmente circondati. Confesso inoltre candidamente di non essere sufficientemente iniziato nella politica, avendo appunto rassegnato spontaneamente, dopo due mesi di sperimento, la carica di Deputato al Parlamento, conferitami dalla mia diletta Mondovì.

Adempiamo con vero piacere al grato uffizio di por-

gere le dovute grazie al Conte Senatore L. Sauli, uno dei fautori autorevoli e benevoli delle passeggiate, per la sua lettera spiritosa e ricca di osservazioni storiche intorno alla famosa battaglia di Costantina, accennata nella quattordicesima passeggiata. Si assicuri il valente storico che faremo tesoro della savia massima, che gli storici compendiatori si debbono leggere con molte cautele.

Devo anche una parola di sincero ringraziamento all'ottimo Conte Eugenio Fontanella di Baldissero, gentiluomo piemontese, già Colonnello, Barone dell'Impero, il quale dopo aver gustato la vita clamorosa del gran mondo, privo del gran bene della luce, in età innoltrata, gode farsi rileggere talvolta alcune delle nostre paginette dall'eccellente sua consorte, la Contessa Jenny de Saint Sauveur, e volle attestarcene or ora la sua particolare soddisfazione col grazioso dono dell'opera di uno de' più autorevoli scrittori viventi, di ben più lunghe passeggiate delle nostre.

Caro ed ottimo Clot-Bey! sono gratissimo ai generosi sensi che mi esprimete nella vostra preziosa letterina del 30 ottobre, e mi studierò di praticare quanto mi scrivete così graziosamente colle vostre ultime parole:

« Votre philantrophie, votre belle âme et la bonté de
» votre jugement vous feront surmonter et mépriser tous
» les obstacles. La science vous offrira des délassements.
» Cultivez-la en paix, car c'est une amie sincère qui ne
» trompe jamais; mais comptez aussi sur un ami qui
» professe pour vous le plus sincère attachement ».

Un altro autorevole personaggio, che non so abbastanza ringraziare, mi onorò di una lettera di consolazione, che chiude con queste nobili riflessioni:

« La vie la plus pénible cesse de gêner les hommes,

» dès qu'elle est glorieuse; et dans les âmes hautes, les
» grands sacrifices ne sont pas toujours aussi cruels qu'ils
» paraissent aux âmes vulgaires. Un certain sentiment
» de fierté et d'estime pour soi-même, élève l'âme et
» la rend capable de tout. L'orgueil est le premier des
» tyrans ou des consolateurs ».

Sento che dovrei anche rispondere convenientemente alle riflessioni filosofiche e religiose che mi comunicò uno spirito eletto, dietro la lettura delle prime paginette dell'ultima passeggiata, informate da sincero sentimento religioso. Ma la presente passeggiata è già prolungata di troppo e sarò breve. È cosa sicura che per favorire le idee religiose, base fondamentale dell'edifizio sociale, conviene adoprarsi a favorire pure, con ogni maniera di mezzi onesti, lo sviluppo del *sentimento* nelle masse. Fu detto con qualche ragione che lo studio delle sole scienze inaridisce il sentimento religioso. È nota la risposta di Laplace a Napoleone: Maravigliandosi questi di non aver trovato una sola volta ricordato il nome di Dio nella *meccanica celeste*, il gran geometra gli rispose: *Sire! Je n'avais pas besoin de cette hypothèse.* Dicesi che l'Imperatore abbia allontanato sul campo Laplace dal ministero che reggeva. Ed eccovi perchè nelle donne predominano le idee religiose, e perchè i vecchi in generale ritornano anch'essi alle credenze della prima età, oppure prestano una fede cieca alle tavole semoventesi, allo *spiritismo*, al magnetismo e simili. Abbiamo udito, non è molto, una gentildonna piemontese rimproverare ad un vecchio filosofo, noto pel suo ateismo, la credenza allo spirito delle tavole che ricusava allo Spirito Divino! Nella prefazione dell'edizione delle opere di Lavater (1806) leggiamo che questi così parlava al Principe di Montbeillard: « Cette
» dangereuse opinion de l'athéisme deviendra générale,

» l'état de la civilisation, l'empire qu'obtiennent tous les
» jours, sur le sentiment, le raisonnement et la philo-
» sophie, fera prévaloir ce dogme affreux ». Cette ré-
» volution tient même au progrès et à la direction des
» lumières ». Lavater credeva che Iddio avrebbe ricorso
a nuove manifestazioni per farsi conoscere, e che la ri-
velazione ed i miracoli stavano per ricominciare, a fine
di illuminare e salvare gli uomini.

E qui facciamo fine, o caro lettore, alle liete passeg-
giate nei dintorni della bella Torino. Se talvolta ti sei
incontrato in qualche paginetta che ti andò a sangue, e
suscitò forse nel tuo cuor gentile sensi benevoli verso il
tuo buon compagno di passeggio, ciò è perchè in quel-
l'istante i nostri cuori battevano all'unissono. Devo pure
confessarti candidamente che qualche pagina venne scritta
colla penna tinta in una lagrima..... La vita è una lotta,
la cui palma è lassù nel cielo!..... *il n'y a ni sourire
ni fou rire qui ait le prix de ces gouttes tièdes du cœur!*
Soffri di grazia che nel congedarci ti metta a parte d'una
mia recente grave peripezia.

Appena di ritorno dai due congressi scientifici, che si
tennero nello scorso autunno in *Cherbourg* ed in *Dun-
kerque*, dove quei dotti e benevoli signori vollero col-
marmi di onori inaspettati, forse perchè memori della
parte attiva da me presa felicemente nelle due grandi
imprese mondiali, della riforma cioè del vecchio sistema
delle quarantene e dell'apertura dell'Istmo di Suez, ho
trovato la cattedra, che occupava con vero amore da una
trentina d'anni, senza alcuna interruzione, nella Regia
Università di Torino, concessa ad altri, e mi si annunziò
il mio collocamento a riposo, *dietro mia particolare do-
manda!*... in realtà (mi si disse) per dar posto ad un altro!

Sentendomi la coscienza pura, perdono a tutti, e con-

serverò in cuore grata e perpetua ricordanza delle persone che nella presente per me gravissima circostanza vollero onorarmi di loro preziosa ed autorevole simpatia, mentre rassegnato al mio destino, aspetto confidente che sia resa giustizia ai miei incontestabili diritti di professore universitario (1).

(1) Quando sotto il governo assoluto, collo strano pretesto che io visitava i paesi protestanti, e professava principii di progresso nelle mie scritture a stampa, il presidente Capo della Riforma, il cav. L. P. D. C., mi negò la dovuta promozione a professore titolare nell'Università di Torino, in cui era straordinario per le quattro cattedre di filosofia, il signor Barone G. Plana, il sommo geometra, della cui antica, costante e preziosa amicizia mi onoro altamente, accennò a quella ingiustizia nello stesso foglio officiale del Governo, con parole, che servivano di introduzione ad una lettera scrittagli dal celebre Herschel dal Capo di Buona Speranza, in quei giorni, in cui tante persone erano vivamente commosse per le note supposte scoperte fatte nella Luna, che io aveva combattute pel primo in Piemonte, con una lettera inserita nella stessa Gazzetta piemontese (Torino 1836, 6 aprile). — Eccovi le parole del signor Senatore Plana — *Sia resa la debita lode all'Abate Baruffi; e tanto più che questa sua lettera sembra da esso scritta con lieto volto, e dopo aver deposto quel cipiglio che era l'esterno segno dell'animo contristato da certa sua non meritata sciagura.*

Il filosofo Vincenzo Gioberti accennava pure a simile mia disgrazia nell'*avvertenza* che precede il tomo secondo dell'*introduzione allo studio della filosofia* (Brusselle 1840) con questo esordio : „ Dato alle stampe il primo volume di quest'opera, mi „ giunse all'orecchio, che in una principale città d'Italia, un prete „ dotto e ingegnoso, benemerito delle lettere italiane, caro ai „ giovani studiosi, conosciuto e apprezzato dai savi in varie parti „ di Europa, per l'indole e i costumi venerato da tutti, avendo „ pubblicate alcune pagine sul progresso, fu bersaglio alle invettive „ di certuni non abborrenti di calunniare dal tempio un uomo non „ meno cattolico, e forse più dotto ed umano di loro ecc. ecc. „ Pare che nei giorni di sventure, forse per legge sovrana de' compensi, distinti personaggi gareggiassero a prodigarmi segni

Benchè affatto povero, dirò per incostanza di fortuna, per non accusare i miei debitori infelici o infedeli, i quali

esterni di onore e di benevolenza. E così tra i molti mi sia ancora concesso di citare l'illustre naturalista, il Principe Carlo Luciano Bonaparte, il quale nella *Revue critique de l'ornithologie européenne du Docteur Degland (Bruxelles 1850)*, si compiacque insignire del mio povero nome una nuova specie di *Oriolus*, chiamandola *Oriolus Baruffi*, quale vedesi nelle collezioni ornitologiche, e che più tardi trasformò nel genere *Baruffius*. Mi si perdoni ancora la seguente onorevolissima citazione, in grazia delle presenti circostanze tutte mie particolari. Sono le parole d'encomio, colle quali il Principe naturalista fa precedere la denominazione della nuova specie d'uccello: " Qui ne connait le modeste et savant professeur de Turin, *prêtre suivant mon cœur*, qui tous „ les ans s'échappe périodiquement à l'époque des vacances, pour „ nous décocher tantôt du sommet des pyramides, tantôt des glaces „ du cercle polaire, une de ses précieuses épitres où les hommes „ sont peints aussi fidèlement que les choses . . . . Mehemed-Alì „ et l'Alhambra! . . . . . les quarantaines et les belles conteuses: „ les Savants des Congrès et les méchants système de passaports... „ et tout cela avec les économies faites à force de privations „ pendant l'année entière sur le mesquin salaire à peine suffisant „ aux besoins journaliers du plus sobre de ses collegues! . . . . . „ Il principe Carlo Luciano Bonaparte fu anche uno dei benevoli fautori delle pellegrinazioni autunnali e delle passeggiate.

Godo della presente occasione per rinnovare pubblicamente la mia speciale riconoscenza a S. E. il Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, oggi Presidente del Senato, il quale appena assunta la direzione suprema delle cose del pubblico insegnamento, si affrettò, da gentiluomo giusto ed onesto, quale tutti lo ammirano, a rendermi la dovuta giustizia col promuovermi alla cattedra di Geometria nella R. Università, fattasi allora vacante pel collocamento a giusto riposo dell'ottimo e rimpianto prof. Marta. Non ignoro che gli uomini commettono talvolta ingiustizie senza malignità, per leggerezza, per inconsiderazione, per temerità, per imprudenza . . . . . Faccia Iddio che nessuno de' miei lettori abbia però mai ad esperimentare i tristi effetti dell'ingiustizia degli uomini!

mi hanno divorato i frutti cospicui di lunghe fatiche e di molti risparmi, confortato però dalla verace simpatia de'miei benevoli compaesani, lieto di molte onorificenze concessemi spontanee da illustri corporazioni, a cominciare da Nuova York fino ad Alessandria d'Egitto; se il cielo mi concederà ancora alcuni anni di vita, come mi favorì finora di eccellente salute, penso godere del nuovo ozio per iscrivere un'operetta, la cui lettura riescirà forse non discara ai buoni amici delle passeggiate, ma quel che più monta, oso lusingarmi che possa tornare loro di qualche soda utilità.

Studiando ben bene la mia vita, riandando i molti e lunghi viaggi, le tante conoscenze di personaggi distinti d'ambo i sessi, le molte letture di variatissime opere...

Forse nel progettato libro sulla felicità, vi racconterò un'istoria spaventevole e verissima delle conseguenze di un'ingiustizia.....

*Nota.* Nello stesso istante, in cui per la ritardata pubblicazione di queste pagine rivedo le bozze di stampa, mi si comunica la consolante notizia che con Decreto Reale sono riammesso in attività con tutti i miei diritti. Io non doveva punto dubitare che il Ministro della pubblica istruzione ed il Segretario generale non avrebbero tardato a soddisfare alla mia giusta domanda, appena fosse meglio riconosciuta la mia particolare situazione. Siano dunque rese nuove e distinte grazie a quanti cooperarono efficacemente al mio bene. Porterò sempre scolpiti in cuore i nomi di sì benevoli e generosi amici. E qui mi sia concesso di esternare in modo specialissimo la mia riconoscenza all'ottimo sig. Cav. Alasia, Segr.o generale del Ministero della pubblica istruzione, membro del Parlamento, il cui animo nobile e sensibile ebbi la bella ventura di poter apprezzare davvicino, fin da quando egli frequentava le mie modeste lezioni. Rammento sempre con verace soddisfazione, che il giovanetto sig. Alasia veniva generalmente annoverato tra i più eletti studenti, per le sue preziose doti di mente e di cuore che gli meritarono costantemente i più giusti encomi nelle scuole e negli esami, e che preludevano alla brillante carriera che corre sì nobilmente.

insomma, profittando per quanto mi fia possibile della propria e dell'altrui esperienza, ho in pensiero di tentare un'operetta sul maggior grado possibile di felicità che si possa conseguire, perdonate l'espressione tecnica, da un *uomo medio* nello stato presente sociale. Non ignoro che esistono parecchie di simili opere, e che lo stesso Napoleone trattò questo tema negli anni primi di sua gioventù, come leggiamo nel *Mémorial.* Lasciate che vi trascriva questa paginetta storica assai curiosa: « Etant
» à Lyon en 1786 (sono parole del prigioniero di Sant'
» Elena) je remportai au concours le prix, qui était une
» médaille en or, sur la question suivante: *Quels sont*
» *les sentiments que l'on doit le plus recommander afin de*
» *rendre les hommes heureux?* Quand j'étais sur le trône,
» bien des années après, j'en parlai à Talleyrand, qui
» envoya un courrier à Lyon pour se procurer cette pièce.
» Quoiqu'elle fût sans nom d'auteur, il y parvint faci-
» lement, connaissant le sujet. Un jour, comme nous
» étions seuls, Talleyrand tira le manuscrit de sa poche;
» puis croyant me plaire et me faire sa cour, il me le
» remit entre les mains, en me demandant si je le con-
» naissais. J'en reconnu aussitôt l'écriture et je le jetai
» au feu, où il fut consommé en dépit des efforts de
» Tayllerand pour le sauver. Il en fut très-mortifié,
» n'ayant pas eu la précaution de le faire copier aupa-
» ravant. J'en fus au contraire fort satisfait, car c'était
» le même style que celui de l'ouvrage sur la Corse,
» abondant en idées républicaines, en sentiments exal-
» tées de la liberté, fruit d'une imagination ardente, à
» une époque où la jeunesse et les passions du temps
» avaient enflammé mon esprit ».

Non avendo letta alcuna di simili opere, scriverò la mia, studiando me stesso e consultando l'altrui esperienza.

Ma egli è ormai tempo di por fine davvero alla presente troppo lunga conversazione. Dunque, addio, cari ed amabili leggitori, i quali avete avuto la gran bontà di seguirmi con indulgenza in queste quindici passeggiate nei dintorni di Torino..... Addio!! Diciamo meglio: *A rivederci! Adieu c'est un mot qui coûte toujours à le prononcer*, dicono assai bene i francesi. *A rivederci!* sono in iscambio due care paroline ridondanti di consolazione che valgono ad asciugare tante lagrime quando si lascia un diletto amico. Quante volte le abbiamo pronunciate queste parole nei nostri lunghi viaggi, colla ferma speranza che un dì ci sarebbe concesso ritrovarci presso le persone alle quali le indirizzavamo! E quante volte abbiamo anche detto *a rivederci!* ad amici che non rivedremo più! Iddio velandoci il futuro ci tratta ancora con bontà infinita, perchè vi sono tali separazioni che forse ci priverebbero di vita, se potessimo prevedere che ci diamo un perpetuo addio. I buoni Chinesi nel lasciarsi pronunciano questa formola: *J-Lou-Fou-Sing*... La stella della felicità ci sia compagna nel viaggio della vita! Il Cielo vi sorrida sempre e conceda a tutti il compimento de'vostri onesti desideri, e specialmente una buona salute che è poi il massimo de'beni terreni. Chiudiamo finalmente questo povero libretto, diamoci un'affettuosa strettina di mano, e separiamoci ripetendo in coro i bei versi del maggior poeta vivente della Francia:

> Le livre de la vie est le livre suprême
> Qu'on ne pourrait fermer ni rouvrir à son choix
> Le passage attachant ne s'y lit pas deux fois,
> Mais le feuillet fatal se tourne de lui-même:
> On voudrait revenir à la page que l'on aime
> Et la page où l'on meurt est déjà sous nos doigts.

*Torino, dicembre* 1860.

G. F. BARUFFI.

# NOTE

(1) *(Nota alla pagina 12)*

I.

## STUPINIGI

*Torino* 16 *ottobre* 1860.

Egregio sig. Cav. Baruffi,

Ho l'onore di trasmetterle una noterella di S. E. il cav. Cibrario, riguardante l'antico castello di Stupinigi, di poco discosto dal Palazzo attuale, col promesso documento intorno a questo, fatto da lui estrarre dall'Archivio della Religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, comprovante l'erroneità dell'opinione costantemente invalsa che a Carlo Emanuele III sia dovuto il pensiero della sua costruzione.

A tutto ciò mi permetto di aggiungere una notizia desunta dagli Archivi del Regno circoscritta ad alcuni particolari di una delle tante solennità celebrate in quella principesca dimora.

Trattasi di un Album, d'invenzione e disegno dell'architetto chierese Mario Quarini, preposto nel 1773 alla direzione di tutte le opere d'arte che in questo ci lasciò descritte e disegnate. Bastano le indicazioni seguenti per dimostrare con quanta varietà d'eleganza e splendore di concetti si conducevano a que' tempi le pompe regali. Eccone il titolo:

« Illuminazione fattasi d'ordine di S. M. il Re di Sardegna
» Vittorio Amedeo III, la sera delli 17 e 20 ottobre 1773 al Reale
» Castello di Stupiniggi; e per tutta l'estensione dello stradone
» che da questo tende alla R. Città di Torino, col prospetto della
» Macchina dei Fuochi di gioja: Distribuzione per il ballo nel
» Salone di detto Castello in occasione de' sponsali ivi celebratisi
» trà la R. Principessa Maria Teresa di Savoja col R. Principe
» di Francia il Conte Filippo Carlo d'Artois (poi Carlo X) ».

« Dimostrazione dei diversi piedestalli, colonne, ornati e cifre
» distribuitesi lateralmente, e per tutta l'estensione dello stradone
» di Stupiniggi con illuminazione; ad ogni 15 trabucchi di di-
» stanza.

“ Facciata della prima arcata attraversante lo stradone che da
„ Stupiniggi tende a Torino, della larghezza di 5 trabucchi circa.

“ Facciata delle rimanenti sette arcate attraversanti lo stradone
„ suddetto di Stupiniggi.

“ Prospetto della Macchina de'fuochi di gioja rappresentante
„ il trionfo d'Imene erettasi d'ordine di S. M. nel R. Giardino
„ di Stupiniggi la sera del 7 ottobre 1773 „.

Il disegno di maggior riguardo fra questi è certamente il prospetto del gran salone tutto adobbato per una festa da ballo. Alle belle architetture dipinte e popolate di graziose e leggiadrissime figure dai fratelli Valeriani (che l'illustre autor *della Pittura Veneziana*, il Zanetti, dichiarava degni d'aver onorata memoria fra i migliori artefici), si trova mirabilmente intrecciata gran quantità di lumiere sorrette da ghirlande di rose. Libero lo spazio di mezzo tra i quattro grandi pilastroni pure inghirlandati. All'intorno sei ordini di stalli di velluto cremesino, e di faccia il trono ed i minori seggi per i Grandi di Corte.

Fra le tante cose degne di essere ricordate, e che Ella viene di mano in mano accuratamente illustrando co'suoi scritti, meritava certo di non venir dimenticato questo monumento della munificenza dei Reali di Savoja. È questo forse il solo che sia stato sottratto alla invasione dei tanti guastatori artistici piovuti in questo paese, tenuto per semi-barbaro, nell'ultimo decennio del Regno del magnanimo Carlo Alberto, i quali a forza di volerlo rigenerare e ritrarlo alla sola imitazione del così detto bello-greco, finirono per rovinare quanto di veramente bello e proprio, eravisi per lo addietro operato, spogliando impunemente i patrii monumenti di quella originale impronta che tanto efficacemente ritraeva il genio del secolo.

È in questo palazzo che c'è ancora dato poter ammirare molte dipinture a fresco in tutta l'armonica integrità d'una ricca e caratteristica decorazione, atta a dar loro il massimo rilievo. Oltre alle accennate del gran salone, son certo che ella avrà singolarmente lodate quelle del Crosato, e di Carlo Vanloo; sì le une che le altre potrebbero servire di ottima e severa lezione anche ai più provetti ed abili frescanti del giorno.

Quando il Crosato si dipartiva da Venezia per recarsi in Piemonte, chiamato ai servigi di Carlo Emanuele III, era salutato dall'autore *della Pittura Veneta* come *un bel genio per l'arte a*

*que' giorni molto ragionevole e di buon gusto.* E non fallì l'augurio. Basterebbe a dimostrarlo una sala di questo Palazzo, quella appunto che s'adorna del sacrificio d'Ifigenia, vero capo-lavoro che difficilmente trova riscontro fra le migliori opere di fresco in queste parti d'Italia. Quanto al Vanloo, basti il soggiungere che allorquando i biografi di lui ne parlano come di Capo Scuola, dalla quale uscirono tutti i pittori che fiorirono sul finire del secolo XVIII, ed accennano a' suoi Capo-lavori nel genere dell'affresco, dichiarano che a Parigi « les occasions lui ont échappé: mais » Rome et Turin offrent des témoignages autentiques de sa science » sur cet article important „. Or fa un anno era questa una delle glorie de' nostri Stati. Era nato in Nizza il 15 febbrajo 1705.

Mi son forse dilungato più del convenevole, e forse non ho detto cosa che Ella non sappia.

Il suo Obb.mo Aff.mo GIOVANNI VICO.

II.

(1) *(Nota alla pagina 16).*

## *Estratto dal Registro dei Processi verbali della Municipalità di Torino. Anno 13, 4 floréal (1805, 24 aprile).*

Le quatre floréal LL. MM. II. firent leur entrée dans la ville de Turin vers les 3 heures après midi.

Un superbe arc de triomphe avait été fait élever par la Municipalité à l'entrée de la ville, en forme de quarré de 24 mètres et demi de longueur, et de 21 métres et demi de hauteur.

L'architecture est de Monsieur Bonsignore, célèbre artiste de Turin, exécuté en peinture par Messieurs Fea et Vigna, artistes distingués de l'école de Bernardin Galliari: les inscriptions sont de l'Académie des Sciences et des Arts, dont S. M. I. est le Président.

Sur la façade vers Stupinis le grand arc flanqué de deux renommées portant des couronnes posées sur deux piédestaux, dont les faces à trois côtés chargée de trophées militaires indiquent les plus fameuses victoires remportées par le genie et le bras invincible de Napoléon premier.

La Bataille de Marengo, sur tout mémorable, pour avoir d'un seul trait rompu les fers rédonnés à l'Italie en l'an 8, est l'objet qui décore le grand bas-rélief au dessous de la corniche.

A côté de l'arc deux grands emblêmes colossaux représentent la majesté de l'Italie renaissante, et l'heureuse réparation des tems.

Sont placés à coté du simbole de la France la force représentée par Hercule, et l'Histoire qui grave sur un bouclier l'époque de l'Empire, avec cette inscription :

*Felix temporum reparatio.*

On voit à gauche le Piémont, ayant à ses côtés Uranie, Muse des Sciences, et Mercure Dieu du Commerce avec cette inscription :

*Renascens Italiae Majestas.*

Dans le fronton est placée la statue de Napoléon premier vêtu de ses ornemens impériaux, et couronné par la victoire et la gloire : on y lit cette inscription :

*Napoleoni Imperatori Magnis Auspiciis*
*Adventanti Civitas Venerabunda.*

Le genie de l'Artiste voulut distinguer d'une décoration variée la façade du côté de la ville.

Les faces des piédestaux partout décorés des grands bas-relief représentent à la droite de l'arc le Rhône et la Seine avec l'inscription suivante :

*Firmamentum Concordiae Securitatis.*

A gauche le Po et la Doire, et les autres principaux fleuves du Piémont, avec cette inscription :

*Incrementum Artium Litterarum.*

Ces figures sont tranquillement appuyées sur des urnes fécondantes autour desquelles la concorde et la sureté avec un doux sourire relèvent les sciences et les arts libéraux, l'industrie et l'agriculture.

Deux victoires placées sur le haut de la muraille, tenant des couronnes et des branches d'oliviers, simbole de la paix, s'inclinent sur la courbe de l'arc, ornée de quantité de trophées militaires.

Le sommet du fronton est surmonté par un groupe représentant le couronnement de l'Auguste Imperatrice et Reine Josephine, où on lit cette inscription :

*Josephinæ Augustæ Vota Subalpina*

*Fortunantis Æternum Beneficium.*

Le soir LL. MM. honorèrent de leur présence la fête de bal qui avait été préparée au Palais de ville.

Au Portail du Palais sur la balustrade Phæbus soutenant Phæton (ce heros qui à la tête d'une colonie Egyptienne fonda la ville de Turin, heureux pour avoir obtenu de son père la permission de conduire le char du jour, mais trop malheureux dans la suite de son audacieuse entreprise), indique d'une main à son fils le grand genie de Napoléon I, assis avec l'expression de sa magnanimité et de la securité sur le char du Soleil orné de lauriers, de couronnes, de trophées emblematiques.

Le quadrige élancé parcourt l'univers et roule sur les nues: sur le socle qui porte le bas-relief sont écrits ces mots que Phæbus dit à Phæton:

*Taurinis fuisse nomen*

*Sat Tibi*

*En Magnum Qui Illustrat Orbem.*

*N. B.* Sulla porta d'ingresso nel Palazzo Civico eravi un'altra iscrizione che non si trascrive perchè mancante dal Registro come appare dalla lacune lasciata.

III.

La costruzione della Palazzina o Palazzo di caccia in territorio di Stupinigi venne ordinata da S. M. Vittorio Amedeo con sua Real Carta 11 aprile 1729, e fu tosto intrapresa secondo i disegni stati rimessi e da rimettersi dall'Abate Filippo Juvara Primo Architetto civile della Maestà Sua. Essendosi prescritto il concorso dei redditi della Magistrale Commenda di Stupinigi a sopportarne le spese, detta Real Carta stabiliva eziandio che la nuova Fabbrica dovesse in avvenire restar unita ed affetta alla Commenda stessa. Questa disposizione, benchè sia stata rivocata nel 1747 per appoggiare la Direzione della Palazzina all'ufficio d'Intendenza generale delle Regie Fabbriche, come rilevasi da Ordinati del Consiglio della Sacra Religione, 27 marzo e 15 aprile, non ebbe però effetto a seguito d'una rappresentanza contenente alcune ragioni di fatto onde ottenere la revoca delle Sovrane intenzioni a tale

riguardo, stata umiliata nello stesso anno a Sua Maestà dal Gran Tesoriere, conte Morozzo.

Con Ordinato del 12 aprile 1729, il Consiglio della Sacra Religione entrando nell'Amministrazione delle spese occorrenti alla come sovra ordinata costruzione, previo esame de' progetti, calcoli e partiti, diede le sue prime disposizioni ed ha nominato a Direttore dei lavori l'Architetto Gio. Tommaso Prunotto, il quale vi attese per alcuni anni sotto li ordini dell'Abate Juvara. Onde provvedere alle annuali spese di fabbricazione ed accessorie, e poscia a quelle di abbellimenti, sì interni che esterni, risultanti dai Bilanci particolari di cadun anno per la Palazzina, l'Ordine Mauriziano esigette annualmente, colla scorta di Regi Discarichi, dalla Tesoreria generale delle Finanze l'intiera somma bilanciata per ogni genere di lavoro (senza che risulti d'alcuna restituzione a dette Finanze), quella amministrò con ogni possibile diligenza, arrestando alle solite scadenze le relative contabilità del Teroriere della Sacra Religione. Sia che i lavori concernessero le costruzioni, li abbellimenti, od i giardini e le *rotte* di caccia, essi vennero sempre appaltati, assai di rado concessi ad economia.

Per Sovrana determinazione accennata in Ordinato del Consiglio Mauriziano, 6 marzo 1775, la R. Palazzina passò all'Amministrazione delle Regie Finanze. A tal epoca molte spese rimanevano ancora necessarie a farsi.

Si potrebbero indicare le annuali somme state bilanciate per la Palazzina, riandando le contabilità che la riguardano, all'evenienza del caso.

*Le pitture del Gran Salone della Palazzina vennero eseguite dai fratelli Valeriani di Venezia per e medianti* 600 *doppie da L.* 15 *caduna* — 1731.

*L'Oratorio privato e l'Altare, di cui si conservano il Prospetto, Taglio e Pianta, sono disegnati dal Conte Birago di Borgaro* — 1767.

## IV.

### *Nota sul Castello di Stupinigi.*

È cosa positiva che negli Archivi del Gran Magistero dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro esistono sufficienti scritture e memorie per constatare l'origine, progresso e stabilimento del Reale Palazzo di caccia in Stupinigi, e che potrebbonsi precisare

d'anno in anno e fino al 1775 i più minuti dettagli relativi a quel grandioso fabbricato ed alle vaste sue dipendenze.

Il voluminoso inventaro della Magistrale Commenda di Stupinigi che sto sostituendo al preesistente difettosissimo per fatto d'infinite ommissioni e dell'ordine cronologico dei documenti, faciliterà quanto prima un qualsiasi lavoro concernente detta Commenda e tutte le sue aggregazioni sino al 1800.

Avendo raccolto jeri le poche notizie che V. S. Ill.ma desidera, le troverà nell'annesso scritto, quale io la prego di gradire coll'innata di lei indulgenza, mentre apprezzo la circostanza che mi si offre per dichiararmi con sensi di particolare ossequio

Dell'Ill.ma S. V.

*Devot.mo ed Obb.mo Servo*
BLANCHETTI Archivista.

La fondazione della *Palazzina di caccia* in Stupinigi fu ordinata dal Re Vittorio Amedeo II con sua Magistral Carta 11 aprile 1729, controfirmata Lanfranchi, e letta in seduta del giorno successivo al Consiglio dell'Ordine Mauriziano, siccome incaricato della superiore amministrazione e direzione delle spese tutte, somministrazione degli occorrenti boscami e pagamento sino ad opera finita delle impostegli lire 7000 annue sui redditi della Commenda di Stupinigi, alla quale fu prescritto lo incorporo della erigenda Real Fabbrica.

In esecuzione de' Sovrani comandi, e frattanto che operavasi un primo trapasso di lire 35,000 dalla Cassa delle Finanze a quella della Sacra Religione, resosi continuativo per via di annuali Discarichi corrispondenti alle intiere e cospicue somme che si vennero stanziando in particolari Bilanci delle spese per quella Palazzina, stati sempre sanzionati dal Reale Gran Mastro, furono approvate senza ritardo le instruzioni dell'inallora Gran Conservatore Marchese San Martino di Rivarolo, accettati i primi partiti pel cavo, trasporti di terra, formazione de' materiali, provvista delle calci, e con atti e capitolati delli 16, 17 e 22 maggio, 1 e 5 giugno suddetto anno vennero deliberate a Giacomo Bellotto le opere di muratura — a Sebastiano Clerico la fattura delle fornaci — ed a certi Rocco, Gugliero, Spinello, Trivero, Fenoglio, Maritano, Guanna e Gilardo ia provvisione fra tutti di rubbi 38,000 calcina forte di Superga e Giaveno ossia Valgioje.

*I lavori di costruzione* sono stati intrapresi sui disegni rimessi e da rimettersi dal Primo Ingegnere di S. M., Abate Don Filippo Juvara, e sotto la direzione dell'Architetto Gio. Tommaso Prunotto nominatovi dal Mauriziano Consiglio nella precitata seduta: vennero ultimati sul finire di ottobre 1733, unitamente alle pitture istoriate, a fresco *(il trionfo di Diana)*, alli ornati d'architettura, dipinti a guazzo sul legno, ed accessori, eseguitisi nel gran Salone dalli Giuseppe e Domenico fratelli Valeriani pel corrispettivo di 600 Luigi d'oro da L. 16 caduno, come dalli esistenti Capitoli della Convenzione fatta in Venezia addì 20 febbrajo 1731 tra il Cavaliere Marini e li stessi artisti obbligatisi di attendervi nel successivo maggio, mediante anticipata di Luigi 70.

Nel mese di marzo 1735 l'Abate Juvara essendo stato chiamato in Spagna per qualche incarico, senza che risulti in Archivio dell'aver esso colà ottenuta la Croce dell'Ordine di G. C. di Portogallo, come positivamente non consta che sia stato nominato Cavaliere dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, si riscontra nelli Ordinati del 1737 essere il medesimo passato a miglior vita, e che al Cavaliere Colonnello Giuseppe Ignazio Roveda-Bertola altro Primo Ingegnere di S. M. fu commessa nel 1735-36-37 qualche momentanea ingerenza nei lavori della Palazzina, stati poi sempre diretti dall'Architetto Prunotto sotto li Ordini di Sua Maestà, del Patrimoniale della Sacra Religione e del Commendatore Don Alessandro Ceaglio nominato Direttore della Commenda di Stupinigi con Regio Viglietto 9 novembre 1753.

Nei progetti moltissimi delle opere d'arte state approvate ed eseguite in territorio della Commenda, ora classificati nei Mazzi di Scritture o ritenuti nei Registri dei Deliberamenti e per la massima parte sottoscritti Prunotto, se ne riscontrano alcuni del Conte Birago di Borgaro, autore dei disegni, in data 13 dicembre 1767, d'un nuovo altare in marmo costrutto nel 1768 nell'Oratorio privato della Palazzina.

Li sempre maggiori e grandiosi lavori ordinati dalla Real Corte, consistenti in nuove costruzioni, riforme, abbellimenti, ingrandimenti de' fabbricati e giardini della Palazzina e delle sue adiacenze, importanti una spesa talvolta di oltre L. 60,000 annue, resero impossibile all'Ordine Mauriziano oberato per se stesso di Pensioni sui redditi delle Commende libere e di spese ragguardevoli per la Commenda di Stupinigi, la restituzione delli annuali fondi anticipatigli dalle Finanze per la Palazzina.

In vista di tale impossibilità e delle risultate gravi spese fatte e da farsi, eccedenti di gran lunga la tenue somma di circa L. 70,000 prevista ne' primi calcoli del 1729, non si permisero ulteriori somministranze di fondi all'Ordine predetto, e nel principio di marzo 1775 il Re Vittorio Amedeo III affidò alle Finanze dello Stato l'amministrazione della Palazzina, eseguendo per tal modo l'intenzione già stata espressa nel 1732 e 1747 di commetterla all'Ufficio d'Intendenza generale delle Fabbriche di Sua Maestà.

V.

M. Cochin, che stampò in Parigi nell'anno 1758 il suo viaggio in Italia, scrive la seguente paginetta sul Castello di Stupinigi.

« Cette maison de plaisance du Roi de Sardaigne ne consiste » presque qu'en un grand salon et quelques appartemens; mais » il y a des projets du Comte Alfieri pour l'augmenter considé» rablement. Le salon présente un aspect fort riche, et tout-à» fait théâtral: il est entièrement décoré de peintures et d'orne» mens, mais toujours en trop grande quantité, et d'un goût trop » pésant (1).

" L'architecture en est fort irrégulière et extravagante, quoi» que riche par le mouvement de la balustrade, qui tourne au » premier étage et conduit dans les appartemens. Cela est dans » le goût des folies de Meysonnier (2) „.

" Il y a dans les appartemens plusieurs plafonds à fresque, entre „ autre un de Carle Vanloo, qui est fort beau: il représente Diane » et ses Nymphes (3). Il y en a quelques autres par des peintres » italiens, qui ne sont pas beaux: on en peut cependant excepter » (dont j'ai oublié le nom), qui entendoit très-bien le raccourci „ des plafonds. Ces plafonds à fresque, étant clairs, décorent » gaiement et très-bien. Ce bâtiment est aussi de Giuvarra ».

(1) *Critica ingiusta.*

(2) *Il signor Meysonnier è un nano in confronto del Juvara, che forse pensava di esso ciò che ne disse Milizia, che esso avrebbe cioè fatto meglio a continuare l'orefice in cui fu eccellente, e così non avrebbe strapazzato l'architettura. Il signor Vico, col quale abbiamo letto questo brano di Cochin, mi aggiunse: Duolmi dover fare questa osservazione sul nostro tori-*

*nese Meysonnier, morto a Parigi nel 1750, autore della facciata di S. Sulpizio.*

(3) *D'André Bardon lesse la vita di Carlo Vanloo, primo pittore del Re, Direttore Rettore dell'Accademia Reale di pittura ecc., ecc., nell'Assemblea del 7 settembre* 1765 (Paris 1765).

*Carlo Andrea Vanloo nacque in Nizza di Provenza nell'anno 1705. Studiò in Roma sotto il celebre Le Gros e venne diretto nel disegno dal suo fratello G. B. Vanloo. Nell'anno 1729 era già salito in tanta riputazione che il Pontefice volle farlo cavaliere. Carlo Vanloo avendo avuto la disgrazia di perdere in Torino il suo diletto nipote Francesco Vanloo, l'autore del* Trionfo di Galatea, *il Re di Sardegna volle dar segni di stima particolare allo zio coll'affidargli parecchi lavori, che condusse felicemente a compimento, come sono alcuni soggetti tratti dalla* Gerusalemme liberata, *nel Gabinetto del Re, l'*Immacolata Concezione *per la Chiesa di S. Filippo, la* Cena del Salvatore e la moltiplicazione de' pani *nel coro delle religiose di Santa Croce, il soffitto di Stupinigi, in cui è rappresentata Diana al ritorno dalla caccia* (cet ouvrage réunit à la brillante vivacité de la fresque la vigueur moëleuse de l'huile), *e il famoso quadro della Vergine che, dice il biografo di C. Vanloo, esposto alla pubblica venerazione, venne acclamato per un miracolo dell'arte.*

*Di ritorno a Parigi colla sua consorte Cristina Somissis, detta la* Philomèle de Turin, *nell'anno 1734, venne accolto e festeggiato dal Principe di Carignano, che volle alloggiare questi eletti coniugi nel proprio palazzo. I lavori eseguiti in Parigi gli procurarono successivamente onorificenze e posti nuovi, e finalmente primo pittore del Re e Direttore della R. Accademia di pittura e scultura di Parigi. « C. Vanloo n'a pas développé à Paris les connaissances qu'il avait dans l'art de traiter les plafonds: les occasions d'en faire usage lui ont échappé. Mais Rome et Turin offrent des témoignages autentiques de sa science sur cet article important .... Qu'on juge ses tableaux par sentiment! (dice il suo biografo) l'œil en est enchanté, la discussion seule est capable de rendre sensibles les inexactitudes échappées à ses recherches. Analyse-t-on le plaisir! »*

*Il ritratto della Melpomene francese del suo tempo (M.lle Clairon) destò l'universale ammirazione in Parigi, sicchè il sig. Bardon scrive:* Cet ouvrage seul eût été capable de lui mériter les éloges de la France, de l'Europe, et de la postérité ».

*Morì in Parigi* d'un coup de sang *nell'età di* 61 *anni*, *il* 15 *luglio* 1765. *La sua morte fu un lutto generale per gli artisti e specialmente per quanti lo conobbero davvicino. C. Vanloo sacrificò tutto al suo talento e comprò la sua gloria a spese della sua fortuna...!!* « Ce défaut, si en est un, est le défaut d'un grand homme, jaloux d'atteindre à juste titre aux honneurs de l'immortalité „ *e con queste nobili parole il sig. Bardon chiude il cenno biografico del grande artista di Nizza. (Sappiamo che il nostro signor Vico lavora con assiduità e con grande amore al Dizionario degli artisti piemontesi).*

*Le opere di Vanloo che esistevano in Torino al tempo della sua morte sono le seguenti:* La Cena — La moltiplicazione dei pani, *nella Chiesa delle monache di Santa Croce.* — *L'*Immacolata Concezione, *nella Chiesa di S. Filippo Neri.*

Undici soggetti, *dipinti pel Re di Sardegna, tratti dalla Gerusalemme liberata del Tasso.* — Bacco ed Arianna nell'isola di Naxos (magnifique ouvrage à Gouasse qu'il fit à Turin pour le Prince de Carignan). — Diana *nel Castello di Stupinigi.*

## VI.

L'Autore dell'opera scritta in francese (Lalande) *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années* 1765 *et* 1766 consacra quattro paginette a Stupinigi.

“ *Stupiniggi* est un petit bâtiment que le Roi regnant a fait faire à l'occasion de la chasse du cerf, comme l'annonce le grand cerf colossal qui est au haut du bâtiment. On y arrive par un très-beau chemin planté d'ormes: à l'égard du bâtiment, il fut fait d'abord sur les desseins de Juvara, et il a été augmenté par le Comte Alfieri. L'extérieur du Château est décoré d'un ordre Jonique; il n'a cependant rien de bien beau. Il est couvert de tuiles; les bâtimens qui en dépendent sont de briques, et ont un air commun ”.

L'Autore prosegue a criticare con poco giudizio il gran *Salone* di questo palazzo, ed ha il coraggio di chiudere colle seguenti parole: « Une chose aussi baroque ne peut être regardée que comme un caprice ou un rêve d'architecte que l'on n'aurait pas hazardé dans un palais; mais dont on a cru pouvoir égayer une maison de campagne etc.!! ». Mi limito a trascrivervi per brevità e per saggio del sentire artistico del Lalande la sola ultima pagina

della descrizione di questo palazzo: " Dans la chambre à coucher
„ on y voit un plafond à fresque de Carle Vanloo, dont le sujet
" est Diane se reposant au sortir du bain. La composition en est
" bonne, le groupe des Nymphes est bien entendu, les compagnes
" de Diane ont de jolis caractères; mais la figure de cette Déesse
" est manquée, il y a trop de rassemblance entre elle et les Nim-
" phes; on trouve plusieurs incorrections, et peu d'intelligence
" de clair obscur dans le général de l'ouvrage ". *(Sentenza appellabile)*.

" Lorsque on est monté dans l'appartement du Duc de Savoie,
" on voit dix tableaux de grisailles, peints à fresque par Albe-
„ roni; ils représentent des morceaux d'architecture qui sont bien
„ entendus de perspective ".

« Le jardin de Stupiniggi est joli; c'est un françois nommé
" Bernard qui en a donné le dessein: le parterre qui est devant
" le Château est à l'anglaise; il est environné par des galeries
" et des portiques de verdure qui sont taillés dans le goût de
„ ceux de Marly. Ces jardins conduisent à une belle fôret bien
„ percée, dont les routes droites et horizontales s'étendent à perte
„ de vue. Il y a dans ce château des chevaux et des équipages
" de chasse très-bien entretenus, et dont le Roi fait usage lui-
„ même, quoique à l'âge de 65 ans ".

## VII.

### *Voyage en Savoie, en Piémont, à Nice et à Gênes* par A. L. MILLIN (Paris 1816).

« Un peu plus loin encore, à deux lieues de la ville, est *Stupiniggi*, petit château que le Roi Charles Emmanuel avait fait bâtir à grands frais par Juvara, pour les retours de chasse. Il servoit encore pendant mon séjour aux plaisirs du lieutenant général, qui y donnoit des fêtes. La façade est bizarre. Le toit est surmonté de la figure d'un cerf en bronze; et la cour est entourée d'une balustrade, dont les pilastres portent des trophées de chasse exécutés par le Bernero et les Collini. On entre de la cour dans le grand salon, qui est composé de tribunes saillantes et de rentrées, dont l'assemblage bizarre étonne, comme tout ce qui est capricieux et singulier, mais ne peut plaire au goût. Les peintures des plafonds représentent *Diane et ses Nymphes*; mais je ne sais pourquoi on a choisi pour sujet de celui qui décore la

chambre du Roi *le sacrifice d'Iphigénie*. Les jardins n'ont rien d'extraordinaire; mais ils conduisent à un forêt magnifique. Chaque croisée du salon donne sur de longues allées dont cette forêt est percée; et qui fait un très-beau coup d'œil „.

Il signor Millin chiama *piccolo* il castello di Stupinigi, forse pel vezzo che hanno alcuni francesi di trovar piccole le cose che stanno fuori di Francia. L'aspetto imponente del Castello destò una gran meraviglia nel nostro scrittore, il quale senza avvedersene l'attribuisce alla bizzarria dell'architetto. La riflessione del signor Millin sulla decorazione della camera del Re, pare avere la sua ragione nella *Grecomania* di quei tempi, in cui si credeva che le cose belle dovevano essere o Greche o Romane.

## VIII.

« Nous étions engagés dans la belle route qui traverse la forêt de Stupinis; nous passons le Sangone, torrent très-calme en été, mais qui devient terrible lors de la fonte des neiges, et nous découvrons, au bout des belles avenues qui y conduisent, le palais le plus élégant que l'on puisse voir. Les Rois de Sardaigne ne l'habitent jamais; il servait seulement de rendez-vous de chasse à l'époque de la Saint-Hubert. Un cerf doré, élevé sur le haut du dôme, annonce de loin sa destination. Des communs de toute beauté, de belles écuries, des casermes, de vastes bâtimens réguliers, construits à droite et à gauche, s'étendent jusqu'à la cour d'honneur. Stupinis me parut réellement un séjour enchanté. Sous le dôme est une vaste rotonde, ornée de belles peintures à fresque; au milieu de son élévation, règnent de larges galleries, par lesquelles on communique dans les appartemens du premier étage; le rez-de-chaussée, que l'on chauffe à l'aide de douze cheminées, donne d'un côté sur le parc, de l'autre sur la cour, et conduit aux appartemens d'honneur. Le concierge, en l'absence du marquis de Luzerne, qui en était le gouverneur, nous fit parcourir tous les appartemens, les jardins et les galeries ».

« Je veux, me dit mon bossu, vous racconter une anecdote dont ce palais a été témoin, pendant que Bonaparte y séjourna au moment où il se rendait à Milan pour se faire couronner Roi d'Italie; mais je ne vous la dirai que dans la chambre même où le fait s'est passé ». *(Saltiamo di piè pari l'aneddoto per motivi convenienti).*

« La journée était magnifique, et nous dinâmes à Stupinis; mon bossu me raconta encore bien d'autres aventures scandaleuses de la Cour du Prince Borghèse, pendant que la Princesse y fit un court séjour; mais je ne suis pas fâché d'avoir oublié ce qu'il me dit, tant j'aurais peur de succomber aujourd'hui au désir d'être indiscret ».

(L'hermite en Italie de M. de Jouy, Membre de l'Académie francaise etc., Paris 1824).

Voyage historique chorographique et philosophique dans les principales villes d'Italie en 1811 et 1812 par Petit Radel. Paris 1815.

Questo viaggiatore consacra un pajo di paginette a Stupinigi, enumerando semplicemente le sale interne del palazzo, allora villa imperiale. L'Autore, Chirurgo maggiore, non va esente da alcuni errori quando tocca ad esempio le cose ed i nomi di artisti. Ecco le parole colle quali il signor Petit Radel raccomanda l'escursione a Stupinigi:

» Stupinigi est une maison Royale qui s'est soustraite au vertige révolutionnaire, et qui reparait aujourd'hui, si non dans son luxe, du moins avec assez de brillant pour récompenser la curiosité de tout étranger qui va la visiter ».

## IX.

(1) *(Nota alla pagina 80).*

*Letteratura campestre.* — Nuovo poema epico testè comparso in Provenza. — Estratto dal corso famigliare di letteratura di Lamartine (40.mo trattenimento, maggio 1859).

La seguente ballata campestre forse rammenterà a qualche lettore il canto dell'amore universale, del quale abbiamo fatto cenno nella 12.ma passeggiata.

« Je veux, dit Mireille, me cacher en un couvent de nonnes à la fleur de mes ans, plutôt que de me laisser unir à un époux ». On rit, on se moque de son serment. Cela amène la belle Nore à chanter la ballade provençale de *Magali.*

Et telles, comme, quand une cigale grince dans un sillon son chant d'été, toutes les autres cigales en chœur reprennent son même chant, telles les jeunes filles en chœur répétaient toutes ensemble le refrain de la ballade de Nore.

Voici la ballade:

« O Magali, ma tant aimée, mets la tête à la fenêtre, écoute

un peu cette sérénade de violon et de tambourin! le ciel est là-haut, plein d'étoiles; le vent tombe, mais les étoiles en te voyant pâliront.

— Pas plus que du murmure des branches de ton aubade je me soucie. Mais je m'en vais dans la mer blonde me faire anguille de rocher.

O Magali, si tu te fais le poisson de l'onde, moi, pêcheur je me ferai, je te pêcherai.

— Oh! mais si tu te fais pêcheur, quand tu jetteras tes filets je me ferai l'oiseau qui vole, je m'envolerai dans les landes.

O Magali, si tu te fais l'oiseau de l'air, je me ferai, moi, le chasseur; je te chasserai.

— Aux perdreaux, aux becs-fins, si tu viens tendre tes lacets, je me ferai, moi, l'herbe fleurie, et me cacherai dans les prés vastes.

O Magali, si tu te fais la marguerite, je me ferai, moi, l'eau limpide; je t'arroserai.

— Si tu te fais l'eau limpide, je me ferai, moi, le grand nuage, et promptement m'en irai ainsi en Amérique, là-bas, bien loin!

O Magali, si tu t'en vas aux lontaines Indes, je me ferai, moi, le vent de mer; je te porterai.

— Si tu te fais le vent marin, je fuirai d'un autre côté; je me ferai l'ardeur du grand soleil qui fond la glace.

O Magali, si tu te fais l'ardeur du soleil, je me ferai, moi, le vert lézart, et te boirai.

— Si tu te fais la salamandre qui se cache sous le hallier, je serai, moi, la lune pleine, qui éclaire les sorciers la nuit.

O Magali, si tu te fais lune sereine, je me ferai, moi, belle brume; je t'envelopperai.

— Mais si la belle brume m'enveloppe, pour cela tu ne me tiendras pas, moi, belle rose virginale, je m'épanouirai dans le buisson.

O Magali, si tu te fais la rose belle, je me ferai, moi, le papillon; je m'énivrerai de toi.

— Va, poursuivant, cours, cours! jamais, jamais tu me ne m'atteindras. Moi, de l'écorce d'un grand chêne je me vêtirai dans la forêt sombre.

O Magali, si tu te fais l'arbre des mornes, je me ferai, moi, la touffe de lierre; je t'embrasserai.

— Si tu veux me prendre à bras le corps, tu ne saisiras qu'un vieux chêne... je me ferai blanche nonnette du monastère du grand Saint Basile.

O Magali, si tu te fais nonnette blanche, moi, prêtre, je te confesserai, et je t'entendrai.

Là les femmes tresaillirent, les cocons roux tombèrent des mains, et elles criaient à Nore: Oh! dis ensuite ce que fit, étant nonnain, Magali, qui déjà pauvrette, s'est faite chêne et fleur aussi, lune, soleil et nuage, herbe, oiseau et poisson.

De la chanson, reprit Nore, je vais vous chanter ce qui reste. Nous en étions, s'il m'en souvient, à l'endroit où elle dit que dans le cloître elle va se jeter, et où l'ardent chasseur repond qu'il y entrera comme confesseur... Mais de nouveau voyez l'obstacle qu'elle oppose.

— Si du couvent tu passes les portes, tu trouveras toutes les nonnes autour de moi errantes, car en suaire tu me verras.

O Magali, si tu te fais la pauvre morte, adoncques je me ferai la terre; là je t'aurai.

— Maintenant je commence enfin à croire que tu ne me parles pas en riant. Voilà mon annelet de verre pour souvenir, beau jouvenceau.

O Magali, tu me fais du bien!... Mais, dès qu'elles t'ont vue, ô Magali, vois les étoiles, comme elles ont pâli!

Nore se tait; nul ne disait mot. Tellement bien Nore chantait que les autres en même temps, d'un penchement de front l'accompagnaient, sympathiques, comme les touffes de souchet qui, pendantes et dociles, se laissent aller ensemble au courant d'une fontaine „.

Gentil lettore! che ne dici di questo canto di Nore? ti chiederò anch'io col signor di Lamartine. Vi ha forse nelle ballate di Schiller o di Goëthe una parabola d'amore paragonabile pel suo candore e per la sua tenera gioja a questa rustica parabola del pastore e del poeta di *Maillane?* Essa ti lascia nel cuore e nell'orecchio un'eco di cornamusa prolungata attraverso i mirti della Calabria. E ti senti tutto sorpreso di trovare una lagrima sulla tua mano. Cantiam noi così nelle nostre città?...

X.

*(Nota alla pagina 41).*

## CANDELE D'ACIDO STEARICO.

Tra le arti chimiche moderne che tornarono di più manifesta utilità alla Società, i cui prodotti vennero con maggior favore accolti dai consumatori, debbesi annoverare quella per cui le materie grasse si convertono in acidi grassi, e questi si conformano in candele. I lavori scientifici di Chevreuil e di Fremy, apersero il campo in cui la scienza volgendosi alla pratica, si facesse feconda degli utili risultamenti, dei quali al presente tutti godiamo, e che si ottennero praticamente dal signor Milly, di cui ancora portano quasi generalmente il nome le candele steariche. Inodore, brillanti pel lustro che ricevono, abbaglianti di bianchezza, asciutte al tatto, sicchè non le diresti mai composte di sostanze grasse, ardenti con fiamma bianca e luminosa, preparate con tal maniera di stoppino, che non mai si richiegga per esse l'operazione uggiosa dello smoccolamento, le candele steariche non poteano a meno di sottentrare alle antiche candele di sevo, delle quali l'uso si restrinse a coloro, che dalla modestia dei mezzi loro sono costretti a rinunciare ad una parte dei comodi della vita.

L'arte di cui discorriamo riesce poi doppiamente meravigliosa, quando si paragoni la materia lavorata che da essa si dà ai consumatori, colle materie prime, cioè coi grassi greggi, coll'olio di palma, e specialmente coi grassi verdi così detti *(graisses vertes)* che si raccolgono da ogni maniera di residui delle cucine e simili. La qualcosa tuttavia cessa di riuscir meravigliosa a chi pensa, che la fabbricazione delle candele steariche è essenzialmente chimica, e che i procedimenti di saponificazione in cui essa precipuamente consiste, sono potenti modificatori e trasformatori della materia.

Due espositori si presentarono in questa categoria, i signori fratelli Lanza di Torino, ed i signori Genoud e Longue di Ciamberì. I prodotti presentati da questi fabbricanti attrassero l'attenzione di tutti i visitatori dell'Esposizione. La Commissione 3.a li giudicò ambidue degni di distinte ricompense, delle quali si esporranno qui le ragioni.

1.o Signori fratelli Lanza di Torino, N.o 429, medaglia d'oro. L'esposizione di questi fabbricanti presenta, in una serie di

prodotti, la successione delle operazioni diverse per le quali dal grasso greggio degli animali si fa passaggio all'acido stearico, con cui si fanno poi le candele. Seguono a questa serie le candele stesse di molte e svariate forme e dimensioni, ed i modelli di foggia novella che vennero adottati dai signori Lanza per accelerare l'operazione del colare l'acido in candele. Poi massi considerevoli d'acido stearico, ed un busto del Re, esso pure ottenuto di gitto con questo prodotto, oggetti nei quali manifesta si scorge la perfetta bianchezza della materia. Di minore importanza, ma pure meritevoli d'essere rammentate sono le candele bianche, rosse e verdi, contorte a modo di spirale.

Accanto ai prodotti menzionati trovasi il sapone d'acido oleico: in grossi pani, in masse, in sfere; sodo, ben preparato per gli usi comuni, e di cui qualche saggio ricevette nella preparazione la leggerezza della spugna (sapone a vapore, o galleggiante).

La Commissione terza visitò l'officina dei signori fratelli Lanza, e non potè che lodare la sua disposizione, e riconoscerla siccome uno stabilimento in cui tutto trovasi riunito che conferisca ad un regolare, ordinato e metodico lavoro, sopra una scala che può certamente dirsi grandiosa.

Tre procedimenti di saponificazione si seguono al presente in questa officina. Il primo è quello che fu primitivamente abbracciato dai fabbricanti d'acido stearico, la formazione cioè d'un sapone di calce, sodo, e friabile, che poi macinato in polvere, si scompone coll'acido solforico. A questo modo di procedere aggiunsero i fratelli Lanza un secondo, quello che ora fanno due anni venne proposto e descritto dal signor Milly di Parigi, e che prestò materia al signor Pelouze per interessanti sperienze sulla saponificazione. In questo procedimento la quantità della calce si riduce a sì piccola cosa, che non rappresenti più che 1|50 del peso della materia grassa. La saponificazione si eseguisce sotto pressioni gagliarde di vapore. Poche ore bastano all'intento. La saturazione della calce operasi immediatamente e con tenue quantità d'acido solforico, che basti cioè a salificare la tenuissima proporzione di base. L'apparecchio, che è in quotidiana azione presso i signori Lanza, è ottimamente disposto e costrutto. Al prodotto precipuo, cioè agli acidi grassi, va compagna la *glicerina*, materia dolce dei grassi, la quale con questo procedimento si consegue in soluzione torbida, ma che colla filtrazione si fa lim-

pida ed incolora, capace di dare per semplice evaporazione la glicerina in denso sciroppo. Del qual prodotto facciamo qui menzione, perchè materia che già si adoperò nella medicina, che trattata con acido nitrico, fornisce acido ossalico; che si consigliò ai modellatori e scultori come liquido che impiegato a bagnare l'argilla plastica, con cui essi modellano, ne impedisce l'essicamento: materia finalmente che, come lo dimostrarono le recenti sperienze di un nostro distinto manifattore e chimico il signor Arnaudon, ora allievo del signor Chevreul di Parigi, possiede la proprietà di sciogliere bene alcune materie coloranti, specialmente quella della garanza, e renderne facile l'impiego nella tintura, e forse nell'impressione delle tele.

Ma un terzo procedimento sta in sul punto d'essere posto in azione nella medesima officina dei signori fratelli Lanza, quello che fu per la prima volta applicato alla preparazione degli acidi grassi dal signor Wilson in Londra (nell'officina *Price*), e poi del signor Tribouillet a Parigi. Procedimento che combinando le due operazioni, la saponificazione col mezzo dell'acido solforico, o quella della distillazione degli acidi grassi ad alta temperatura, e mercè il vapore sopra riscaldato, rende possibile l'ottenere acidi grassi di bellezza perfetta dall'olio di palma, dai grassi più impuri. Questi metodi attivati al presente dai signori Lanza nella loro officina, formano un quadro completo di quanto di più recente, e di più praticamente utile si fece nella fabbricazione di cui è discorso.

La materia prima, che finora impiegarono i signori fratelli Lanza, è il grasso sodo o sego. Coi nuovi procedimenti essi lavoreranno ogni maniera di grassi anche i meno belli.

L'officina di cui discorriamo conta sei torchi idraulici di grande potenza, dei quali tre servono alla pressione degli acidi a freddo, e tre alla pressione a caldo. L'apparecchio per riscaldamento a vapore delle lastre comprimenti in questi ultimi torchi è benissimo costrutto. Per motore hanno i fratelli Lanza una turbina mossa da una caduta d'acqua, ed una macchina a vapore della forza di dieci cavalli, che a quella si sostituisce quando l'acqua motrice scarseggia o vien meno. Con questi mezzi e col soccorso di quattro generatori di vapore, di una macchina per tagliare le candele, e d'una per lisciarle ecc., essi possono lavorare in media 2500 chilogrammi di sego e grasso al giorno, e produrre da 1500 a 1700 chilogrammi d'acido stearico.

L'acido oleico che si separa per compressione, si adopera pressochè tutto nella preparazione di un sapone di ottima qualità, la cui produzione ascende annualmente all'ingente cifra di 400,000 chilogrammi. Quest'officina impiega un centinaio incirca di operai, tra uomini e donne, le quali s'adoprano specialmente nella parte meno grave del lavoro, nel colare l'acido negli stampi, nel lisciar le candele, nel fare i pacchi ecc.

La Commissione non dubitò di proporre il maggior premio possibile pei signori fratelli Lanza, i quali con ingenti spese e con assiduo lavoro, riuscirono a stabilire un'officina che merita i più sinceri elogi, e che onora l'industria piemontese.

Dalla relazione della 3.a Commissione sull'esposizione dei prodotti dell'industria patria, sottoscritta

A. Sobrero relatore.

# INDICE

## DELLE PASSEGGIATE NEI DINTORNI DI TORINO

I *Val de' Salici* - Esordio - Ponte in ferro - Panorama - Valentino - Rubatto - Monte de' Cappuccini - Val de' Salici - Ville - Instituto Bazin - Nuova poesia di Pellico - Chiusa - Geologia - Botanica.

II *Val de' Salici* - Santa Margarita - Villa della Regina.

III Piazza Castello - Dora Grossa - Porta Susa - Piramide di Beccaria - Borgo di S. Donato - Istituto di Beneficenza - Scena funebre - Panorama - Tesoriera.

IV Fiume Po - Madonna del Pilone - Sassi - Regio Parco - Regio Ricovero - Soccorso ai sommersi.

V Da Torino all'Eremo pei colli di S. Vito.

VI *Da Torino a S. Pietroborgo e Mosca*, e ritorno a Torino. *N. B.* Passeggiata straordinaria, attesa la guerra di Crimea, seconda edizione riveduta, tolta dalle pellegrinazioni autunnali.

VII *Valle di S. Martino e Valle Piana* - Ponte in pietra sul Po - Borgo de' Ss. Bino ed Evasio - Botanica delle siepi - Ville - Cappella di S. Anna - Panorami - Poesia - Corrispondenze - Note.

VIII *Da Torino a Cavoretto* - Panorama - Ponti *Vergniais* - Casino di Campagna - Origine di Torino - Rive del Po - Villa Gattino - Strada di Moncalieri - Nota sui Lazzaretti - Vegetazione - Strada di Cavoretto - Valle Patonera - Cavoretto - Prospetti - Ville.

IX *Il Campo Santo de' Torinesi.*

X Piazza Maria Teresa - Chiesa di S. Lazzaro - Valentino - Orto botanico - Giardini della Scandinavia - Tomba del Gran Linneo - Cristiania - Stazione astronomica sul ponte in ferro e sul belvedere del Monte.

XI Superga - Basilica - Storia - Impressioni - Panorama - Tombe Regali.

XII Piazza S. Carlo - Madama R. Cristina - Piazza Carlo Felice - S. Salvario - Stabilimento Burdin - La Crocetta - Campo di Marte - Via S. Teresa - Note.

XIII *Venaria Reale* - Primavera - Palazzo di città - Ponte Mosca - Madonna di Campagna - Castello Reale - Storia - Regia Mandria - Corte di Torino nei tempi di Madama Reale Cristina - Villa Cristina - Lucento - Borgo di S. Donato - Note sull'assedio di Torino nell'anno 1706.

XIV *Millefiori* - Commemorazione - Rimembranze - Stradone di Stupinigi - La Generala - Il professore G. A. Giobert - Millefiori - Storia - Descrizione - Castello di Droz - Corrispondenza - Note, festa di Miraflores.

XV Raccomandazione delle passeggiate campestri - Ponte sul Sangone - Selva di Stupinigi - Palazzina Reale - Sua particolare descrizione - Napoleone Bonaparte - Considerazioni- Serraglio degli animali - Curiosa esposizione di corna - Elefante - Morte tragica - Passeggiate variate nel ritorno in città - Il cavaliere Drovetti - Stabilimenti nel quartiere di S. Salvario - Scuola di sordo-muti - Ghiacciaje - Stalla di vacche per la produzione del latte - Manifattura dei fratelli Lanza - Riflessioni - Lingotto - Villa Robilant - Millefonti - Manifattura di prodotti chimici - Considerazioni rurali - Montfaucon presso Parigi - Corrispondenza - Addio ai lettori delle passeggiate - Note.


*N. B.* Desiderando ripetere la passeggiata al *Campo Santo de' Torinesi*, per compiacere a parecchi lettori delle passeggiate, saremo grati alle persone che vorranno favorirci note, correzioni od accennare omissioni occorse nella prima edizione.